

SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Camelo, Massimo
Il Frappa comedia di Massimo Cammello aquilano
Nell'Aquila : appresso Giosepe Cacchi, 1566
Collocazione: 8-L.ITAL. COMP.TEATR. D 02, 036
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2904316T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

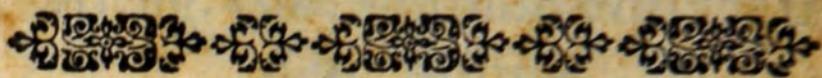
L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

8.
Letterat. italiana
Componim. scabali
Caps. D2. F. 36.



IL FRAPPA

COMEDIA

DI MASSIMO

CAMMELLO

AQVILANO.

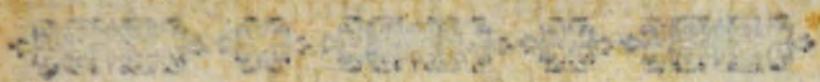
in *presso il pretto ch...*



NELL'AQVILA

Appresso Gioseppe Cacchi.

M. D. L X V I.



I L F R A P P A

COMEDIA

DI MASSIMO

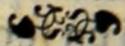
CAMMELLO

ROVIANO



M. D. C. L. V. I.

Al Sig. Gio: Antonio Porcinari
dell' Aquila.



O N tanti Signor mio, i be-
nefici, che io ho riceuti da V.
Sig. che in numero è grandez-
za soprauanzano ogni merito
mio, quantunque alla deuotio-
ne dell' animo uerso lei possino in qualche
parte affimigliarsi. (se però mi fia lecito fa-
re un si fatto ragguaglio) Ecco nondime-
no ch'io con un piccolo atto mi risoluo a uo-
ler'esser da lei piu presto chiamato poco ac-
corto che ingrato. Percioche colto uno de i
frutti dell'orticello del mio basso ingegno
glielo inuio, Et questo è una Comedia chia-
mata il F R A P P A. quella riceuendola si de-
gnarà esserne cortese con altri, com'io gli la
dono uoluntieri & difenderla, che gran ma-
rauglia farebbe se non ui fussero errori, sen-
do l'errare commune a tutti gl'huomini, Et
se fia detto esserui di cose rubbate. crediate

A 2

che no. ma che mi sono accostato a piu ualenti di me, con l'aiuto de quali esco hora in battaglia. Ma quantunque ella sia per tener la cara, com'opra di un suo seruitore. La poverina nondimeno se uerrà nelle mani di lettori odiosi si aiuterà, & difenderà il meglio, che potrà, sotto l'ombra uostra. Però la prego che ne faccia solo partecipi il parere & giudicio di saui & di uertuosi, gli altri poi, per amor mio, si contenti sieno lettori & non giudici. Benche, Signor mio, io non truouo cosa, che per buona, che scritta sia, nō habbia hauuto mestieri di censura. Socrate non fu egli ripreso da Platone? Ennio da Horatio? Platone da Aristotile? Seneca da Aulo Gellio? Aristotile da Auerroe? & molti altri quali si sà che nome eglino hebbero. a nostri tempi il Commendatore Anibal Caro uisto affatigarfi nelle sue canzone, & poi censurato dal Castel Vetro. Non uò tanto lodar per questo gl'antichi scrittori & tuor uia la fama a moderni, percioche quelli uolsero uiuere in un modo à tempi loro, & questi hora uiuono in un'altro. Basta che tutti faccian
quel

quel che lor piace & che le lingue uiuan sempre, com'han uissuto, per pungere. (parlo di alcuni) ma disperata arte Signor mio è quella delli scrittori, poscia che si affatigano in cōporre alcun'opra con tanto spendio di tempo, & che poi habbi d'essere disprezzata da un'Idiota, sò che di questi ci ne saranno molti, però rimett'io loro questa ingiuria; ma nō si deurebbe dir mal d'alcuno. Eccoglila dunque, accettila egli di buon cuore, con ilqual io gli la dono, comandemi di continuo, che allor conoscerò che le sarà piacciuta. Et finalmente in ricompensa di ciò (ch'altro non dimando) conseruimi in sua buona gratia, che baciandoli le mani me gli rifermo eterno seruitore. di casa a diece di Giugno. 1566.

D. V. S.

Humile seruitore

Massimo Cammello.

Prologo alle Donne.

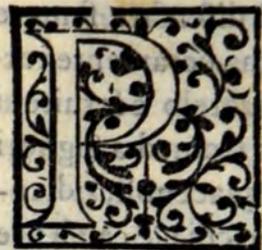
FRA tutte l'imprefe nõ truouo la piu perdu-
ta e smarrita, che quella de gli Academici,
poi che affai spendono, senza speranza di
guadagno ueruno. e pur gran cofa che fi
fian mosfi a far piacere a uoi honorate Madoune. Certo
che fon pazzi, poi che gia eglino fian da uoi rifoluti per il
poco effetto che fi e uifto, per l'altra del giuramento e
forza d'Amore. Oh se quello nulla gioua a quefti cuori
adamantini, come lor ui fi rimettano? onde nõ posso nõ
dirui che fiate molto ingrate: Percioche fe non fiate per
mostrar loro alcuna rimuneratione non deureffi compa-
rere doue lor fieno; Ma forse che ui rifoluiate de fi. se
cio fuffe, manco male. Beato e quel che fi rauuede a tem-
po, & poi, non fi dice che meglio tardi che mai? ui ricor-
do non ui pentiate, di gratia ditemi de fi. Niuna rifpon-
de. Vedete che fe dirrete de fi, uerranno piu contenti ca-
uandone piu piacere. che pensate che lor uoglino?
Forfe che ui dimandan cofa difficile? quefto non gia.
follo io per che mi l'han detto. oh se pensafte quanto lor
ftudiano per farui caper ben dentro l'Argomento, uolfi
dir la Comedia. a chi non baftera caperla in publico en-
tri con lor dentro in fecreto, che non u'e neffun di loro,
che nõ ui la fefse ben bẽ capere (di buona uoglia poi per
farui piacere) & ui prometto di certo, che fe farete con-
or piu cortefi ogni giorno ui ne caceranno dentro una
di

di quelle buone e faporite. Non fapete uoi che tutti uo-
ftri fpasfi procedan da loro? Pero accarezzategli, piglia-
tegli, abbracciategli caldamete, amategli & chiamategli
in fecreto, che dal capo a i piedi fodisfaranno al uoftro
bifogno, & finalmente preftategli il buco delle uoftre
orecchie. Ne fiate caufa lor fi sdegnino che mai ne senti-
rete allegrezza alcuna, & fe uolgerãno al contrario, Voi
uedete quãto intorno al feruirui s'affatighino & per dar
uoi compito trattenimento, ubbeditegli (com'io ho det-
to, & contentategli di gratia. Ma a fe che ui refto schia-
uo poi ch'almeno mi preftate l'orecchie & gli occhi.
Dirro ben lor da uofta parte che ui contentiate, ch'egli
no uerran piu uolontieri & allegri. fi eran quasi isdegna-
ti per caufa di non faper la uofta fantafia, ond'eran rifo-
luti a non uoler piu fatigar in uano. Ma io glie n'ho rida-
ta speranza, in tanto che ferro qui per mezzano tra di uoi
& loro. Auuertite Madõne, che Academici fon tanti fer-
penti, quando che ftan sdegnati, ognun fi garde. han
quelle lor lingue che quai infamano, quai pungono, &
quai cartellano, uel ricordo non uilamentate poi di me
che haurete di ualẽti nemici, se uerrete lor meno di quel
ch'ho detto, & che lor riporto da uofta parte, Ma chi ta-
ce accetta nel mio giuoco; Appreffo. preftate lor silen-
tio, come nell'altra che gia ferno, ma per diruela d'ogni
cofa uorrebbon ne gli preftaffi poco & cortefia affai. Non
fi curan di uoi dire che fia in conchiufione quefta lor o-
pra, a tal che piu attentamente ftate loro ad intendere,

solo il Nome ui uo dir'io da lor parte. la si chiamera il
FRAPPA. io l'ho intela un'altra uolta, quando che qui
dentro l'han prouata. e bella & la mi piace affai. ma po-
nete uoi cura attentamente al fin ch'harra una uedoua
chiamata Camilla, che da questa miglior che da nessuna
potrete imparare alcuna cosa di buono, so poi che'l re-
sto ui piacera ancora. Pero se ui farra alcuna di uoi che
ui pretéda sopra alcuna cosa, uadi qui da lor dentro che
se gli darra la sodisfattione. (Parlo con uoi honorate
Madonne di qua e l'Argomento, & nõ di uoi Gentil'huo-
mini) Ne ui sdegnate punto che ui farra per uoi ancora:
mi e parso farlo prima a queste Dõne & dietro poi a uoi.
so che non farrete del corroccio, poi ch'ella e cosa che ui
cape. la onde accio non sia piu longo io con l'Argomen-
to che lor con la Comedia, uo far fine, baciandoui la cre-
mesina bocca, Restiate adunque in pace, stiate attenti,
& siaui ancor io ricomandato, a D I O.



Prologo à gli Huomini.



ER albergare piu in uoi Signori Vdi-
tori la discretione che nelle Donne,
potro ben dir che sarete piu discreti.
& che di qual tempo egli si sia si par-
lera della nostra Comedia, direte che
la fara stata buona, Doue che se non
fara in effetto, ne contentiamo ch'ella sia come l'e. la
onde restarete uoi contenti a nõ dirne ne male ne bene.
E il diauolo far tal'arte, io per me, mai uiddi la piu dispe-
rata cosa al mondo, che i pouerì Academici stieno intor-
no in una di queste lor'opre un'anno almeno, con gran
spesa di tempo, senza pur guadagnarui nulla. Et poi che
sia lor detto la non fu buona, la fu discorretta, ui manco
questo, ui uoll'esser quell'altro, non si e serbato il decoro
di persone di luoco, & di tempo, biasmandola, diridendo
la, & finalmente da niente publicandola. Et che nou
sa quel ch'eglino s'habbin fatto: questo di cõmission d
l'auttore il confes'io, per nõ esser su mestieri. Ma di gra-
tia alcun di questi che compongan Comedie o altri scri-
tori ancora meninfi un po la mano per il petto se uorra
dire che nella nostra Comedia uesti truouin di cose rub-
bate. che cio non gia, poi non u'e nessuno ne presen-
querela mancar lor nulla, ma che farebbe egli mai? no
lece a costoro seruirsi alcuna uolta dell'altrui robbe, co-
me gli altri si potran seruire delle nostre? a fe che se ric-
carete

carete che sia lecito o no, trouerete nõ esser peccato di Spirito Santo, ne meno crimen lese Maestatis . Pero l'ufficio di uoi Signori Vditori farebbe di difensare sempre l'Auttoe con tutte le uostre armi, come ueramente tutto uostro . Amatelo dunque accarezzatelo e seruiteui di lui, che ui seruirà uoluntieri . Nella Comedia Signori Vditori non ui trouarete se non cose piaceuoli, ridicolose e di passar tempo. non merterebbe chi n'è causa presentarla uoi qui ch'ognun di uoi gli ne facesse una buona mancia ? poscia ch'ella è cagione, fin che duri uaghegghiate con uostri occhi, con la leggiadria, grauita, honesta, dignita, maestà, magnificenza, grandezza, gratia, piaceuolezza, dolcezza, compita e bella sembianza di queste Gentil Donne ? per certo che si . la Comedia poi farà un po longa, pero chi non ui sta di buona uoglia presti'l luogo a quei di fuori, che uorrebbon'intrar dentro. non scorderensi pero della grata udienza . ma sforzansi tenere il silenzio possibile, poi che son tanti gli Academici che non restando uoi cheti sarà una confusione . Pero infra uoi Donne & uoi altri cortesi Vditori la Comedia sarà comune, partiteuella per il mezzo che fermamente non ui farà cosa, che non ui sia forse intrauenuta, o che non potesse intrauenirui . l'Argomento ch'io fo gli e di uoi Gentil'huomini, che quell'ha fatto a queste Donne, n'ha posto quest'usanza a farne dua . la onde a me parrebbe che huomini e donne si meschiasser tutt'infieme, fin tanto haran finito gli Academici, perche poi ne uogliono anco la

lor

lor parte . Fatela in uostro modo Gentildonne, saran tanti ch'ognun uorra la sua , & pur credo n'auanzarà già una. quella toccherà a me . Signori di gratia intenditela attentamete, ella si chiama il FRAPPA, e non senza ragione, non uo piu trattenervi, gli uo a poco a poco cacciar fuori .

ma prendete marauiglia, ch'un bauoso e decrepito uecchio uenghi in Scena, hor state attenti, che si sente appresso.



Persone che dicono:

- 1 Antonino de gli Accorti, uecchio.
- 2 Betta Moglie.
- 3 Cerrone Parasito ragazzo.
- 4 Angela, Giouane
- 5 Frappa, Giouane procacciofo.
- 6 Carilla, indouina.
- 7 Theofilo Alberichi, uecchio auaro.
- 8 Mutio figlio d'Antonino,
- 9 Giulio figlio di Theofilo e compagno di Mutio.
- 10 Sferra Ragazzo di Giulio
- 11 Don Hernandes gomes de Silla, Innamorato d'Angela.
- 12 Rosa, Pollastriera.
- 13 Democrito Pedante.
- 14 Eugenia Cortegiana amica di Giulio
- 15 Madalena sua serua
- 16 Camilla uedoua.
- 17 Pompilio suo figlio piccolino.
- 18 Santina serua di Camilla.
- 19 Spirto finto.
- 20 Catterina figlia di Rosa,
- 21 Ventura mastro di legname.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

4 Antonino, Cerrone, Giulio, Sferra.

Anto-
nino.



H Amore, & che cosa ti fu mai difficile? & tu pur uedi com'io non possa comprendere la uergogna presente, & il danno che mi uiene appresso per hauere cosi offuscato l'intelletto. che diranno poi le genti quando che si sapra, ch'io huomo di questi anni, ricco di credito, & con si honorata famiglia mi truoui a fatto dato in preda a pensier tali, e diuenuto pazzo per lo smisurato amore, ch'io porto ad una giouane Cortigiana. In fatto, io non posso piu oltre, & pur'altre persone di me sono rimase a questi lacci. Ben e uero che con ragione potranno dire ch'io poco istimi l'honor del mondo, & della mia famiglia, Ma pur troppo e uero, ch'egli m'ha il freno in bocca e gli sproni a gli fianchi essendo mi forza di cōtinuo uenire alle strette con il figlio di Theofilo Alberichi & con altri riuoli, ma quello piu di tutti si confida che la mia Signora Eugenia el tenghi in conto a sua posta, so ch'ella sara discreta, & accorta nel pigliar del partito, poi che sa e conosce

nosce il gentil'huomo ch'i sono: & se ben molti per farmi paura han detto piu uolte ch'egli uerebbe meco alle mani, non per questo son'io huomo da fuggirlo, uo chiamar il mio ragazzo e destraméte ritrare la risposta ch'ella mi manda, laqual fo certo che fara buona oltre modo per hauergli io mandato un presétino assai ragioneuole, com'altre uolte ho fatto. Cerrone? oh Cerrone? tu non rispondi. a chi dich'io che ti possi rompere il collo. non ci e peggio ch'hauer di questi ragazzi per casa, poi che seruono a lor modo & rispondono a lor posta, tu hai pur udito.

Cer. Costui si pensa ch'i sia qualche Idria, o pur che habbi la sonnefra. oh, padrone, perdonatemi, che mi comandate? s'io non beueuo un tratto mi affoga uo. sono pur trenta tredeci hore ch'i sto digiuno, hora poi ch'io ho beuuto mi par d'esser un'altro, allegro e sano, com'una lasca.

Ant. Hor su ch'hai fatto bene. dimmi hai tu portato que capponi, quelle pernici, & quei fiaschi di moscatello alla Signora Eugenia?

Cer. Signor si io ho fatto tanto quanto noi m'hauete comandato, ella ui ringratia assai, & gli uidde con un occhino miracoloso & le parse mill'anni di hauerli presi & mangiati per amor uostro. che poi ui ci inuiterà questa sera. Ma di gratia padrone alle uol

te che mi ragionate uorrei mi muttasti un po suono sonandomi tal uolta la sciolta con non batter sempre le riprese, & quel ch'e peggio dite sempre ha uer da digiunare. Io padrone non uorrei portar la penitenza de peccati uostri.

Ant. Dimmi Cerrone per tua fe, che faro poi cio che tu uoi, parti ch'ella mi porti amore?

Cer. Padrone cosi Dio mi faccia herede di tutto'l uostro, come non mi par de si. ma che. l'amor de simil donne per grande, ch'egli sia ogni minima pilluletta il purgherebbe, & la passion d'una sola nó la smorseria quanto Reubarbaro si truoua in Alessandria. Io per me nó intendo ne questo bene, ne quest'amore. per cioche hora si allegra & parla di uoi, un'altra uolta monstra pur non curarsene & credo sentir non possa nominarui. ne pare in somma, che punto se ricordi di uoi. le carezze de simil gente son padrone, come la Pania a gli uccelli. Padron mio per questo s'io fufs'in uoi m'appiccherei e mi tuorrei da simil pratica non stanno bene in un par uostro ch'hauete hormai la figlia da marito. che a lei ancora ne farete forse uenir uoglia. Queste cortegiane padrone, se mostran sempre dure perdonare a lor nemici, & poi in mutar continuo nuoui amici sono molto leggere, pésateui padrone pensa teui un po meglio, che a l'ultimo ui traràno qualche buona somma di danari e di

A T T O 1

robba dalle mani senza uolerui puto di bene & quel che e peggio sel godon poi con lor ueri innamorati.

Ant. Io so ben'io che la mia signora mi uuol bene, per che la mi uede ogni giorno piu bello, piu garbato, piu splendido e piu amoreuole, & per quanto ella sempre mi ha monstro mai lasciera di amarmi. Per cioche se tu non fai ual piu l'amor d'un uecchio, che di tutti giouani. i uecchi aman sinceramente, & con fermo pensiero, I giouani poi pur che truouino ad ogn'hora cangerebbono nuoua donna. il che non e cosa nuoua alla mia Signora Eugenia. attendi dunque a star fedele in casa, ne ti uenga mai detto cō nessuno ch'i mi truoui su queste pratiche, ch'ancor ch'a me non fufs'egli mai per riuiscirne danno alcuno, farebbe nondimeno l'ultima tua ruina, m'ha tu inteso?

Cer. Non dubitate padrone che faro ben il douere, che poi ui ritrouate nel bersaglio di quest'amori, non mancherò d'aiutarui per far ch'egli ui colga e ui scaldi intollerabilmente, ne ui lamētiare poi di me, che s'io ben ueggo, la uostr'arme fara quella di san Luca, hor fate uoi. *Asina di Balaam:*

Ant. Che dici bestia, nō ti uergogni. poss'io farmi le corna s'io uado ad una mia innamorata? & ancor che ella facesse l'amor con altri, resto pero io con uergogna? tu se poco pratico, attendi a far quel ch'io ti dico

P R I M O .

ti dico, & del resto lascia la cura a me, hāmi inteso.
Cer. Padrone allo scuter di sacchi si sapra se ui e poluere o farina: monstrare in casa con Zitelle essere innamorato eh? libera nos domine.

Ant. Io non t'ho detto, che non ne fa nulla se non io, la signora se tu?

Giulio) Sta in ceruello Sferra, poniamci da banda, & da bāda) stianci ad udire quel che costoro diranno.

Cer. Padrone, non si suole egli dire che non si fa cosi nescoso fuoco, che di suo fume non si ueda un poco.

Ant. Dimmi uo tu per questo inferire che Angela mia si gliuola si sia auueduta di cosa alcuna? ne che sappia che cosa sia Amore? & poi che piu? ella non e figlia di madre tale, oltre che gli ha tant'occhi intorno che le fara bisogno attendere ad altro.

Cer. Io non dico questo io, ma quel uerso dell'Ariosto come dice?

Ant. Qual uerso?

Cer. Quel dell'anello, quādo si fueglia il mastro e truoua, ch'el dito alla moghera ha nella fica.

Ant. Eh che tu non intendi que uersi, perche iui se ui truouo il Diauolo ancora.

Cer. Et che miracolo farebbe egli se ui se ritrouasse il Diauolo e tutto l'inferno.

Ant. Eh ua che sei tu matto, non ho questa paura io.

Cer. No, ne io manco, ma a uoi toccarebbe si bene fa-

B uerne

A T T O

uerne qualche pensiero gia che con ottantacinque
anni alle coste rappresentate il configlier mōdano.

Ant. Adunque monstro io tempo assai? eh che tu fai per
burlarmi. hor su che tu hai fame, ua pur uia, che poi
uo andiamo a ritrouarla, guarda guarda che costui
cerca sempre tuormesi da gli occhi, maggiormente
quando gli ha uoglia di mangiare. che non possa
mai pensare ad altro.

Cer. Deh padrone fatemi un piacer di gratia.

Ant. Di pur uia. che uorresti tu?

Cer. Che uoi mi risolueste un dubbio. come nasce egli
l'uouo.

Ant. Bestia perche? dalla gallina. e questo ancora non
fai? uatti appicca. oh Dio con chi ho io da fare.

Cer. Di gratia padrone saldo, dunq; la gallina fa l'uouo.

Ant. la gallina.

Cer. e di che luoco padrone?

Ant. Per il culo bestia, oh che dimande impertinenti.

Cer. Magnanimamente rispondete padrone. ma la galli
na produce fuori l'uouo per il becco, in modo che
s'ella non mangia no'l produce.

Ant. Per questo che uo tu inferire.

Cer. uo inferire che uoi doureste hauer qualche confi-
deratione, & non mi traugliar tutto il di, di modo
che non m'auanza mai tempo di mangiare.

Ant. Va tu in mal'hora, che s'io compras' il Pane farei
fallito

P R I M O.

fallito per tuo cōto, che tutte le mole non fan tan-
ta farina, quanto costui mangeria pane.

Cer. Ne huom del mondo da tanto trauglio a seruitori
quanto che uoi padrone. che per seruir uoi altri,
gli e ben uero hauer bisogno, tenere i primi ordini
ordini frateschi, ch'e la patiēza. Io pur uo, & ti pro-
metto che se non mi sentiro satollo per tre giorni
passati con altri tanti auuenire, non ui uerro piu
nanzi.

Ant. Va che ti uenghi il canchero dico.

Cer. Ragionate padrone (come buon christiano) de tran-
sfiguratione e de i tabernacoli, tibi unum, meum,
& tuum.

Ant. Va dico che ti uenghi cento uolte il canchero, tu
uon odi, pu, pu, pu,

Cer. Omnibus habitantibus in ea. & tibi soli peccauit,
dice la scrittura. ch'io me ne uo.

Ant. In fatto questa bestia mi caua di mille pensieri. &
se nō fusse che glie tanto buono seruitore, ha gran
tempo che mel'haurei tolto d'intorno, aspettero
ch'egli māgi. & poi andro aritrouare la mia Signo-
ra Eugenia, com'ella mi mando a dire. In fatto ella
pur mi uuole un gran bene.

Giul. Oh quel uecchio? che parlate uoi dell'Eugenia? fa
resti ben meglio a staruene in casa & lasciar l'inna-
morate a giouani.

B ii Sferra

Serra. Dice il uero non ui uergognate star per questi cantoni, ad impedire i giouani innamorati. Messer Giulio ui contentiate ch'io gli ne faccia una di quelle buone & lasciate fare a me.

Ant. Misericordia, mi se ricordia. ah per amor d'Iddio. mai piu. perdonatemi questa uolta. santo Arcangelo aiutami. no questo a me per amor d'Iddio, che ui faro una poliza di mia mano di cento scuti. eh per amor d'Iddio non mi ammazzate di gratia.

Giul. Che dic'egli di scuti?

Sfer. E dubita gli facciam male. e perche non l'ammazziamo, ne uorria far scritto di sua mano e darne cento scuti.

Giul. Se non fusse ch'io mai hebbi pensiero di macchiare l'esser mio, ti darei mille staffilate, bauoso, crestoso, uecchiaccio, che tu sei. con i par miei si ragiona di danari? eh Dio.

Ant. Eh per amor d'Iddio non piu per questa uolta, che fo ben conto che mi fate rinascere, oh Dio, oh Dio mai piu. doi contr'uno eh.

Giul. Non ti uergogni un'altra uolta dico uoler'impedir persone innamorate. che douresti startene con tua famiglia. non credi ch'i sappia chi tu sei.

Ant. Et uoi ben faresti lasciarmi star pe fatti miei, che ben' ancor'io conosco chi uoi siate.

Giul. I son'huomo da bene, ma tu faresti ben meglio a maritar la tua figliuola, non importa, il faro ben'intendere a tuo figlio.

Ant. La mia figliuola la maritero bene, che non per questo mi manca la dota & ui fo a sapere, ch'ancor'io sono huomo da bene.

Giul. Ti uo tu mettere a par di un giouane gentil'huomo e come me?

Ant. Gentil'huomo son'ancor'io, ma uecchio, che per cio mi fate cosi fatte le paure. non importa, ui ho pur conosciuti. bella cosa, doi uoler'ammazzare un pouero uecchio.

Giul. Ascolta, se tu di mai chi noi siamo, ti cauarem di questo mondo.

Sfer. Lasciatel'ammazzare a me padrone.

Ant. Eh per amor d'Iddio, che nol diro.

Giul. Sa che ti uo dire? che d'hora in poi, lasci di correr questa contrada & di mirar su balconi la Signora Eugenia. ha tu inteso?

Ant. Io'l faro per far ui piacere.

Giul. Hor su basta tu m'hai inteso, ua uia, non la meniamo piu in lungo, camina.

Ant. Me ne uado. oh pouero Antonino, questo a te. questo ad un gentilhuomo tuo pari, ma basta. un'altra uolta, s'io non sapro qualche mi fare, mio danno. ne men per questo uo lasciar di sequirla.

A T T O

Sfer. Hauete messer Giulio mai piu uista cosi fatta la paura, qual'habbiam fatta a quel mostaccio di Melchisedech? s'io bene riconosco, par che sia il padre di messer Mutio.

Sfer. D

Giul. egli e desso. pero non si dica con nessuno, che un si mil fatto non uerra bene a riuelarlo. Hor mi parria, poi che'l rumore e stato si grande in questo luogo per le strida di quel uecchio, che non andiamo altrimenti dalla Signora Eugenia, accio non ne scuopressi alcuno. poi ch'io non temo non mi uoglia bene, o pur mi rifiutasse per altri huomini. Andiamo dunque che a piu bell'agio andremo a ritruouarla, che mi par di sentire gente per istrada, poi che'l tempo con il successo no'l comporta.

Ant. M

Giul.

Sfer. Sfer.

Andiamo.



P R I M O.

SCENA SECONDA.

5 Betta, Carilla, Spirito finto, Eugenia, Madalena.

Betta: P OVERA me, che hauendo fin qui con pazienza sopportati tanti affanni che del continuo m'ha dati quel uecchio di mio marito, hora m'habbia a uedere con miei occhi, lui essere innamorato d'una donna di partito. Non penso mai di hauerlo a comportare, hauendo pur chi per me ne faccia la uendetta. almeno si fusse egli posto in una di mie pari. Hor per esser'io quella persona che si fa e di parentado di si honorati gentil'huomini, non uo far'altro (per intenderla meglio) che andare a truouar'una donna, qualcredo sia qui d'intorno, e perche glie molto esperta nel riuelar secreti, per uia d'incanti e di scongiuri, mi uo di questi andamenti accertar da lei, come uera Negromante. Ma oh Dio, perche non si mori quando che gl'ebbe quel male cosi grande che non mi trouarei hora su tanti stenti. In casa ho una figlia con un figlio, ch'ancor non istie bene di lodarli a me, e son cosi honesti e costumati, che non han pari al mon-

B iiii do,

o, mi fara bisogno hauer pazienza e cercar di medicar
 uesta piaga cō buoni unguenti, Da che questi malegni
 an questo priuilegio che se gl'han sopportar' in secreto
 e lor tristitie a talche in publico non cerchino di nuocer
 i, Ma egli nō auuerra così a me, che poi nō so theforiera
 secretaria di suoi andamēti, sono almeno di sue malitie
 e quel che in fine nō potro far'io con la persona nō mā-
 hero con i miei & appresso di tutt' il mondo oprar cō la
 ia lingua, che si ben noi dōne siam uinte da gli huomini
 el corpo, non per questo ne dominano nel cuore, Egli
 on negara mai questo, che l'amor che fin qui mi ha mon-
 ro. gli e stato tepido, huomo uile, marito ingrato, tristo,
 e doloroso, nemico di miei buoni portamenti, Et forse
 h'egli nō mi ha piu uolte detto che tosto ch'egli mi pre-
 e, tosto prese il ueleno e la malēconia. questo, sēza che l'
 iurasse glie le credetti, che in luoco di malenconia haue
 io da truouare allogiamento. Ma il cuor suo gli e di tal
 natura, che non merta pur principio di amarlo, ma si ben
 e i mai lasciar' odiarlo uol cō me uiuer da scherzo, & poi
 mi dice che nō l'amo da douero, nō importa, che un'huo
 io mai hebbe animo difensarsi dall'astutia di noi donne
 ne una sola glie bastate calpestrar mille leggieri. Il ribal-
 e, glie come l'occhio che uede altrui, ne puo cō il suo ri-
 ardar le sue uergogne. mia sorte uol così, credo l'indo-
 na ch'io cerco stia de qui, e si chiami Carilla, uo chia-
 arla, poi che le pouere dōne sono si mal trattate da lor
 ariti, fara meglio ch'io batta. tiè. toc. Madōna Carilla

Caril. Chi e? habbiate un po pazienza, io uerro hor' hora.
 Betta. Fate pure a bell'agio, che ui aspettarò. oh Dio se la
 mi cauasfi il pensiero ch'i ho di costui.

Caril.) Dimmi can mastino, il signor Lutio porta amo: e
 dētro) alla signora liuia? Tu non rispondi. malagigi, faria
 rellò, tribicante, belzebuch, satanasso, Diauoli e tut-
 ti insieme della corte inferuale, aitanti e portinari
 di tutto il centro ligate e strangolate questo spiri-
 to, hor tu non odi, alle uangnele che s'io.

Spirito) Bu bu bu u u u, amore, porta amore, bu bu
 dentro) bu u u u,

Betta Adunque io non sono sola in questa Citta, ma ci so-
 no anco dell'altre male arriuate, oh Dio perche nō
 sono io una Giuditte, o perche questi traditori nō
 han tutti un collo solo.

Caril. Va spirito, e torna nel tuo albergo che presto pre-
 sto ti richiamero. Voglio uscir fuori che non so chi
 m'habbi chiamata, fuffe per sorte alcuno che ne ca-
 uasfi qualch'altra somma di danari. chi mi chiama?

Betta. Son'io madonna Carilla, se ui fusse in piacere, u'ha-
 urei da contare un mio successo, che so ben certa,
 che per uolermi bene non mi dinegarete il rime-
 dio uostro. (dare.)

Caril. Dite pur uia nō sapete che mi possete sēpre cōmā-

Betta. Per bonta uostra, ma ben u'assicuro che nō manca-
 ro riconoscerui, pregandoui che di quanto appres-
 so udirete non ne facciate motto con persona.

Caril. Dite pur uia liberamente e rendete ui sicura, che in
cosa ch'io possa faro sempre a uostro seruigio.

Betta. La mia Madonna Carilla ui dorrete della fortuna
ch'i corro, con marauiglia grande che mio marito
si ritroui su gli amori. egli per questo s'e diment
cato di me. ha ancor lasciato l'amor de figliuoli e
della casa tutta, ha fatt'anco in tutto il uiso alla uer
gogna, consumando tutta uia le nostre facultati.
la onde uorrei sapere, per uia de uostri incanti, cò
cui egli faccia l'amore che forse se ci potrebbe poi
pigliar qualche rimedio, ne io m'acaro poi di rico
noscer le uostre fatiche.

Caril. La mia madona Betta mi duole affai di uostri affan
ni, pure glie bilogno hauer pazienza, maggiormen
te s'egli ama qualche donna scauestrata, del che mi
informaro dal mio spirito, che queste dan tãto ben
ad intederel or'amore a questi uecchi, che glie una
cosa grande, elleno quando uogliano bene e finta
mente a questi uecchi, in presenza sempre mirano,
in assenza lor dicono che in lor pensano, ne sogni
che lor sognano, gli affanni altrui per proprii pian
gono, i piaceri per proprii ridono, Ma uoi siate pur
di buon'animo la mia madonna, ch'egli ancora del
la sua impresa nõ potria così contento riuscire, che
a tai uecchi so ben'io quel che gli auuiene, per che
ueggono spesso lor'amore mal'impiegato, la passio
ne

ne che sempre lor tormenta, la pena che di conti
nuo li fa penare, col dolor che sempre duole, e con
la morte che mai lor uiene, Ma eh la mia Betta, che
se conofceste quanto le donne amino da uero quã
do son per amare, & quando non hanno amore,
quãto di cuor difamino, credetemi che mai gli huo
mini porriano amore, pure non ui dubitate, e la
sciate fare a me.

Betta. Habbiatemi compassione di gratia, che l'hauendo
io tolto per marito costui, che sia maledetto quel
giorno, errai come donna debbole, ma egli mi gab
bo com'huomo e forte, io con ignoranza sempli
ce me gli diede, egli con malitia pensata mi accet
to, non sapendo io che erraua, egli ben sapeua d'in
gannarmi, confidandom'io nella fe di sue parole &
di altri mezzi, come gentilhuomini, & lor mi gab
borno con mille menzogne, come bugiardi. Si fa
molto bene ch'in me mai truouo uilta alcuna, egli
poi mai hebbe uerita nella sua bocca; Pouerina me
almeno non negara con il mondo e appresso Iddio
d'esser stato un'infame, a miei odiofo, a buoni scan
dalo, a mio padre traditore e finalmente a me in
gannatore e ingrato, si confidan molto male i pulci
ni al nibbio e le peccore al lupo, Aiutatemi dun
que Carilla mia facendo in modo ch'ella mi uoglia
bene con farmi anco a sapere la sua pratica.

Betta

Caril. Questo fara d'altro modo per far che ui uoglia bene, & pur in questo ui sapro rimedio, glie bisogno la mia Betta (per uscir di tal trauaglio) nō mancare a quanto bisegna. & perche uo che sappiate che da me cosa alcuna non si cerca, fuor di proposito, fara diuerso il rimedio a faruelo amoroso con quel del sapere con chi egli tenga amicitia se n'hauete uo, lia non mancaro seruirui per l'amicitia ch'e tra noi, ancor ch'io habbia molt'altre facēde per altri.

Betta. Ah madonna Carilla, dunque credete ch'i non confidi in uoi? questo non gia, ma ben ui priego ad ispedirmi presto, che non mi sta si bene, andar cercādo queste cose per l'honor del mondo, a questo modo il traditore. Ditemi in cortesia, di che hauete uoi bisogno.

Caril. Bisogna che al rimedio di sapere s'egli sia innamorato, la mia madonna Betta mi mandiate un porchetto, perche mi ricordo nel Catalogo di rimedi appropriati al uostro male hauer truouato douersi sacrificare ad uno de miei spiriti, con l'interiori d'un animale de qual fusse buono ogni membro, ne mi dice assolutamente ch'egli sia il porco, so ben'io che de nessuno sono buoni tutti i mēbri, che del porco Et poi a questo tre scuti d'oro quai con i membri sudetti, mezz'oncia di muschio, doi di Sabina con medolla di noce, lauro, mortella, argento

gento uiuo, un paio di capponi, quattr'onze di Reubarbo, una libra di cera, di malugia un bocale con farina di pigne, una forma di cacio, di zuccaro un pane, mezz'oncia di Aloe, arsenico, uerderame, oppio, e con altri rimedii, per gli quali batterebbono quindici giulii (che'l so ben'io) tutto insieme col Deprofūdis, In principio, & altri salmi scritti in carta uergine, & si pongon'a lambicare a gran tromba ouer lambicco, doue stato fara cotal rimedio per due hore con aiuto di fuoco si distillaranno, quai consumate e con quel ch'io ho in mente, ui faro saltar di dentro un spirito, qual pel tanto martirio del fuoco e di quel ch'hauete inteso, fara sforzato dirmi il tutto: Et fatto questo con aiuto di miei rimedii hauro ben modo di farui amare, Per il che mi mādarete un fiaschetto di stagno pien di buō uino cō mezza libra di zuccaro, farina di faue, herba di felce, assera bacchera, argētina, sidrac e palma Christi, che con altri rimedii, ch'ho in casa ne faro una beuanda, qual datagli non mancherà crescerui di amore, di tātō crediatemi a me e fate a mio modo. Euge-Madalena sta pur a uedere, ch'io da una banda col da bā marito di costei, & la Carilla dall'altra presto preda. sto gli farem fallire, ma questa diauol di Carilla in uccellarla a tai rimedii, uedi come lasta in ceruello, a fe ch'ella guadagna piu che nō tutte noi altre cortegiane.

Mad:

Carilla. Padrona io ne sto marauigliata. La mia Carilla ui ringratio pur'affai della fatica haurete a durar per me, che mai ui potrei per certo pagare il ricontar di rimedi che per me ui faranno bisogno, non che la fatica in tutto, tornero qui da doi hore ne mi scordaro mandare tutto il necessario dalla banda di dietro a casa uostra, che non si uedesse qui dauante.

Carilla. Andate in buon'hora. a fe che tu ci starai, che quel porchetto (s'ella mi riesce) lo concero ben per casa mia, ne per questo ho fatt'io bugia esserne buono ogni membro, il grido che saldara nel lambicco o pur'il spirito, fara quando uo cacciar di questo mondo i capponi & il porchetto, i tre scuti mi faran pagar la pigion di questa casa, con i quindici giulii mi compraro un po di formento, i capponi mi uo mangiar per amor suo, la pezza di cacio pe maccaroni, il muschio, reubarbaro e cera, il uenderemo a spetiali, la maluagia, il buon uino e zucchero, fara per mio bisogno, il fiaschetto di stagno se ui restara, ne ho pur bisogno. ch'ella poi per la beuanda ne pigliera un di creta. la sabina, medolla di noce, lauro, mortella, aloe, argento uiuo, farina di pigne, arsenico, uerderame, oppio, farina di faue, herba di felce, affeta bacchera e palma Christi, le buttero nel foco tutte, con no por mano al Depro-

fundis

fundis, In principio e altri salmi, che sono cose san te e buone, che questo e il modo per campare da questa carestia ch'in questa citta hora si truoua, do ue son tanto poco discreti gl'huomini che non si uergognan ch'una pouera donna, come me paghi ogni giorno datii, Gabelle, colte, & piggioni di casa con altri strafordinarii. prego Dio che'l pensier della Betta mi riesca, che per un'anno, staro ben bene a sue spese, mi fa egli male di non gli hauer chie sto una ferra di legni e di carbone. Ma non importa la sta ben fresca, mi uo tor de qui stando pure a uedere se uenesse alcun'altro pe miei rimedii.

Eug. Oh domine m'aiuti. ua che Dio ti maledichi, hor tu non uedi Madalena qual mistieri sia di costei, ma sia per me pur troppo rengratiata, poi ch'e contro di costoro che ti so dire ui porra ben tal spirito in casa, che in poco tempo la nettara tutta.

Mad. Voi dite molto bene padrona, ma dou'andiamo a tal'hora poi che non e tempo di andare in uolta?

Eug. Eh Madalena ben si uede che tu si poco pratica, poco discreta e poco amoreuole uerso la tua padrona. tu non sai s'i posso mai stare pel grande amore, ch'io tengo nel mio petto?

Mad. Eh padrona che mai ui mancherà l'Antonino, pur che ui creschi la uoglia, hora per questo non uorei la passaste si disperata e melanconica.

Eug.

Eug. Hor su, basta. dūque ti pensi ch'io m'affanni di que uecchio? non sai pazzarella che tu sei che amiamo noi i uecchi per trarne da lor mani alcun bene, & che il nostro intento sta sempre su questi giouanetti? Vatti appica una donna come me uorresti fusse su gli amori di un uecchio? Altri pensier m'ingombran la mia mente. Et tu non sai quant'io ami cordialmente quel giouane che si chiama m. Giulio, ch'è figlio di quel Theofilo Alberichi qual manda a farmi l'imbasciate per quel ragazzo, che si chiama Sferra?

Mad. Padrona, el so benissimo, ma uorei mi dicesti una cosa. chi ne sustenta i giouani come m. Giulio, che mai ne reca nulla, o quei uecchi che non han misura nel spendere, come l'Antonino? Padrona?

Lode e di donna al primo amante darfi,

Ma non di quanti uede innamorarsi.

Eug. Tu nō sai come si sia l'amore. hor nō ne basta che cō la speranza chio die a quel uecchio, ne porti da uiuere? & poi ch'ami con tutto il cuore messer Giulio? messer Giulio è dūque quello che mi serba nel cuore. egli è quello a cui io uoglio tutto mio bene, fin qui mi dona la uita, hollo io da lasciare? questo nō gia. ch'altri di lui non amo, onde Madalena mia da lui mi uerebbe il suffragio e refrigero a miei dolori s'io sapessi dicesse da douero, con me non hauresti

così

così la buōa, ma ti perdono per la tua poca malitia.

Mad. Padrona se Dio me ne mandi a me uno ancora, io mai fui per contradirui a nulla, ma uo mi perdona re che non sapeuo tanto inante, che l'amor uostro fusse di messer Giulio e non del uecchio, che mi ricordo d'una canzona qual dice
Amaten'uno & non ne amate tanti,
Che non son fatte persica l'Amanti.

Eug. Hor su che ti bisoguera dir il tutto. Madalena haurai sempre in mente & terrai per fermo, che Pochio mio sia quel messer Giulio, alquale non uo tu manchi a far ogni grata accoglienza, senza uerun disegno, a lui poi desidero dar in dono l'hauer mio tutto e torlo a quel uecchio, a cui tutte uolte che fusse per uenir in casa gli darai sempre trattenimēti cercandoli hor una cosa, & hor un'altra in nome mio, fandogli anco certo che gli uo bene, Ma di gratia stiamo in ceruello che su quest'hora m. Giulio non passasse da nostra casa, per quel ch'egli m'ha fatto sapere. Oh hora da me tanto desiata, lucente, chiara e dolce hora che sarà la mia. gia che pur ti auuicini, dopoi tanti pensieri amari. chi sia hora piu auuenturosa di me? poi che credo uerra quell'hora ch'i debbo goder di colui, qual'amo sopra tutte cose, & senza cui mai potrei io uiuer lungamente, uita, speranza, refrigero, salute e riposo del cuor

C

ATTO PRIMO.

mio. Ma, ah, che dico io? chi mi porge tal fiducia? chi fa che fra cotesto uaso de' si bel cristallo oue si serba, tal mia speranza, non ui uenghi a cadere qual che balla di piombo? misera me. che troppo saria la mia disgratia. chi fa ch'io non sia quella a cui nasconda amore su uane promesse? credo ben certo che m. Giulio m'ami, credo che in questa tanto desfiata hora, suo disegno sia d'esser meco, Ma chi mi assicurara da mill'impedimenti, che ui potrebbero uenire? chi mai fara quello, che sappia schermire da si gran colpi mortali, & d'Amore e di fortuna? Oh Amore, oh fortuna sitemi fauoreuoli in quest' hora, ne ui opponghiate a si tanto honeste mie uoglie. Così dunque Madalena pian piano prendiamo la strada uerso casa, & s'iam anco consiglierane miei trauagli, poi che la mia hora si auicina.

Mad. Andiamo padrona. la padrona si truoua tutta in garbuglio, ma mi par'egli di uedere che nel suo caso non haura uittoria, che suoi nemici son molto potenti, Nemica della fortuna e di Amore eh? uh, uh. ma che. uenessem' ancor'ame per le mani alcuna sorte per accomodarmi nella mia uecchiaia, che s'io non mella pigliasfi mio danno, pure.

IL FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

2 Frappa, Don Hernandes.

Frap. Pur gran cosa ch' in questa Citta dou'io piu di quattro mesi sono ch'arriuai non truoui partito? hormai ho speso quant'haueuo guadagnato in Roma, doue honoratamente u'ho fatto l'arte del goditore, Rufiano e truffatore: hauendo gia in tutto dismesso il sequir delle lettere a quali forzatamente ui fui dato contra mia uoglia, per non esser sul Dottorato scorticamento conoscendo l'arte mia douer preferire a quella, come migliore e piu lode uole: Son pure in questa Citta tanti Baroni, Signori, e Gentilhuomi ch'han bisogno di seruitori, e doue ne potrebbero hauere uno miglior di me? Ma io stupisco, che questi Aquilani uoglian molte cose al pigliar di garzoni. Il uoglian bello, fidato, che faccia del soldato, serua in camera & alla stalla, io non so far questo. seruirei bene un giouane e gli andarei dietro seguitandolo per la piazza, per

C ii le

A T T O

le strade, per le Chiese, & douunque egli andasse, ma non uorrei poi che facesse, come han fatto gli altri mie padroni uecchi, che perche io meni ben le ganasse non ci lasciando dente che non faccia la parte sua mi han cacciato di casa, dubitando che io non mi mangiassi un di cio che ci e fino al tecto, & che si credan forse? ch'io sia uno di que uoti che stanno a san Bernardino, oh glorioso appetito, oh fratello dolcissimo, & perche quando noi nascemmo amendue ad un parto, quella troia di nostra madre non partori ancora tanta uettouaglia che ne bastasse a uiuere tutt'il tempo della uita nostra?

Certo che mi faria bisogno, per ammazzar questa lupa che tengo in corpo, mangiarmi doi pezzi di Arsenico, o pure un'arcabugetto a focile. Mi uien uoglia di ridere di alcuno che si crede che'l mio appetito sia di Pane, uin leggeri, un po di cacio. oh Dio, Dio, e quanto si gabbano, Imprimis a me uien tutta uia uoglia d'un buon Capretto, doi capponi, doi starne, un fagiano, un buon fiasco di uino ottimo, Item, un par de pernici, una torta, doi quallie, mezza dozzena di tordi, una porchetta, un po de mongana, un leporatto, un po di presciutto, Item un po di gelatina, un ciuerotto, & poi u po di merzapane, un centinaio di coliadri, & uia per un pezzo. oh Dio che la uoglia ch'i n'ho la mi fa creder

ch'io

S E C O N D O.

ch'io gli habbia rra denti. deh s'ancor ci hauesse in principio un'insalatina di stremita di polli, & in fine un po di marzolino, chiuderei col sigil d'oro, oh che bel testamento, che bel testamento accetto & confirmo ut supra. mi uenisse fatta per sorte, come suole auuenire di Frappare alcuno, beato me. che su questa mia arte u'ho fatto ben la fronre, ne mi curo punto esser poi per uagabondo preso, la pena glie sol della corda, soll'io che in diece uolte me ui so truouato u'ho fatto ben le braccia. oh che bell'arte. Io, mariuolo. bordegliere, sfacciato, tagliaborse, uagabondo, Io, tiranno. ualoroso, animoso, Io, furbo raro, Io, patriarca, monarca, decano, e gabellotto di quanti mali al moudo. ognun si serua del mio fauore: sta in te Frappa ch'hora mi par di uedere un Gentilhuomo per istrada, ricco per quel ch'egli monstra, chi sa. Iddio me la mandi buona. sta in ceruello frappa, che questo fara di quei braui e ualorosi cauaglier di Malta.

Don Hunca he uisto mas desgraciado hombre de my.

Her: que por ser ueynte años queyo nascio en esta tierra y de muy gentil padre que sellamaua el Sennor Don Gomes de Syla que fue Capitan de los Caballos de su Magestad en la guerra de Paura en tiempo que fue preso el Rey de Francha dalos soldados del Emperador. Y biuiendo ansy en esta tierra con

C iiii

deseo muy mucho de buscar alguna mugera con quien me pudiese juntar hastagora. no tengo ninguna. hay, hay, se yo pudiese hablar con una que tengo en mi cabeza, que juro sobre la fe que deuo al Emperador de tratar y gozar muy bien cō ella, por ser yo tan liberal con mis dineros y otras cosas con las mugeras para que nunca sequexen de my.

rap. Oh Dio, costui farebbe il caso mio, gia che fa tanto il liberale, ma glie Spagnuolo, non importa, s'egli mi uiene innanzi, o la mi uenghi fatta: oh morte pretesca, senza confessione e poi ascoso.

on Y por este fiar me quera de un hombre que se fue-
er: se a una moza desta tierra que sellama la Senno-
ra Angela hyja de un uiejo. yo saludada la he mu-
chas uezes y nunca me ha querido dar respuesta.
fino que me miraua con buenos ojos. enballe que-
ria a dezir se my quiere bien que en uerdad ella tie-
ne my corazon. tambien donalle quera este cami-
che quelleuo mi fennor Padre de Roma pues de la
presa de Pauya. entonzes que fue el saque al tiem-
po de Papa Clemente, con otras muchas ymas co-
sas que tengo en my posento. Hay pobre de my.
que no se con quien mehablar. para que mesea en-
baxador. Por Dios que poraqui ueo un manzebo,
del quiero me fiar. haziendole muchas caricias,
por ser ansy mi qualidad. eha, a uos digo yo, con
quien

quien estays? que uay buscando? digamelo.

Frap. Costui stipula molto bene. ma bisognera sbatter-
ne il terzo di quanto dice, si perche nõ sempre con-
tan la uerita, si anco perche io non l'intendo. Hor
si che si che non faro piu pouero: Dite a me Gen-
til'huomo, Io, non u'hauueo udito, perdonatemi:
Antequam Gallus cãtet (se riesce) ter lo frappabo.

D.Her: Que respondeis eha. cabeza decalabazo y manja-
dero. que ya no mentendeis por ser tan mal cria-
do. que buscays por ay?

Frap. Non riesce il disegno, che son carne di pica.

D.Her: A quien digo yo. mira que no te corte essa cabe-
za, que no se me daria un caracol y aun una haura.

Frap. Niente Signore. hora si che seruon le mutanze.

D.Her: Escuchame que quiero (my hermano) que go-
zeis de myrenda. sy tu fuera platigo en esta tierra,
beato tu.

Frap. Canchero ti mangi se sono pratico, perche? oh
come glie mancin costui.

D.Her: Sy conoziera una moza desta tierra que sellama
la fennora Angela Y que tengais tan bien fianza de
hablalle en my nombre os quiero dar tres duca-
dos Y otras cosas quando fuere en my posento, en-
tendeis?

Frap. Signor mio, a diru'il uero, non conosco'altri in que-
sta terra che la Signora Angela, ch'io mi sono alle-

uato in casa sua, Onde s'io posso per uoi nulla, comandatemi, eh si: la fara meglio assai non m'impacciare con simil gente.

D. Her. Pues que la conosciays quiero se uaya en su casa. Y caudamente le diga que yo muero por ella. Y uos tomad estos tres ducados de ella de ale este camiche. mirad que es de muy gentil portada. digale por me hazer plazer que se lo tome por amor mio. Y tan bien sy quando tendria lugar de hablarle Y juntarme con ella: que otras uezes os dare otros regalos. Y otra mancha, entendeis? yo de aqui a dos oras acudire por la respuesta. Y entonces hablaremos mas largo. como os llamays uos?

ap. Io mi chiamo m. Frappa al commando de la S. V.

D. Her. Oh ualamedios con tal ruyn rembre. pues mirad de hazer el negocio con lindos modos que yo no me quexe de uos.

ap. ua pur'in pace che ben si fa chi son'io. ma V. S. come si chiama. se Dio ui scampi di uecchiezza?

D. Her. Para que? no ha menester fabello, por que soy espannolo. uayase con Dios que luego nos ueremos. no se olvide hermano mio:

ap. Non t'ho detto Frappa che a goditore mai manco di godere. hora me ne uo in una di que buone hosterie, dou'io (con l'appetito che tengo) uo compiere il mio disegno, e ui giuro che se mai quel Spagnuolo

gnuolo ne uedra copia di questa ueste, uo me si cauene gli occhi: Questi son di quei casi arbitrarij, che occorran di risoluer'a quei Signori Dottori e Giudici. dice il testo. Inter duos litigantes tertius turluru. mertan peggio di questo. Spagnuoli eh. son padroni del temporale e spirituale. & uorebbon pur piantarla anco alle nostre donne. Il mal anno che Dio lor dia: me ne uo andare. Frappe, Frappa. a tal che l'ode il lupo di lontano, sopra Re Frappa Imperador Romano. oh che uentura, & mira che no gli ho detto chiamarmi messer Frappa come s'hauesse studiato piu di longo. ma stia sicuro che mi daro a tal studio, fin tanto lo riduchi a mio disegno. si lascian sentire esser la miglior gente del mondo. & io l'ho caro, hauer'in man costui fanno conto giocarlo a i tarochi, oh che bel smengiare. uia, al meglio se si perdesse. Frappa. il matto che tengo in mano, glie la mia astutia. che mi fa comandare a tutti.

A T T O
SCENA SECONDA.

4 Mutio, Rosa, Cerrone, Pedante.

lut. **Q**VANDO mai si uide un giouane della
eta mia ritruouarsi in tanti trauagliati pen-
sieri? mio padre, uecchio, innamorato de-
chi non so, per quanto mi si e detto da mia madre,
ella poi e con tutta la famiglia abbandonata, con-
sumando l'hauer nostro tutto. & quel ch'e peggio
hauere mia sorella in casa giouane, bella, e da mari-
to. Io poi innamorato ismisuratamēte della mia Ca-
milla, giouane e uedoua, che fu moglie di mes-
ser Marcello Céci gia dottore. Onde senza l'aiuto del-
la mia Rosa mai potrei restar contento. oh forte la-
dra, Padre in tutto pien di uergogna, & per tua col-
pa, quasi la famiglia tutta. Io ueggo ben de polle-
dri che annitriscano e rompono le cauezze, ma uo-
gia si scauezzano, ne si rompon' il collo, com'egli
che glie pur uecchio: Questi sono i buoni essem-
pi che da ad Angela mia sorella? qual fin qui ha con-
seruato la sua pudica uita, s'io non mi truouassi fu
questi lacci della mia Camilla, ben saprei prouede-
re al tutto, ne pero mi doglio hauerui posto il mio
pensiero. la speranza ch'i ho dell'innata sua corte-
sia,

S E C O N D O.

sia, la mi fa creder che a tanti honesti e lamenteuol
prieghi non mi manchi. Pouero Mutio in quanti
affanni egli si truoua. che se pur'altro uimācaua, so-
no continuo alle grida del mio Maestro. ch'egli nō
sente me, ne io lui capisco. la mia sorte uorra, ch'io
porti la penitenza per tutti. ch'io l'ami ismisurata-
mente, mi spinge il uero amore ch'io gli porto, &
percio piu presto lascierei estirparmi il cuore dalle
radici che licentiar cotal pensiero: ahi Mutio disa-
uenturato, chi ti lieua da dosso questo stimoloso
pensiero. chi ti consiglia? chi ti dona aita in si tem-
pestoso caso? solo a tanti mali ritruouo un rime-
dio. che mi contenti di perpetuo esilio, o che me
stesso occidendo, discioglia la tormentata anima
da questo corpo. terro ben mano quant'i posso &
poi la riesca doue uole. uo truouar la Rosa & sco-
pirgli l'animo mio tutto, che per hauer m'ella fat-
to sempre segno amarmi, non mi lascerà in si tem-
pestoso uiaggio, doue Amore e non Nettuno, mi
spinge, trauaglia, affanna, rompe, e fracassa. credo
sua casa sia de qui. Dio mi conduchi a buon por-
to. tic. toc.

Rosa. Chi e quel che batte.

Mut. Son'io Rosa mia galaute, ui uorei dir due parole.

Rosa alla) Oh mes-
ser Mutio mio. siate'l ben uenuto,
finestra.) a desso uerro giu.

Mut.

Mut. Venite pure la mia Rosa, che ui aspettero.

Rosa Oh che miracol mi par di uedere. che andate facendo messer Mutio mio? questo, non e gia solito uostro. s'io posso per uoi nulla, comandatemi.

Mut. In fatto la mia Rosa tu sei la cortesia del mondo, ma uo tu sappi ancora, che mai ti mancherò pur che mi comandi.

Rosa Siare benedetto m. Mutio mio che u'ho allattato, io nò men' aspettauo dalla uostra galenteria ma di gratia comandatemi, s'io posso per uoi cosa alcuna.

Mut. Tu poi e uali Rosa mia, di gratia (tra l'altro) ti dimando una sola cosa, che di quãto appresso udirai mel tenga secreto.

Rosa Dite pur uia, che si fa ben chi son'io. maggiormente per uoi. chi e quel giouane? glie cosa uostra?

Mut. Glie di casa, uien con me, non dubitar di niente.

Rosa. Oh che bella cosa. in casa di questi miei padroni u'e quel male che si chiama mazzocco che si butta a tutti. il padrone innamorato, Messer Mutio ancora, la mia padrona credo non sia di fasso, la Zitella imparera da loro, & io poi terro la mura a tutti: ma oh Dio ueggo uenire il maestro. messer Mutio stiate in ceruello che'l maestro uiene.

Rosa. Qui sibi ipsi sapiens prodesse nequit nequicquam sapit. Mutio, Mutio, questo Amor tuo glie innumerable, eo quod uadit in incrementum quantitatis. & ab uno ad plura procedit. In modo che ti cogiti

che alcuna rea muliercula habbi solo l'amior in te. sed prorsus, e conuerso, nequaquam, non uerum, quia huiusmodi meretruncule pluribus plerunque seruiunt. & quãuis fuisse detto da quel ualente Poeta. che omnia uincit Amor. n'ha poi da sequire che omnino tu cedas amori ipsi. Nam, quia, & quoniam omnis persona iuuenilis est rationalis substantia.

Mut. Maestro mio, non uorei m'haueste in tal opinione che per truouarmi con questa donna in strada, con laqual publicamente ragionauo, fuisse per macchiar punto la uirilita mia, gia ch'ella m'e commadre, ha uendomi lattato per quãto da quei di casa, mi uien detto. che ben sapete mastro il profitto, ch'ho fatto ne gli studii, sotto la uostra cura e disciplina.

Pedã. Hinc est (discepolo mio) che meus labor penes tuum genitorem commendatur, in tanto che s'egli m'ha prouisto de gli miei necessarii, ne riporta i buoni frutti, Madonna, seu muliercula, ui priego, ui supplico andiate per i uostri fatti, lasciando pur sequire gli incepti studii al mio discepolo.

Rosa Di buona uoglia, restiate in pace. siate uoi benedetto m. Mutio mio. A mezz'hoia faro da uoi. me ricomando mastro mio. uh questi pedatacci, bestiali e catarosi. quãti ne còsumano, so ben'io qualche lor uorebbono.

Pedã. E tu Mutio (Discepolo mio) antequam alias, iterum, & iteratis uicibus. te ipsum similibus tradas,

A T T O

douereſti animaduertere a queſti tuoi progreſſi, quoniam deniq; ulterius a nullo reprehenderis. La conuerſatione buona e quella (diſcepolo mio) che accompagnatala uſq; ad perfectam completamq; ætatem, appreſſo del ſecolo ne da honore e reputatione, & non la prattica delle rec e profanate femine. queſti ſollazzi e queſti principii. indicano pulcritudine & uolupta nel ſentirli recitare, ma hauerli in actis & iſprimentarli ſono aſſai pungenti, acuti, uelenoſi, intollerabili, amari, e di mal guſto. traſſigono l'anima, impediſcono le buone operationi, impiagano ſtruppiano, annichillano, & iugulano la fama Procul eſto, allontanati che non mi tiri, che non m'inueſchi, & che non mi uenghi cupidita di tal morbo. Diro coſi che per modo alcuno non iſta bene (Mutio) a pari tuoi uoler parlare con le donne in ſtrada quali ſe ben fuſſero l'anti che Vergini Veſtali, giamai ſi crederebbe eſſerui a buono ſcuopo, che gioua egli a me di eſſer dotto appreſſo di te, ſi meas ſemper fuggis lectiones? e di tenere la mia uita morigerata ſino all'ultimo dell'eta mia, ſe nel conuerſare non fai rifiuto ne diſtinction ueruna? Vnam confiteor ego rem omneſq; in eam aſpirare iudico. & queſto e (attendi diſcepolo mio) che giamai il modo hebbe tanti che inſegnate ſero uertu, ne mai meno che ſi deſſero a quelle.

Ait,

S E C O N D O.

Ait, Aulus gellius (mi diſcipule) in ſuis antiquis notibus che percio erano tanto ſmiſuratamente ſtimati gli antichi, per eſſer rari che inſegnauano, que admodu ego ſum, e molti che imparauano. Al contrario ho da dir'io, che infiniti ſon'hora che inſegnano & rariffimi che apprendano. ne ti baſta egli Mutio di uoler dire che ſappi aſſai, che per eſſer ſi grande il numero di quello che doueſti ſapere, quell'aſſai e la minor parte di quel che ingnori. Nam ait etiam Plutarcus deliberis educandis quod difficilia honeſta ſunt. Præterea, igitur, itaq;, Mutio mio ne gli anni tuoi adoleſcentoli, monſtra a me e tutti i tuoi il profitto de gli laborioſi tempi, ne ti uenghi uoglia di eſſerciti inutili, ua dunque in camera, & per adeſſo ſtudia l'Eleganze del Valla, che dal mio canto non mancaro oprar'in modo che'l padrone t'interdichi la prattica di quel Ragazzo di Cerrone, dalquale pon uenire l'incitamenti, & indicationi di qualche giuoco e uitio.

Mut. I uo, Cerrone, zi.

Cer. Andate padrone che ui giungo: Hor dimmi un poco teſta di buſolo, ſei tu mai per tener la conuerſatione e reputation buona ſin'all'ultimo della tua eta? ballordo che tu ſei. che ben ſi fa perche fai il meſtier del pedate, baſta. il diro bene al uecchio, o ti faro brugiar dalla ragione. mi conoſcan tutti in

caſa,

ACT T O

casa, ma tu non sei, fuor che da me, fin qui cono-
 sciuto, mai hebbi sodotto messer Mutio a giuoco,
 ne a uitio nessuno, ma tu si ben che gli uoleui fare
 quella cosa. se tu mi farai dire, so che non molto ti
 piacera d'udire il uero, oh tu non uedi chi si uilmē-
 te cerca d'infamarmi, potria ben'egli intrauenirmi,
 che pe demeriti tuoi fusfi scopato per questa citta,
 che il mondo non ti faria se non grandissimo sodo-
 mita, se non me ti leui dinanzi, hor tu non uedi.
 edā. Exore tuo exorbitantissima, nefandissimaq; pro-
 rumpunt uerba, & si come la natura della buona
 botte caua sempre fuori di buonissimi uini, al con-
 trario la trista, che altro che putredini, feccie gua-
 ste, stupori e malissimi odori non ne mostra simili
 ter mi famule tibi ipsi euenire uidetur, & nō ti uer-
 gogni per l'eta mia, per la mia professione usare er-
 ga me ipsum huiusmodi profana & nefanda uerba?
 sed hoc intuitu ipsius tui notorii sceleris, ut sem-
 per mos fuit, & quando mi fara opportuno & mi
 conceda il tempo darne raguaglio a messer' Anto-
 nino, ouero io restaro della sua prole il medemo
 precetore, che gia fui, o pure ti esulera della mia ui-
 sione ut ipsa demerita requirunt tua, ego autem ex
 hac recedam & omnia ipsi referam, ad effectum ut
 omnino profanorum deprimantur nitia, faro dun-
 que su gli miei libri doue fin qui, per mio bilogno,
 ho

SECONDO.

ho lucubrato, nam turpe esset cum similibus, ut Pli-
 nius, Ouidius, & Horatius, testantur. Nauigare ad
 Antyciram.

Cer: Oh Dio. uo che tu mi cacci cotesto naso & cetera.
 Recipe magister. mostaccio di asino. come si dirria
 latinamente maestro che fusfi abrugiato, oh che la-
 rino. Non ci e meglio a queste genti mai cedere,
 poi che sempre danfi ad intendere lor piu di tutti
 saper le cose del mondo. E pur gran tempo ch'ho
 cerco l'occasion lauarli il capo a quel Pedante, ma
 ti so dire che gli bastera per un pezzo, ch'egli m'ha
 ben inteso nell'aprire della bocca. Ma in fatto, io
 non saprei mai medicare, ne guarire una simul ma-
 lattia di questi Signori innamorati di casa, Iddio
 aiuti ancor me, che non uoglio altrimenti amore
 io, hor chi dicesse che il Pedante ancor lui stie inna-
 morato di messer Mutio. fuoco di Sant'Antonio
 che l'rinfrische, o quel Zampano che si smorsa con
 le punte de partigianoni. se ui pongo mano, che si
 che farai il camino di Cidrac, Melac, & Altanacoco
 perche nō si prostrorno alla statua di stambuco do-
 losor. Per quell'egli mai uole uscir di casa. Hor
 che rimedio si truouera egli mai per quelli poueri
 innamorati. Altra medicina non gli darei che una
 libra di un grosso tempo, uenti di pazienza, un pu-
 gno di obliuione, farne uia un siroppo, con orina
 D di

di biocca, & ciascun per tre mattine ne beua la sua parte, che gli giouera assai, & se nõ dal mastro che si truoua ben in carne, faccinsi fare una buona cura. ma egli per me, & la Zitella di casa si potria ben appiccare, che non patiamo de simil male. Ma fara molto meglio ch'io me ne uada a bere un tratto, da che ho questa commodita, non essendo ufanza del padrone lasciarmi star cosi otioso.

SCENA TERZA.

3 Rosa, Mutio, Giulio,

Rosa. **P**O C' anzi essend'io stata chiamata da messer Mutio molto mio padrone qual ueramente hara martello di qualche bella Donna, glie soggiunto quel su mastro che s'haues'egli rotto il collo, disturbator di beni altrui. ma chi fara mai quella donna si cruda che a prieghi de si bell'Angelletto non si placassi? non conosco piu bello, piu uago, e piu adorno pomo. la onde perche gli ho tanto amore, non posso tenermi non l'andare a ritruouare, con uoglia poi che s'egli terra bisogno d'alcuno mio aiuto, di aiutarlo con tutto il cuore e tutto mio sapere, al dispetto di quel pezzo di facchino di

di su maestro. s'io batto alla sua casa, non uien bene al padre, io non mi scuopro. a sua madre, molto peggio. a quel maestro, assa male, gli diedi cenno che su quest' hora fusse qui. oh come l'andrebbe compita se uenisse. uh. eccolo per Dio, messer Mutio mio, siate il ben uenuto, come siam stati disturbati eh. Di gratia nõ contiamo il disturbo che n'ha dato quel ballordo, che mi marauiglio pur' assai di uostro padre a teneruillo sopra, hora uorei deste principio al uostro cominciato ragionamento, che qui son'io per seruirui.

Mut. La mia Rosa, a me conuiene hauerci una grossa pazienza, poi che hoggi i padri con i lor figliuoli son tanto poco amoreuoli, ch' il mio di continuo mi fa sentir uariate morti, ma di gratia uo che mi tenga secreto la mia Rosa.

Rosa. Eh dite pure messer Mutio mio, che non occorre, uuete sicuro.

Mut. Haurete dunque da sapere, che mai giouane della eta mia e qualita si truouo al mondo piu abbandonato, schernito e consumato dall'amore e dalla fortuna. ella dunque sem'e pur presto ascosa, oh Dio, oh Dio, & com'io posso far che non m'attristi, che non mi doglia & che sempre non mi rammarichi della mia dura sorte. Hora si che conosco, hora dico esser ben uero, quel che fin qui mai ho uoluto

confessare, che questo modo sia un trastullo di fortuna & una gabbia di matti, tristo per chi u'incappa, & si fa seruo del tempo, chi mai s'hauesse creduto che per gli ardenti stimoli d'amore, fuis'io costretto perdere il ceruello? Amore ringratiero sempre la tua pietà, se mi mostrerai la giustitia uer di me ne mai mi auerra, ch'io piu mi lamenti, ne di fortuna tua sorella, Ma fara egli mai ch'io mi ritroui appresso della mia Camilla, che in tal'hora gli miei affanni in nulla si risoluerebbono. deh s'io fusse sicuro hauere la sua gratia, ella mi consuma, ella mi afflige, ella mi strugge, e sin qui mi tormenta, oh Amore, oh fortuna. d'ambi dua mi chiamo prigione, questa mia misera uita, la fara uostra. di buona uoglia a uoi la dono; percioche non mi fara egli noia spenderla ne tuoi seruigi Amore. e di te fortuna dounque sia, benediro sempre le tue forze, ad ogn'hora ti lodero. (che cosi debbo) ne ti chiamero piu ingrata, ne piu ingiusta (come dianzi faceuo) amore, fortuna, a uoi ritorno, sia (ui prego) in uer di me la pietà uostra aperta, Benedetti sieno i dolori, le pene, i tormenti, & i molti guai ch'io amando ho sentiti, poi ch'hora, per la speranza de ambo uo dua e del felice aiuto della mia Rosa, sem mi apparecchia cosi raro, felice e desiato guiderdone, Benedetti sieno i sospiri, le lagrime, i pianti, le strida e tutti i dolori, che del petto e questi occhi

mi son'usciti, sieno ancor benedetti (Amore) le notti ch'io nelle uigilie e laméti ho trapassate, poi che tale (per la mia speranza) ha da essere il premio della mia seruitu. Oh la mia Camilla, speranza mia, di cui gia si uede, e quár'intorno al suo bel nome m'affatighi, per farmela mia padrona: La mia Rosa, gia uedi, che io ardo, muoro & mi consumo per l'amore ch'i porto a Camilla, oh Camilla, oh luce de gli occhi miei, cōforto, esperéza del mio cuore, o Camilla, & chi e di gusto cosi perduto, che in dire il tuo dolcissimo nome, nō gusti tutta la dolcezza del modo. Deh di gratia la mia Rosa, uāne un tratto da lei raccontale con tutti que bei modi che si ricercano com'io per lei mi consumo, Rosa mia, sappi certo che Camilla e tutto il mio bene, ne conosco persona che sia piu atta a pormelo in mano che tu, nella quale io ho riposto tutte le mie speranze: Va dunque e quanto prima uedi di racconsolare questo cuore afflitto, e per amor mio ti godi questi dieci scuti.

Rosa. Ch'io mai (messer Mutio mio) mi fusse mossa, ne mi mouessi a far nessun seruigio per disegno di pagamento, nol crederebbe tutto il mondo, ma si bene l'amor grandissimo ch'io ui porto; per danari non uorrei mai si dicesse hauerui seruito in simil fatto, no, no: hor state dunque di buon'animo, da che s'è intesa la uostra uoglia e qui da un poco ue ne darò

D iii risposta

A T T O I

risposta, ma toglieteui i uostri danari.

Mut. Per amor mio tient'gli, che quando ne terro bisogno me gli rimprestarai, ua dunque, & sii accorta nel maneggio, dandoli conto che lei m'ha iusto alcuna uolta. e dille pure che io muoro per lei.

Rosa. Lasciate far a me. state pur di buon'animo. uh Dio, & che bei tratti che fa quest'amore, al pouero giouane egli e d'hauere compassione.

Mut. Hora fara bene ch'io me ne torni a casa, anzi alla battaglia, doue si combatte con Amore col Mastro & col Diauolo, ma mi par di ueder messer Giulio Alberichi mio carissimo amico, sta molto pensoso, nol uoglio disturbare.

Giul. Chi mai si contenera di non rendere il cambio alla mia Signora Eugenia dell'amore ch'ella mi porta, certo che sarebbe ufficio di poco amoreuole, anzi d'ingrato e crudele, Et forse ch'ella non m'ha sempre fatto nuoui testimoni della sua certa fede? Et ancor ch'ella sia Cortigiana (per quanto alcun la chiamano) io non pero la tengo in cotal conto, che dall'essermi amica, mai ho pur inteso habbi tenuto di alcuno prattica, Oltre che il costume di Cortigiane, e tuor uia robba, danari, e sentimento a loro innamorati. Et la mia signora piu uolte m'ha fatto padrone di tutto il suo hauere, & tato io la sua robba tutta non possedo (come sua persona) quant'io

S E C O N D O.

non uoglio, uorro dunque percio credere ch'ella altri che me ami? questo non gia. la onde potro ben dire, che con ragione l'ami. e pur mostrarli per suoi meriti che se le fiamme uscisser fuori, come le mi ardon dentro pel gran fuoco, tingerei il celo col fumo, fanno la terra diuenir bragia. che gioua a me ch'una donna piu d'un'altra tenghi la reputatione senza speme di mai uederla? Voglian'alcuni dire, che quella donna e piu pregiata e condesio combattuta, che piu strettamente e guardata. hor che refriggero apporta questo a loro amanti? come se da rimedio a tanti danni? tutti i danni corporali prima sono intesi che conosciuti, conosciuti, che ueduti, ueduti, che sentiti, sentiti che gustati, eccetto la faetta d'amore, dellaquale prima si sente il colpo doue ferisce, che il rumore donde uiene. si suol dire che non uien con tanta furia il freddo, che non gli preceda qualche caldo uento, ogni cosa ricerca determinatione e uolonta. l'Amor mio con la mia Signora, glie proceduto dal mio uolere, da mio contento, e mia resolutione. Ho ben detto che quanto gli auuiene, il piu, si fa prima sentire, ma tol l'Amore e quello che mai si sente infino a tanto se sia appossessionato nelle uiscere, ou' io hora nel ritruouo, la bellezza della mia signora, a me pur'assai cõtenta, come di donna

A T T O

bella, le donne belle, e la bellezza, & la bellezza e le donne belle, meritano di esser commendate e tenute carissime da ognuno, percioche la donna bella e il piu bello obietto che si rimiri. & la bellezza e il maggior dono, che Iddio facesse alla humana creatura, conciosia che per la di lei uirtu noi ne indirizziamo l'animo alla contemplatione, & per la contemplatione al desiderio delle cose del celo. onde ella e per saggio e per arrata mandata tra noi, & e di tanta forza e di tanto ualore, ch'ella e stata posta da faui per la prima e piu eccellente cosa che sia tra i subietti amabili, anzi l'hanno chiamata la sede stessa, il nido e l'albergo d'Amore. d' amore dico origine e fonte di tutti comodi humani, & questo mi auuiene per la bellezza della mia tanto amata donna dell'Eugenia.

Mut. Oh che bel discorso.
Giul. Vo dunque andare a ritruouarla, ma ecco Messer Mutio per Dio.

Mut. Messer Giulio mio, siate sempre il ben truouato, a tempo sono, doue se non ui fara a noia haurei da conferir con uoi un mio secreto.

Giul. Io a punto era messer Mutio mio (per quell'inuiolabil leggi della nostra amicitia) parato a far con uoi il medesimo. ma di pure che partiremo il tempo.

Mut. La nostra amicitia dond'hauesse principio (Messer Giulio

S E C O N D O .

Giulio mio) come glie noto a noi, potra anco esser manifesto al mondo tutto, ne ella e gia per finirse in su quest'hora, Io sempre ho fatto di uoi stretto esame, poi ch'in tal modo han da passar coloro quai si ammettono nelle strette amistadi. le amicitie fatte frettolosamente, in poco tempo fastidisco no, uoi accortamente prendeste me per amico. & io non men di uoi ripensai al caso mio, hauendomeui a fare amico eternamente, ne credo niuno se sia gabbato in affettione, sendo stata propria causa. & ancora che sia manifesta regola, che gli amici quali senza auuertimento si pigliano, facilmente si lasciano, nondimeno quei che accortamente, di quei, come ueri & accorti amici, l'huomo si puo fidare. Ho sempre (messer Giulio mio) tenuto per fermo, per quel ch'ho letto nelle leggi dell'amicitia, che l'amico deue confidar le sue cose tutte, nell'amico. ma che prima egli ben guardi chi sia l'amico, Hoggi di si truouan molti, che uiuono d'altro modo, i quali quando ui pensate sieno amici, son pieni di mille tradimenti, malegni di lingua, d'opre e di pensieri; Vna Sfinge, un Busiri e un Liczone, doppi, falsi, duri al far seruigio, ingannatori e di fede suspettissimi, & cou ardire e uoglia inuidiare il bene del compagno e dell'amico, a che riducono i tristi al tener cura non sia hauuta loro inuidia. Et pero

A T T O

però un'accorto Cauagliere, prima che compri un Cavallo il farra ben correre e maneggiare ancora. & finalmente prima ch'egli parli del prezzo il piglia a pruoua, se non gli aggrada (ancor per uil prezzo il possa hauere, nol piglia, ne per niun prezzo il lascia se gli piace. Hor se s'effamina il bruto animale prima che gli entri in stalla, maggiormente si de effaminare l'huomo prima si toglia in amistate, onde che se il Cavallo, ilqual non mangia se non paglia, per un solo difetto che egli habbia e rifiutato, che diremo poi dell'huomo e dell'amico, che nel presenio del cuore de nostri secreti si ha da cibare, si recusi di ammettere per molti mancamenti? Voi douete sapere, messer Mutio mio, che io mi ritruouo grauemente acceso dall'amore ch'io porto ad una mia innamorata, & potro bé dire nõ istar in ceruello, ella e dunque quella che mi potrebbe dar allegrezza, contento e uita, per suo conto quasi che mi ritruouo abbandonato, morto e mal condotto, & quel ch'e peggio quand'io pensaua poter sequir sicuraméte cotal impresa, auuiene che mio Padre dell'eta che glie, ancor'egli si truoua innamorato.

Giul. Egli ha molto ben ragione.

ut. Mia Madre per questo mai dimonstra di star contenta; che effempio pigliera dunque mia sorella, gio-

S E C O N D O.

uane & zitella? o forse che mio Padre rimediara tuormi sotto la disciplina di quel Mastro? pazienza. la mia sorte uorra così. Ma che dich'io messer Giulio mio, sento pur peggio. che quella che mi potria mille uolte dar uita, la permette ch'una uolta, senza compassion'alcuna, habbi a morire. Questo e dunque quant'io mi ritruouo sopra l'insopportabil salma in questa uita, ui priego dunque in si tempestoso uiaggio mi donate il uostro aiuto, poi che non siam quei de quai longo tempo l'amicitia n'ha fatto il paragone.

Giul. Certo messer Mutio mio, che troppo grandi sono i trauagli, ne quai hora ui ritruouate, non dimeno ui prego a portarli in pazienza; ne men uorei ui pensate ch'io per questo tenessi priuilegio alcuno, poi ch'ancor'io me ni truouo inuolto. La onde desiderarei sapere a fatto quest'amore della uostra innamorata hauendo di me il pegno della fe & amistade ancora, com'io mai hebbi della uostra dubbio alcuno, E ben uero ch'io ho, sempre inteso che gli amici debbon'esser com'i buon Cavallo, con il poco capo, per l'humil conuersatione, col uiuo udito, per risponder quando che son chiamati; con la piaceuole bocca, per la lingua temperata; la pelle dura, per patere i trauagli, i piedi sicuri e buon colore, per la buona fama; e finalméte che non sieno resti.

restii che uadino, doue la fortuna uolgera le rediue dell'amico, & ancor che sia noto a uoi la natura qual debbe hauere il buon'amico e suoi costumi, ritruouo ancora, che alcuni non sono amici di nessuno & hanno ognuno per nemico, ma quando pensano d'hauere ingannato e trappolato ogni sorte di persone, alla fine del giuoco eglino si truouano scherniti, gabbati, ingannati, e tratti con mal'infinito, danno uergogna, assassinati, traditi & con eterna e publica inimicitia, perche non pensano a quel che fanno. Noi se siamo diuenuti amici, tardi la ragion ne commanda a non lasciarne presto, eccomi dunque comandatemi seruiteui e preualeteui dell'esser mio, e finalmente confidate in me com'in buono, reale, uero, fedele e perfettiss. amico e fratello. ma di gratia uorei intendeste la doglia mia, che fra maggiori, questa e prima. truouar mi ad esser figlio di un Padre tanto auaro, e con me tanto odioso che potria uederm'egli morto, ne mi aiuteria di un niente. oh Dio. e che amore e quel di padri. Forse ch'io gli ne porgo l'occasione? mi uorria per l'estrema sua auaritia far prete, quantunque non habbia altri figli che me, doue mi truouarei se la Signora Eugenia hauesse da me bisogno di danari? Io la debbo amar pur troppo, sen

do

do l'amor suo uerso di me non finto, ma si ben sicuro, uero e certo, per cui benedico quel giorno che me ui diedi, ella dunque e mia padrona, uita, refrigero, consolo e riposo di miei pensieri, mi ha fatto padrone dell'hauer suo, ne io ho macato donarli il mio cuore. ma che uita messer mutio mio e quella del mio uecchio con la sua auaritia? la sua fine (com'auaro, la fara morir disperato, in dispreggio de Iddio e con infamia de gli huomini.

Mut. Oh eta poco felice e giouani abbandonati.

Giul. Mi e parso Messer Mutio mio habbiate ancor uoi partecipato di miei trauagli, che so ben'io che ui morrete a compassione del fatto mio.

Mut. Come a compassione. anzi che i dolori uostri sono miei, ne ui confidate di creder che ad amico al mondo tenghi maggior'amore. Ma duro caso e quel mio messer Giulio, qual nasce dall'amore ch'i porto a quell'honesta, leggiadra, & honorata Vedoua di Madonna Camilla, quella che gia fu moglie di messer Marcello Cenci ualente dottore, ella e dunque tale che di morto mi tornerebbe uiuo; poi ch'ella, e pur troppo bella, la sua bellezza, e celeste, per tal bellezza mi uedo dimenticar di me stesso, e uedendo un uolto decorato di questa celeste

gratia

A T T O

gratia me si raccapricciano le membra, arricciano i capelli, sudano & agghiacciano in un tempo non altrimenti che uno il quale inaspettatamente uede do una cosa diuina e esagitato dal celeste furore & finalmente in se ritornato, col pensier l'adora, & con la mente se l'inchina, & quasi un'Iddio conoscendola se le da in uittima & in sacrificio in sul altare del cuore della bella donna. In somma, i dolori son grandi che per lei pato. & se rimembro pù talmente i martelli ch'io ne sento, rinfresco la mia piaga, qual piu che d'immarcirsi tien bisogno di saldarfi, come carne ferita. ne mai negai di hauer conosciuto che i nostri pensieri si fondon tutti nella carne, che se gli allétiamo le redine, come polledri in ueder le caualle annitriscano, Questo uitio della carne in ogni tempo, in ogni eta & in ogni stagione, gli ha luoco e uela, Ma arriuato alle uolte al uerde dell'infelice giouentu, sbocato dal freno della ragione, ferito con gli sproni di essa carne, di sbrigliato col furioso empito al suono della sensualita, lo lasciam dietro una caualla, che a lasciarlo importa poco, e quella in conseguirla meno. Onde in fine ne resta il corpo inchiodato, storpiato il giuditio, trascorsa la ragione, & la fama in tutto trabboccata, restando la carne, carne. nella quale non u'e altro rimedio, se non che come il fuoco

molto

S E C O N D O.

molto ardente per ismorzarlo, ha bisogno caricarlo di terras: cosi l'huomo lasciua nella sepoltura ha da star per domarsi. La ragione e uera, ma se da tutti si penetrasse tanto innante quando che n'acchiamo da questo ismisurato amore, forse, forse, messer Giulio che ne troueremo in altri usi della uita nostra, amiei dolori, solo un rimedio ue si troua, che una Rosa assai buona Pollastriera mi conduchi in buon stato. come che gia me n'ha dato speranza, Benche Messer Giulio mio, tra il caso uostro & il mio glie gran differenza, che uoi senza sospetto nessuno godiate, quel che hauete in uostri pensieri e uostre uoglie, ilche a me e uietato per ogni rispetto; Andianne dunque che se a Dio piacera mai ne riuedremo in questo luoco, doue hauremo piu tempo a ricontare il successo, ch'Iddio sia quello che ne la mandi buona.

Giul. Andiamo messer Mutio mio, ch'io tra tanto uo ad ispedir certe faccende. oh che refrigerio glie stato per nn pezzo, il pouero giouane ha molto ben ragione, per conto di quel uecchio di suo padre, che non si uergogna uecchio e decrepito attédere a gli amori. ma che dich'io del padre mio? per certo che s'io raggiono di padre, all'hor discuopro la uergogna mia. oh sorte. fara pur uero.

IL FINE DELL'ATTO SECONDO.

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

I Theofilo solo.

heo. **S**E il mio affanno tutto insieme si registrasse in me, e tutte l'afflittioni uenissero in tè Giulio mio, anzi non mio, ma del diavolo che ti porti uedresti bene quãto fusse picciola la querela ch'io fo, rispetto al tormento che mi sento. Questi sono i figliuoli? uol ch'io sia liberale piu delle mie facultadi; per non hauer'egli con suoi sudori bufcata la mia robba, & uorrebbe prima ch'io morissi tutto'l mio hauere gli peruenisse in mano. oh ti fo dire che gli farebbe pigliare il bel frenetico. s'egli pensasse che quando in cio cerca ingiuriarmi, l'ingiuria tornasse soua di se, forse, forse, che non correrrebbe a questa guisa, Io che soua di lui deuria uiuere, mi cagiona che muoia, Egli so ben io che me desidera la morte, & io per suoi demeriti il daro in man della giustitia, che tante uolte mi ha uoto il granaio e la cassa, che quasi buona parte di mia robba e ita uia; forse che cerca di ritrarsi e non

pur sequire le ree pratiche, questo non gia oh gli ha tolto il buon ragazzo che mai si truouo mal nome soua di alcuno, che non ne sequisse i mali effetti, se Sferra il ritrara giamai, il potro ben giudicare, Io che cercando riposarmi nella mia uecchiaia, sono in maggiori affanni che mai, oh che prudenza di giouane: Forse che non gli ho sempre detto che cerchi di ridurre alcun guadagno in casa. Tanto cer casse cauarne. hogli ancor detto si faccia prete, se in casa e con me uorra hauer la pace, questo meno uole intendere. Vol far del brauoso, del soldato; Forse per impaurirmi. oh Dio se mi uenesse innãzi. hebb'animo il castronaccio dirmi l'hauesse mantenuto su gli studii, che ceruello di far statuti. ti fo dire che gli haurebbe ben studiato l'Afflitto, per piu affliggermi ogn'hora. s'egli si farra prete, seruirà la prima uolta per sacrista, doue guadagneria alcuna cosa che la casa ne senteria utile, poi uiene in Epistola, Vangelo, si fa da Messa, seruendo poi in una di queste Fraterne, doue guadagneria assai, poi ch'in questa citta se ne ritruouan di preti assai pochi, Forse che pensa di esser uenuto il tempo ch'ho da cauarmi dalle mani cinquanta scuti pel maritaggio d'un'orfana figlia di quella Rosa, lasciatigli da quella maledetta anima di mia moglie. ma, a sua posta. attenda alla pratica di puttane, studie pur tutto il

A T T O

giorno su le belle canzone, su i liuti, su le musiche, e mascherate; la mia signora questo, la mia signora quest'altro, & cosi di mano in mano, senza che mi auuegga di nulla, mi uota la casa. Ne pur cōsidera che queste cortigiane sono le maggior scaldrine del mondo, Et perche gli fanno un sospiro, si crede moran per lui, ma quest'e l'esca che piu gli accende. Questi tali e mio figliuolo ancora, che pur me si trauersa in bocca, assai si godon che la sua puttana tenghi bel nome, ne considerano che a lor nascimento (se furon battezzate) a chi fu dato nome Angelella, a chi Thomassa, a chi Maruccia, & a chi Pasqua, & di quai ancora il loro primo essercitio, chi fu lauandara, chi pollastriera, chi una cosa e chi un'altra. Ma al uenire in questa citta, oh glie uenuta la signora Giulia, la signora Cynthia, la signora Isabella, & il mal'anno che Dio lor dia, chi e figlia de un grand'huomo, chi d'un dottore, & chi d'un gentil'huomo; oh poueretto Giulio anzi poueretto me Theofilo, che se cio fusse non farebbon tal mestieri, loro han nome di cortigiane, ne sono nō cortigiane & non cortesi, ma si bene scorticatrici, pessime, e peste dell'incauta & inauuertita giouentu, queste beono, queste succhiano, & queste tirano il sangue humano, queste sono leuere furie infernali.

Glie forza ch'i ritorni al mio dolore, Il bofoletto
prima

T E R Z O.

prima dicesse di studiare & che uiueua sua madre, diceua uoler tor moglie, oh che l'hauria ben presto cacciata in bordello. la gallina fa d'altro modo che se non si apparecchia il luoco, non ui cuoua l'uouo; quest'era buono aiuto a casa mia, cresciermi la spesa eh. & non considera che per consiglio di miei beneuoli m'e stato dissuasato, ma sia pur saui il padre, senza parere altrui, non deue deliberarsi nel conchiuder parētadi ne matrimonii cosi di liggeri. perche se la fortuna in molte cose la si mostra quando buona e quādo trista, in questo lo piu delle uolte da de mali rouersioni, colui che parla di tuor moglie dee molto profondamente entrare col capo sotto & poner cura, come in cosa che gli appartiene la robba, il credito, la uita, l'honore, la fama, & il riposo della sua persona. Hor pensa tu Theofilo se in questo peso mai Giulio: Fra gli huomini honorati & fauii non si pate che cose tanto ardue sieno risolute per si repentino uolere. tal che la resolution mia gia gliera buona di farlo prete. chi sa ch'in casa non mi fusse uenuta innante qualche donna scauestrata? che anchora a me haueffe rotto il collo. Oh quanti habbiamo a tempi nostri uisti che per lor mala sorte credendosi di menare a lor case moglie di figliuoli, ui han menato inferni, serpenti e basilischi, & pensando di hauere

A T T O

apparentado con gran fangue han presa gran mar-
cia, credendosi hauer fatto parenti, eterni nemici;
& finalmente alcuni conseguitone infamia e mor-
te; Il mio credito non l'ho tolto di botto, ma ma-
turamēte, aggiungendoui di buoni costumi, & quel-
lo poi non consiste fra plebei, ma fra buoni e uer-
tuosi. & se ben'io non son'andato a studio, ho prat-
ticato tra huomini dotti e letterati. non consiste
fra molti, ma fra pochi; ma quel di Giulio infra nes-
suno; & finalmente non fra quanti, ma fra quali, pe-
ro egli ha il suo Sferra, che so ben'io che'l sferrara
ben presto, senza tanaglie; egli ama di essere ama-
to da simil gente, ha poi in odio da suoi esser ripre-
so. ma tenghi pur certo che colui qual desidera es-
sēr'amato dal seculo in publico, non può mancare
star'odiosissimo in secreto, bella impresa ha egli
tolta, che apre gli occhi a cattiu, e nemico di buo-
ni, fauorisce le menzogne e bugiardi, & disfa la ue-
rita. s'accompagna con uagabondi, si ferue di la-
droni, fauorisce i seditiosi, persequitando i buoni e
pacifici. Ma faccia pur quanto uole che non gli
manchera la forza, si mette in liberar colpati, per
mezzo di mia robba & non conosce ch'occide gli
innocenti, da fama a gli infami, infama i famosi. &
chi non sa, che colui che allenta le redine a gli ui-
tj e infame, degno di ributtamento, & quando nō

T E R Z O.

si pensa ne dara conto, hollo io dunque da richia-
mare, accatezzare, chiamare mio figliuolo, & la-
sciargli la robba, perche la disfaccia? questo non
gia. in casa mia, mai piu ui uenghi, che se Dio lasci
a me finire i miei anni honoreuolmente il daro nel
le man della giustitia, oh tu non uedi chi mi consu-
ma, chi m'infama, & chi mi cerca di far pouero.

SCENA SECONDA.

4 Camilla, Pompilio, Santina, Rosa.

Cam. **H**A tu inteso il mio figliuolo? attendi all a
scuola, alle uirtu, & a i buoni costumi, Va
figliuolo mio, che'l mastro ti dara un po-
mo, sai? Pompilio se si tu benedetto impara affai,
che se tu hauesi conosciuto tuo padre quanto era
huomo da bene beato te, Povera me che non mel-
lo dimenticaro gia mai, egli era tanto amato acca-
rezzato, rispettato e fauorito da tutti che'l cono-
sceuano. Ma uol cosi la mia sorte, Patienza. Ne
sia chi mi parli di ridarmi marito, hauendo sempre
di serbar quest'habito al mio messere, poi che la
mia sorte non m'ha portata piu nanzi, Doue po-
trei io truouare un suo pari? sollo io quanto l'ha-

E iiii ueno

A T T O

ueuo caro, che sia sempre benedetta quell'anima.
 Póp. Mamma mia perche piangete? Io ci uoglio andare alla scuola io.

Cam. Il puerino nõ conosce, ne sa che cosa se sia padre. Figliuolo mio che si benedetto, lo so io bene che non fai perche mi pianga, mi strugga, consumi, e mi lamenti, perche del tuo padre nõ ti ricordi, ne men l'hai conosciuto, non uo dir piu oltre, Pompilio mio non fuggir la scuola fai. che dimane uo tu gli porti la pizza al mastro.

Póp. Eh mamma mia glila uorei portare adesso io, insieme con gli doi baiocchi della pigion della scuola, eh datemegli.

Cam. To quì figliuolo mio i danari per la pigione, che la pizza non e ancor uenuta dal forno, gli la porterai dimane fai. hor ua dunque che sia tu benedetto.

Póp. Et perche non mi comprate l'altro libretto, questo glie tutto rotto.

Cam. Dimane, dimane il ricópraremo fai il mio figliuolo

Póp. Hor!u restate in pace mamma mia, ma uo mi comprate ancor la berretta di uelluto con il pennacchio quand'io torno, non mella uolite comprare mamma mia?

Cam. Si figlio si, faro quanto tu uuoi, ua in pace: Chi si terebbe mai di non piangere a tutte l'hore? quando ch'io me ricordo di colui, ilquale con esso seco

ha

T E R Z O.

ha sepellito il cuor mio. Il pouero figliuolino che non sa piu oltre mi dimanda la berretta di uelluto doue ch'io l'haurei a far uestire di lutto (com'io uado) Oh sorte ladra, ingannatrice, dispietata, & traditora in uer di me. poi che niente si tu stata di me ricordeuole, & quand'io pensaua m'hauesfi mantenuta su que primi giorni tanto felici e di piacere appresso del mio marito, in un tratto senza pensare a tãto dolore che me ne haueua da seguire, spezzasti l'angora de si bel legno nel corso suo piu felice, ah fortuna; ah sorte. poco, anzi niète amoreuoli, a questo modo state homicidiali di quei che sempre u'han dato riuerenza? Fortuna un'altra uolta dico, hora si che ti disprezzo e ti uittupero, perche m'hai tenuta in uil conto, cosi m'hai gabbata? che qualche m'apportaua incomparabile allegrezza, mi assegna hora tristezza infinita, e finalmète quel che sempre mi teneua in riso, traditora (per tuo difetto) mi fa di continuo piangere, debbo per questo ingratiartene? sia sempre maledetto il giorno, l'hora, il ponto, ch'io ui fe disegno. Pouerina me che adesso conosco il martello grande che sento per l'assenza di mio marito, & che maggior ueleno mesfi possenu dare per farmi morire? & perche non mi fu lecito morire insieme con uoi? Vita mia, Marito mio, Percioche hora si che conosco esser fi-

niti

A T T O

niti i miei piaceri & essere incominciati (per mai finire) i miei dolori . Patienza, in casa de mio padre non ui tornero mai , ma uo starmi col mio figliuolo, che n'ha serbato tanto il mio messere , che ne bastera a uiuere honoreuolmente , Vo chiamar la Santina, perche uada a comperar da cena. Santina ? oh Santina ? che fai, che non rispondi ? la deue star sul bucato , Santina in tua mal' hora che mi farai corucciare .

Sant. Madonna uengo adesso ,

Cam. Fa presto.

Sant. Adesso haueuo in mano il caldaio cò il bucato per porlo sul uascello, doue stanno i panni, e pero son tardata padrona,

Cam. Hai fatto bene , to qua questi danari, ua dal nostro piggionante in piazza e diragli te impresti un di quei garzonetti, qual menarai teco al macello, do uo tu compri otto lire di castrone, de l'insalata & dell'uooue col petrosellino, e torna quanto piu presto ha tu inteso ?

Sant. Madonna si, uolete altro ?

Cam. Non altro, ua uia. oh, ascolta, me si era scordato. uo tu compri anso un libretto da figliuoli, quei che sono della prima imparata per Pompilio mio, che l'pouerino me l'ha chiesto poc'anzi .

Sant. Vn libretto della Santa Croce eh madonna ?

T E R Z O .

Cam. Di quelli si .

Rosa. Oh che uengo a buon' hora . per certo che non si posseua uenire a miglior tempo : Madonna Camilla non riconoscete la uostra Rosa ?

Cam. Si la bé uenuta, che ua tu facédo per quest'istrade ?

Rosa. Et che so io . per uederui : Di gratia madonna Camilla perdonatime che non ui sia stata sul uostro infortunio a uisitare. Io so bene che la perdita gliè stata grande del uostro marito , ma ui priego a ricaruela in pazienza . Vh Dio quando io me ne ricordo non posso fare di non pianzere . uh, uh, uh ;

Cam. Pouera me, che troppo doloroso è stato il caso mio Marito mio, uh, uh ;

Rosa. Di gratia non piu piangete, habbate pazienza che certo io ui ne sto di dentro il cuore . Voi siate di gentil sangue, discreta, uertuosa e ben creata, atta a consagliare altrui e non pur per riceuerne da altri, gia che sapete che poco gioua a coloro che'l fanno insegnare il camino a uiandanti, se poi lor si smarriscono per gli boschi, Ve uolete dunque disperate ? non di gratia, no, no, consolateui da uoi medema : & che ui giuouerebbe che ne fiori di uostri piu belli anni stimaste poco la uita & cercaste continuo la morte ? hora (Madonna Camilla) che a uoi ui resta la uita, non cercate d'acquistar la morte, la prudenza consola la malanconia, & gia miglior

A T T O

glier di me sapete, quanto in poca stima si debba hauer la morte. ferria ben giusto di piangere quando eternamente ne fusse promessa la uita, intorno a questo non ui uo dar piu noia, sforzateui pero madonna Camilla mia, far cosa che ui tolga da questo strano e doloroso pensiero, che in uer mi par di uedere che stiate un po male. forse ui fara caduto il mastrone. Oh Dio, che non mi basta l'animo in si fatto tempo seruire a messer Mutio. Vedete s'io ui posso seruire a nulla, ne mi sparagnate per fatica ueruna, che ben sapete quant'io desideri seruirui.

Cam. Ti ringratio. & faro sempre capital di te. ma di gratia lasciati uedere alcuna uolta in casa sai, ch'io ho quella bestia di Santina, che per non esser molto pratica, la non mi fa i seruigi troppo a tempo.

Rosa. Madonna si, il faro uoluntieri. Ma oh Dio che hora mi ricordo di esser uenuta per un seruigio di un mio amico; Non mi basta l'animo.

Cam. Hai tu forse a dirmi niente? sera per sorte qualch'uno che debba hauer danari da mio marito: oh come son poco discreti. non fanno che non si pagano questi debiti se non in capo d'anno? e quelch'io dico Rosa?

Rosa. E uero madonna, ma io era uenuta per altro, che io ue lo diro a miglior agio.

Cam. Vo tu mello dica adesso.

Rosa.

T E R Z O.

Rosa. Glie tanto longa che la mi s'e scordata.

Cam. Eh dilla se tu uuoi.

Rosa. Io la diro pure, che quasi mi la uo ricordando, ma di gratia intenditela di buon cuore, che ambasciador non pagha pena, che non uorrei ui corruecitate con me. eh si, non uilla uo dire.

Cam. Vo tu me la dica non intendi. che farebbe mai? dal rimaritarmi in poi (che mai farrei) del resto, di pur uia. che non pur l'intendero, ma ben faro quanto tu uuoi. si tu sicura hormai.

Rosa. Son sicurissima e cosi mi date la fe.

Cam. per certo che si, to qua.

Rosa. la mia madona Camilla. non so se hauete in mente quel gentil figlio che si chiama messer Mutio de gli Accorti?

Cam. Non piu oltre di gratia ch'io nou mi uo rimaritare altrimenti, non te l'ho detto un'altra uolta? che mai farrei un simil torto al mio messere ne lasciarei mio figliuolo.

Rosa. Di gratia uorei mi lasciate dir' il tutto che poi mi risponderete,

Cam. Hor di pur uia.

Rosa. Talche quel gentilhuomo ch'i dico, se sia garbato uertuoso, discreto, amato da tutto il mondo & si tenuto in pregio (conoscédolo) ne lascio la cura a uoi stessa. egli poi non ha molto che mi uenne a

truouare

A T T O

trouare a posta facendo capital di me, come che sapeua hauer mi uisto entrare alcuna uolta in casa uostra. e piangendo e sospirando smisuratamente mi priego in ginocchioni, perche ui dicesi alcune parole da sua parte, & che di quel ch'egli dimanda ua ui pregassi che in conseguirlo ne fusse degno. Hor'io perche uedeua il pouerino mal'arriuato e talmente trauagliato sul suo pensiero, non fui restia di uolerlo seruire. Il fatto e questo, ch'egli dice di hauerui uista piu uolte & che per cio, quando che sul balcone u'ha salutato alcuna uolta, con atti honesti, cauar di berretta, & simili altre cortesie n'ha egli riceuuto gran contracambio, & o che la sia stata la cõpassione e pieta uostra, che tal uolta teneuate di suoi dolori e martelli, o la uostra cortesia, s'e molto intorno a cio confuso, egli in uero si tien d'hauere la cosa in sicuro, mediante la pieta uostra e mezzi miei, la onde pur m'ha pregato hauesse in modo oprato con uoi che in un monastero o casa uostra, a tempo che da niun sarete uista gli haueste scoltate alquante parole, & che cio, come cortese & piena di gentilezza non gli lo haueste negato. egli sin tanto non si conduchi con uoi a quel ch'ho detto sta pur assai disperato e quasi per darli la morte, hor considerate s'e d'hauerli

com

T E R Z O.

compassione, ui priego dunque che se mai haueste animo di non esser causa della morte d'alcuno & di compiacere a me ancora, siate cortese, gentile e piatosa nel darmi per lui la uostra risposta.

Cam. Ohime la mia Rosa, che e questo ch'io sento, con questo me si tu hora uenuta innanzi? ti par' egli conueniente ch'io della qualita che sono iutrauenisse in si fatto trabbocco? l'honor mio porre a periculo eh. pero sii certa che la nobilta mia non dara su questo scoglio. Dunque questa tua uolunta cosi traditora ha da tuormi la riputatione? in modo che quel ch'io conferuo di buono e risoluto pensiero mi faccia poi dolere in perderlo senza auuertimento, questo farebbe un'altro morire e peggio. porre a periculo la uita e l'honore. a questo modo Rosa? questo a me? che direbbe egli il mio marito s'egli udisse cosi strana nouella? fino a mo io solo sentiuua dolore della sua morte, ma hora ripenso che sento doppia pena di sua assenza, di tuo pensiero, mia soletudine e tua disconsolatione, ho gran ragione di pianger sempre, non perche come buono non creda si truoui in buon luoco, ma per me misera che mi ha lasciata fra tanti tristi e con pena. per-
dero

A T T O

dero hormai sempre ripensando in lui, piangerò il mio male in cui mi uiuo, & il mio bene che m'ho perduto, ma non importa che al dispetto della fortuna, egli come buono uiuera sempre, io come uedoua e donna non penso di mai uedere huomo nò che parlare a cotal giouane, & per non mi affligger tanto forte. mi sforzèro di non pensare il meno che posso nella compagnia perduta, ma si bene a saluar me con la buona uita per andare a ritruouarlo in l'altro mondo, Non ui posseua con ragione rispondere per darui risoluta risposta senza far rimembranza del mio doloroso caso, Va dunque a chiarirlo & le dirai che pensi in altri che in me, se-ria tutta pazzia, & tu non mi tornar piu nanzi con si fatte ambasciate.

Rosa. Madonna Camilla mia, uoi hauete molto ben discorso, per quanto mi par di hauer' inteso, & certo che ui ritruoate in stato molto doloroso, pure questo a me pareua fusse buon mezzo per disfuogare in tutto il uostro affanno, ne mancherei di risolverlo a tal che non pensi piu oltre sul fatto uostro, pero uorei ui risolueste un po meglio, che se ben io nò ui lasciate fuggire dalle mani si bello angetto, maggiormente che in parte mell'hauete impromesso da che dal rimaritarui in fuori erate per-

sodis-

T E R Z O.

sodisfarmi a quanto ui chiedeuo. pensateui, pensa teui di gratia, che poi sarete d'altro parere, & quãdo che ritornerò da uoi (che sarà presto) a uedere se ui bisognerà niente, all'hor uo che me ne rispondate, che questa non la tengo per risposta.

Cam. Leuati, leuati di questo pensiero ch'i son bella & risoluta non l'hai inteso?

Rosa. Hor su che u'ho intesa, Ma di gratia non fate a questo modo. non so se ui bisognerà niente in casa.

Cam. Non adesso, se non che uorrei ti lasciassi riuedere spesso, ch'io fra tanto uo rintrare in casa, che non mi uedesse alcun mio parente in strada. a Dio.

Rosa. Andiate pur in buon'hora. Per certo che la facenda non la tengo così diffidata io, l'arbore nò si butta in un sol colpo. se col ricicalar mio non la riduco a quel ch'i uoglio uo me si cauen gli occhi, non ho far'altro che di ridar la risposta a Messer Mutio, a cui sapro ben dire che non per questo si uoglia disperare, poi ch'Amore uol uiuere a suo modo. uh Dio, l'Amor eh. quanti ne tratta di mala forte, so ben'io.

Scena

SCENA TERZA.

5 Betta, Carilla, Spirito finto,
Frappa, Don Hernandes.

Betta. **Q**UAND'IO aspettua che'l mio marito
(che fufs'egli morto) si fusse tolto da suoi
uitii all' hora ritruouo che di male in peg-
gio ui perseuera, hollo dunque io da patire? &
perche non saria giusta cosa auuelenarlo? io non
so certo con cui egli si contenti, ma si bene che in
casa mai ui torna se non di rado e di notte, follo io
ancora che ne miei cofini non u'ha lasciato cosa
di buono, per ogni modo m'ho a chiarir del tutto,
gia son portate que bagaglie da una pouerina mia
uicina qual'ho mandate dalla banda di dietro su la
casa della mia Carilla, com'e il porchetto, reubar-
baro, zucchari, muschio, uin cotto, maluagia, uerde
rame con tutto il resto, & io quiui gli uo contare i
tre scuti in una mano, e doi altri per comprarne il
resto del bisogno, com'ella mi disse poc'anzi. Vo
chiamarla qui, & si uo che mi risolua del tutto che
sue fatiche non mancherò poi di riconoscerle.
tic. toc.

Caril.

Carilla) Vedi che ti brugero tutto, spirito maledetto
dentro.) dimmi il uero.

Spir. Pu u u u, til uo dir dimane pu u u u.

Caril. Va che sii maledetto, ne restar di ubbedirmi sèpre.

Betta. Che cosa e questa. sempre costei si ritruoua con i
spiriti, Vo richiamarla. tic. toc. la mia madonna
Carilla ui uorrei dir doi parole.

Caril. Oh che sia la ben uenuta la mia Madonna Betta.

Betta. Gran compassione ho del fatto uostro che sempre
ui affarighate intorno a questi spiriti.

Caril. Non si puo far di meno seruire a persone merite-
uoli. questa e un'arte che non si fa fuor che da me
& pero sono sforzata aiutar le persone.

Betta. Iddio ue ne rendera la merce. u'ho mandato quan-
to m'hauete chiesto, di gratia mi seruirete quan-
to prima.

Caril. Hollo hauuto, & presto cominciaro i sacrifici con
le membra del porchetto, hauete anco portati que
tre scuti con quei altri danari?

Betta. Si ho. togliete, eccoui i tre scuti, & per còprare il
rimanète, ue ne còto ancor doi. se mi fusse scordata
d'altro mi farete gratia di pigliarui fatica di còprarlo.

Caril. Hor su che non ui posso mancare. lasciateui riuede-
re a due hore che truouerete il tutto.

Betta. Così farò. restate in pace, a Dio.

Caril. L'impresa ua pur còpita, & forse che di tai uèture

E non

A T T O

non ne tengo fra le mani ancora e di maggior guadagno. oh Dio. la nostra Betta la risoluo presto che mi sono ben'informata di star'innamorato suo uecchio d'una cortigiana mia uicina qual si chiama l'Eugenia alche nò fia bisogno fatigar nulla per seruirla, hauendo'l uisto con i miei occhi. che fantasia che glie uenuta. ti lo dire, oh fennegli uenisse spesso uoglia beata me. me ne uo ritrare in casa & por cura che si ammazzi il porchetto e che si sali. che poi del resto disporro, com'ho detto un'altra uolta.

Frap. Sono stato in capitulo & nemine discrepante si e concluso che la Veste di quello Spagnuolo sia di me Reuerendo Padre Prouinciale, oh che degno Prelato. hora parmi che si auuicini l'hora di dargli la risposta; in sustanza mi sono incorpocciato di tal maniera su l'hosteria dell'Angelo che quasi ho dubitato di creparci, o che mi uenisse qualche femicroma. a sua posta. di danari mi e rimasto un scuto, seruire per la merenda. la ueste la si truoua a uender per uenticinque scuti, & la tiene in saluo l'hoste. Vidde'segli mai piu fortunato huomo di me? questo mio bene e questo godere non mel ritorebbe tutto il mondo. al signor Spagnuolo diro bene che l'Angela si contenta, & in tal modo uedro poi di Frapparla tutta uia. uiddesi mai huomo che cono-

scesse

T E R Z O.

scesse i riuersi di Medaglie piu di me? oh; che mi par di sentirlo. non m'hara inteso. messer Frappa. ecce filius meus dilectus, per quem omnia per pecuniam falsa facio.

D. Her. Cata qui micer Frappa, ahy, ahy, si melleuasse alguna buona nueua quan aliegro biuiera Don Hernandes, quierolo preguntar, eha micer, hermano, que se ha hecho de my trabajo?

Frap. Oh che siate il ben uenuto, perdonatemi che stauo pensando di mandarui in dono certi gambari.

D. Her. No quiero que tu me de nada. syno queyo, pobrete de ty, os quiero azer carizias. digame lleuada buena nueua? que esperando me consuelo.

Frap. Buona, buonissima, rara & eccellente nuoua ui porto signor mio & certo che ui hauete di chiamare assai auuenturato per mezzo mio, che se Dio me ui leui da gli occhi quando che parlai del fatto uostro a madonna Angela, tutta si rallegro. la si piglio anco quella Veste dellaqual ui rende mille gratie. e quasi che in conto nessuno la uoleua, dicèdo che non occorre. Tenebre factæ sunt. che riti di quagliero, & altri ardinghi; che trappo e. Viua Frappa con la sua astutia.

D. Her. Quan grandemente sea bendita. Angela de parays que tiene mi corazon, nunca les he de faltar que no la syrba con toda my renda. por cierto que

F u ella

A T T O

ella es la mas hermosa cosa y la mas linda, ansi como la quinda. ya, ya, esta figuro que my uida es su corazon, en uerdad que por ella my muero, pues digame, que os dixo? quiereme oyr una ueze con mys penas, digamelo que me tendra harto hobligado.

Frap. Signor mio, si contenta di quanto uolite, & fra poco m'ha promesso dar rispoſta dell'hora que queſta ſera gli harrete da parlare, io pure non mancaro di riandarci qui da un poco, tra tanto ui potrete ſtare a piacere, poi che preſto haurete il uoſtro intento. Si ſuol'egli dire che fin che cauſa pende, frutto rende.

D.Her. Hay que me matta el corazon, no tomare mas peſadumbre, ſy yo acabo eſta ueze my intencion.

Frap. Sara coſtuy qualche ſparuero che non ſi palce ſe non di cuori, ma ti faro ben mangiar merda ancora, ſe la mi uerra fatta. Anni mei non deficient, & ſacrificium Deo per ſemper.

D.Her. Pues myrad que por me azer .m. no ſe olbide. Y tome eſtas dos patacas que al cabo os quiero hazer buenos regalos. mas ſepa. que juro a Dios que ſy no me os lleuara buenas nueuas, os hubiera matado a cuchylladas. ſy uoto a Dios. bien eſta apurado el negocio, bayafe por ſu uida y no mas tarde

pro.

T E R Z O.

procachar buen cumplimento, entendeis?

Frap. Laſciate pur fare a me che faro ben'opra che mai ui contentarete, a Dio. a fe che non ci la farrai con la manca ſola & con la dritta, Audaces, fortuna iuuat.

D.Her. Bayafe con Dios, quan gracioſa ſera my impreſa.

Frap. Oh che bella e degna ſtatua mi conoſco meritar, adorna, ricca, di gemme, & d'oro. conoſco mi ch'io peſo tant'oro, che belle fattioni mi uengono infra le mani, degne e pompoſe ſpoglie ſerian le mie,

D.Her. No tarde mas. quando las coſas han de yr por buena calle es anſy. Yo por eſto no tengo de hazer mas que eſperar y ponerme en orden con otros pannos, my eſpada, my daga, y quiero tambien dalle eſte Giuel, u Angnus Dei (como ſellama) mirad, quan bellas palabras que eſtan en el. ſyn tua pietad ſennora ſoy perdido. por cierto que es uerdad, mas ya creo ſea uenida ſu pietad.

F iii

A T T O
SCENA QVARTA.

I Pedanto solo.

EXcontinno discipulorū labore, in studiis proficiscuntur uirtutes discipulis, & che mi gioua a me sapere l'innumerabili uirtuti & poi il mio discepolo non ui attendere? a lui ne sequita uerecundia grande, il padre e suo genitore (il quale glie tanto indulgente) frustra spēde gli suoi quadranti, & tandem io non mostro alcuno frūtto del mio exercitio. Parui refert che per l'eloquenza stia io sul Cicerone, per l'Eleganza sul Valla, per l'arte Comica sul Plauto & Terentio, per il Greco, su l'Homero, per l'Istorie sul Liuiio, per uerseggiare sul Mantuano & sul Flacco, & finalmente su gli altri Libri quali da me ad complementum s'intendono, & che'l mio discepolo frustratoriamente mi facci far questa fatica? Et per cio, mi par'egli di uedere esser'io che uadi a scuola e nō lui. ma non importa, perche fatte che hauro le mie protestationi con il suo genitore, penes seculum excusabor, & con tutti quei che conoscono la mia & sua natura. Oh Mutio, oh Mutio. per tuo conto, lacta est alea. percioche se a i giouani uertuosi si ha di attribuire quel

T E R Z O.

quel uerso apud siculos che ut Pisces hamo ita homines beneficio capiuntur. a te questo non gia, ma si ben quello apud græcos che asinus magis stramina optat quam aurum. o tempora, o mores, oh giouentu scorretta & incorregibile, quest'e un lutulento fango doue stai immerfa, & forse che non e uerecundia & dedeco grādissimo ignorare le cose del precettore a gli ottimi discepoli, uerum se io hauro auxilio a bastanza che ne gli possi dare un'equunculo con altre uapulationi non mancherò di seruirnello, & potria ancor'essere per finirla in tutto quod antequam hoc efficiatur io me discedessi da questa cura inuenctum che'l mio padrone non mi attenda la sua promessa, quamuis a me non cogitetur, send'egli morigerato & galant'huomo, & questo e che mihi promisit ut antequam recedant duo proximi futuri dies licentiera in tutto, quell'incauto, in auuertito, precipitoso & mal composto seruunculo, cuius nomen est Cerro: Io gliele haueuo impromesso, & gia l'ho fatto, ad effetto che simili profanate genti inuento che non si emédino & non impareranno, come si debbano honorare i precettori & miei pari, possino esser exēplo con il mezzo di lor gastigamēti appresso il secolo, gia che si e uisto che in lui latebat anguis in herba, mi uo ritrare in casa, a talche se il mio discepolo ri

F iiii tornasse

A T T O

tornasse gli possa mostrare quel profitto & sapere che alberga & che hospita in meum esse, ego uado & quam potero ei curam habebō, ut ab omnibus deniq; laudari merear.

SCENA QUINTA.

Antonino, Cerrone, Madalena,
Santina, Pompilio.

Ant. **G**LIE stato da me quella buona persona di Democrito mastro del mio figliuolo, a lamentarsi su la mia camera contra di quell'ingordaccio, ribaldo di Cerrone. & mi dice che gli ha assai poca riuerenza. so ch'egli ha molto ben ragione, che quanto quella bestia gli ha detto, non e la uerita. a questo modo eh. tacciar di rei costumi le buone persone. certo, che in sentirlo piangere, me ne ueniua una grandissima compassione, ui rimediato ben, si. Cerrone? oh la Cerrone? non mi rispondi.

Cer. Vengo, di gratia non montate in colera, se Dio ui guardi da longa uita. la uoce e fatta generalmente, il mio Padrone potra ualer trenta carlini. con l'in-

T E R Z O.

l'interesse un di piu. hor stiamo a uedere che costui terra le parte del mastro. la fortuna si truoua in mare, che'l Delfino glie in uolta.

Ant. Guarda se costui ha perso il sentimento, che non pure ha rispetto a me. hor quell'e uero del pouero mastro, ma ui rimediato ben io. si.

Cer. Padrone siate troppo superbo, colleroso, fastidioso & uenenoso uerso di me, e non hauete ragione, poi che sapete cō quant'amore u'ho prestati i miei seruiggi, ma se non ui rimediate uoi, farremo il conto e ui rimediato io, con partirmi da uoi. forse che'l mio seruigio non glie contra la primatica. chi mi commanda la. chi qua. chi ua su. chi ua giu. chi nanzi. e chi dietro, il fa ben madonna. & poi sono cosi ben remunerato, basta. mi partiro ben, si. Chi nota non si affoga.

Ant. Che cosa hai pouero che tu sei? perche ti lamenti?

Cer. Che ho dite. che ho, basta. se non fusse per uostro rispetto, forse forse, che o lui o io, basta. uolete pur che ue lo dica? in casa padrone non ui posso piu stare per rispetto di quel mastro che non si puo piu comportare; Oh come l'imbarcero questo uecchio di susanna.

Ant. La fara doppia di figure, bisognera mandarli al giu dice. che ti ha egli detto? uo che tu me lo dica, che in casa mia non uo coteste dissentioni.

Cer.

A T T O

Cer. Et pero padrone, o ui rimediate, o mi darete quel resto del mio salario, che mi buschero bene altro padrone. Cerrone aiutati che'l buon mastro ui ha prima ben pensato sul caso suo.

Ant. Eh che sei un pazzo, di uia la tua querela.

Cer. mia querela e questa. che non mai mi uede che nō mi faccia i mali occhi, & poi hor con uno, hor con un'altro, ua dicendo ch'io tiro messer Mutio a ree compagnie, a giuochi & altri simigliati ribalderie, ma sia lodato Iddio che uoi mi cnosceate.

Ant. Lascialo dire in quanto a questo. ma tu non intēdi la tua, che si lamēta di te tutta uia, per quel ch'egli m'ha detto in camera, & che gli fai di brutti affronti in strada, Il pouerino mi staua con le lagrime a gli occhi, si e anco messo fino a pregarmi che ti caciasi di casa, s'io uoleua ch'egli ci rimaneffe lui.

Cer. Di gratia padrone fate a suo modo che non mi mācano padroni e forse. signor si.

Ant. Che cosa tu di? non ti uergogni trattar con tutti da superbo, che si che metti leuero dinanzi, hor tu ti pensi che ne faccia un bel caso di te.

Cer. questo il so ben'io, perche uoi altri padroni non riconosceate altrimenti i seruigi di pueri seruitori che con brauargli, ritener lor salari, & con ingrattitudini, hor di gratia facciamo il conto, & uia. che no'l fara questo becco.

Ant .

T E R Z O.

Ant.) Questo nō faro mai poi che so quanto glie buon tra se)seruitoro. Di gratia non mi romper piu la testa, attendi a starti in casa come per prima, & del resto lascia la cura a me, & a me uoi tu che la rimetta.

Cer. Padron mio (gli la uo ben uender cara) per non mācarui farro quanto uoi uolete, che ancor mi buttaffe in un fiume mai ui contraddirei, di gratia pigliatene la parola uoi, ch'un'altra uolta non si uenghi al medemo.

Ant. Va uia, & lascia pur far'a me, & uedi un poco se in casa ui bisogna nulla.

Cer. Io uo hora. Il mio padrone non fa cantar se non per natura ne si auuede che nella sua parte ui e il Bemolle, in tanto che non conosce ch'io gli do la baa, ma non importa, quel pedantaccio, se nō nel paghero d'altra sorte di monete, mio danno. in hauermi accusato al padrone, m'ha dato il cauallo, oh ballordo, basta. sel rihauesse nelle mani. ma che pensiero e quello del mio da ben padrone a uoler'esser su gli amori. uerra ben tempo che per uolerne guarire, fara bisogno che si caui il sangue dalla miglior uena, se prima non buttera le chiaue a pie la porta.

Ant. Hora che questa guerra glie finita, mi truouo su l'altra di maggior'importanza, la cagione glie ch'e pur gran tempo non ho riuista la mia uita, e la mia speranza

speranza. ben'è uero che questo non è stato mio difetto, ma di que brauosi di poe' anzi, adesso uorrei mi uenissero fra le mani che gli farei uedere chi son'io, Vo intanto andare a ritruouare la mia Eugenia, quella dico che non mi lascia far nulla che non ui pensi sopra. oh Dio se questa uolta mi fusse concesso d'entrar dentro senz'esser uisto. che farebbe la mia sodisfattione. la chiamero de qui: tic. toc, che alla cura di mia casa non uo piu attēderui lasciando pur fare al mio figliuolo.

Mad. Chi è quello?

Ant. Son'io, non riconoscete il uostro amante?

Mad. Hora si che siate il ben uenuto, che certo se stauate un'altro pezzo la signora finiuu d'intrare tutta in sospetto. ma sia lodato Iddio che se non ueneuate su quest'hora, er'io per uenirui a truouare da sua parte perche gli haueste prestati dieci scuti di quai n'ha gran bisogno, pero se uolete far'a mi modo andateui hor'hora che tra tanto, ella tornera da casa di una sua amica e uerrete poi a cena. Poueretto che non si auuede che l'acqua è calda a fin di scuoterlo.

Ant. Dunque non è in casa?

Mad. Signor no. tornateui qua da un'hora e portate i diece scuti che la truouarete, altrimenti non fara tornata.

Ant.

Ant. Hor su a Dio, poi che non u'è. tornerò ben'a tempo, mi mariuigliaua assai non mi fusse corsa innanzi, sendo il suo solito quando la mi uede uenirmi incontro, la onde non uo mancar di seruirla & andarui hor'hora.

Mad. Oh sciocco che glie, si pensa la signora le uoglia bene, ella tanto ui pensa, quant'io di non hauete un bello innamorato, a sua posta. la sta in casa, & pur mi ricordo hauermi detto nol faccia entrar mai dentro, ma che le dia parole, chiedendogli hor'una cosa & hor'un'altra, mi uo ritrar dentro & darle ogni cosa che so ben'io se ne pigliera piacere, ma certo che fara maggiore quello che sentirà col messer Giulio, e guai a chiunque sente martello. oh Dio, e che tradimento è questo. che'l pouero uecchio haura le uoue sempre e gli piccioni. ben che.

Sant. So stata a comprar della carne, dell'uoue insieme con l'herbucchiole e libretto per messer Pompilio che me ui haueua madata la mia padrona: l'hauer compro il libro, mi stupisce, che sendo si figliuolino messer Pompilio, fara come i pesci piccoli che a pena fan notare per le acque. ma uh scontenta me, ch'ho paura d'esser tardata troppo. che non ho prima possuto hauer quel garzonetto del speciale. m'haura per is. usata, uo reentrar dentro perche non si lamenti che la si truoua sempre in colle-

ATTO TERZO.

ra della morte di suo marito. se la cosa fusse in me, la passeria allegramente io, & mi buscherei un bellissimo giouanetto, che non mi mancherà, & il fo ben'io, oh che uentura sel mio disegno riuscisse.

Póp. l'ho risaputa io, & il mastro nõ m'ha dato il cavallo no. gli ho dati i danar della pigione, egli mi ha baciato e fattomi carezze, & mi ha detto che si uol giacer con mamma. uo bello che ci uenghi, perche mi fara carezze un'altra uolta. mi ha ancor detto che mi uole imparare assai e comperarmi delle ciampelle, & io per questo gli lo uo ben dire a mamma mia, hora mi uo rentrer in casa, & se non mi haura compro il libretto, nõ ui uo riandar piu alla scuola, che questo glie tutto in pezzi, uo che me die la merenda ancora, mamma.

IL FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

4 Frappa, Mutio, Cerrone, Rosa.

Frap.



LGLI non e cosi familiare a fanciulli il cacar su le fasce, quanto a me il pensare a uolergabbare alcuno. Hor sia maledetto quel poco di buono ch'io cercassi di fare in seruigio di quello Spagnuolo. oh che nuouamente ripenso? che in quãto un'huomo piu d'un'altro debba ingratiare & hauer'obbligo alla natura, suo clima, suo destino, sua costellazione e suo pianeta, l'Ariosto, che fu singular ne suoi canti. Il Petrarca, monstrar con canzone, sonetti, capitoli e altre opere di grand'ingegno intorno all'amore ch'egli haueua alla sua signora Laura, la gran uena di Plinio, nel tanto scriuere, Il Liuius per le sue Historie, quell'altro per le sue Nouelle. E tanti altri di maggiore e minor'importanza che pur gli resta il nome. Quei grandi Imperadori Augusti, per ottener loro Imperio del mondo tutto, con tanta felicità. Io poi obligatissimo a tutti per singular che sono in la mia ecce'ntissim' arte di

Frappare

A T T O

Frappare, uoi poi, alla merda che uesfi trauerfi in bocca. glie cosi. Hor perche piu dibatto quest'im presa? ch'un'altra uolta ho di ridar risposta allo Spagnuolo, & ueder ricauarne qualch'altra cosa. che se Dio mi lasci sempre godere credo di far seroigio a tutto il mondo quando che tengo questi casi fra le mani. hauesfi cosi tutt'il resto io, che si uedria ben, Frappa passarne il primo banchieri de Italia. Credo s'auuicini hormai l'ora. hor per ha- uer'egli da uenire, uo che per ogni modo mi truo- ui de qui, donde m'e detto esser la casa della sua a- mica, a talche de miglior garbo gli possa dar delle berte. S'io ho tempo. s'io ho tempo e non gli met- to il Diauolo in dosso in cambio che parli con la sua Angela, uo esser'appiccato & sempre poi a que- sto giuoco mi terro a primera, e flusso al signor Spa- gnuolo, oh che sorte e ella la mia. Il galante & il ualente huomo, ha d'esser'atto al male & il bene, che sia tristo co tristi, furi a ladri, scarfingi, rubbi, carpa, buono co buoni, cattiuo, co cattiuu. cambie uoglie pensieri, & in somma faccia quel che puo, deh s'hauesfi quanto sin qui ho buscato col nio de corato padrocinio. Vo un po passeggiare e far del signorile, poi ch'altro da si fatti huominacci non se n'impara, Forsi che alcuni di questi non perfidia- no d'esser dell piu Illustre case di lor paesi, a sua
posta

Q V A R T O.

- posta, sieno grandi, sien piccoli, & pur uenghi- no in mie mani, che se non gli concero in Galla, mi uo perder le fatiche, e di nuouo tornar'a ricon- ciarli.
- Mut. Quel che passeggia di la, mi da gran suspetto. la uo intendere che per auuentura no fusse qualch'uno che uenisse per pigliar di casa qualche cosa, che ue- ramente mi mostra di hauer cera di gran ribaldo e mariuolo.
- Frap. Et tu dixisti. siamo scoperti pu u u u u, non mi ter- rebbe hormai la stamegna francesca, che come mes- si accorge uno di miei tratti, glie bisogno a forza alzar le uele.
- Mut. Assai suspetto in uero mi da costui, Il uoglio incon- trare. oh la? a te dico quel giouane, che uai facen- do per queste stradi?
- Frap. Chi sarebbe mai costui, oh se mi bisognasse d'esser- ui alle mani. forse che hauro paura di risponder- gli, di te a me?
- Mut. A te dico. tu non ha che far nulla de qui. ua pe fat- ti tuoi.
- Frap. V'andro se mi piace, datemi la copia di quel che pretendete, & piano di gratia. che non e ben far del preminente con nessuno.
- Mut. Non ti bisogna intender'altro. togliti de qui, che ti- faro tagliar'una gamba.

A T T O

Frap. Mi toglio . Non mi uo molto dislungare ma nascō dermi de qui , accio che ito uia , possa compire di aspettare quel Spagnuolo a cui possa dare qualche scabra risposta e colorita speranza .

Mut. Per nulla mi uo scordar del mio negotio e di por cura in modo , che l'impresa me riesca con la mia Camilla, ch'ancor ch'io uadi alcuna uolta in scuola glie per iscusa e non mia uoglia, mi risoluo tra tanto che s'auuicina di ritrar la risposta dalla Rosa , por pēsiero un po a quest'altro ancora , sendom'egli imposto da mia madre, per hauer in tutto il uecchio leuato la cura della casa . laonde facilmente Angela potria dare in qualche Pania , ui uo rimediare s'i posso

Frap. Costui pensa molto a casa suoi , glie di bisogno tener le lenzuole con i denti , costui (giuro a tutti i fanti , sa piu del sicut erat qual fu gran tempo prima l'imprincipio .

Mut. Le uo dir uolerla maritare, che s'ella si contentara cerchero poi ben modo di darla a quel messer Giulio Alberichi mi amico, giouane honorato, gentil'huomo & di buona casa. uo ueder se qui in casa ui fusse Cerrone, uo chiamarlo, non credo di hauerlo mandato per alcun seruigio, ne men l'ho uisto, poi che parlai con il mastro in strada, Cerrone ? oh la ?

Cer. Chi Diauol mi chiama ? ueiro adesso .

Frap.

Q V A R T O .

Frap. Gileone, la gente tutta uia cresce , uorran far qualche sindacato , s'io hauesi una furmola . Non potro fi star'ascoso che qui da un poco non sia preso per ladrone .

Cer. Oh padrone. che mi comandate. Non sapete ne hauete uisto nulla ?

Mut. Perche ?

Cer. Nol sapete dauero ?

Mut. Dico che, io .

Cer. Cose grandi padrone .

Mut. Deh si, tu uoi la baia, che, perche ?

Cer. Perche, ui la uo dir'io .

Mut. Hor su fammi parte d'alcuna cosa .

Cer. So contento . In quel che poc'anzi eramo qui in strada con il mastro , si lascio uscir di bocca (ch'io Pintesi) che ui metteua io su le mali uie, giuochi & altre cose brutte , che'l mio stomaco non le comportaua per non esser uero, ch'il fa meglio di uoi ?

Mut. Sollo di pur uia .

Cer. Hor tornandomi la mostarda sul naso , non ui fu garbo paterlo , & l'uno & l'altro n'habbiam dette di brutte parole , egli mi accuso al uecchio in secreto, qual senza dubbio credo uoleua ribuffarmi , io come che sono informato della natura di puttane , chiamandomi il uecchio a certi seruigi , cominciai di quelle di Geremia Profeta contra il mastro , &

G ii che

A T T O

che ui haueffe rimediato, se non che me ne farei uscito, & che se non era per rispetto della casa, o lui o io, su quest'hora sarebbe morto.

Frap. Grand'huomo debb'esser costui, chi haueffe penna, carta, e calamaio, potria registrare un'altro Nerone.

Cer. Et che quando mi uede, mi fa di mali occhi.

Frap. Vi bisogna della pelle di tasciola.

Cer. Et che di me ua dicendo tutti i mali del mondo.

Frap. Il pauerino percio si piglia collera che dice la uerita, questo fara un'altr'io.

Cer. Et ch'io, hor fo una cosa, hor un'altra.

Frap. Se fai piu di me, ne menti per la gola.

Cer. Hor poi ch'hebbi preuenuto nel lamentarmi.

Frap. Et tu fauio.

Cer. Et che'l uecchio sparo la querela del Mastro.

Frap. S'hai paura di querele uatti appicca, a buon conto n'ho un milione & piu. Dio me ne guardi che finisca con queste, ma poi, una, basta per la fune, oh poltrone piu di me, che non u'e tribunal nel Regno ch'io non n'habbi un diece.

Cer. Volse la rimettesse a lui.

Frap. Come giudice in seconde cause.

Cer. Hor dopo molti ragionamenti mi sono contentato, chi haue hauuto, s'habbia, che ue ne pare?

Mut. La fara stata una Comedia & io haurei hauuto assai caro

Q V A R T O.

caro di truouarmiui, pure mi basta hauerl'intesa da te. Ascolta. Non uo che costui sappia ch'i sia innamorato di Camilla. ho pensato in una cosa assai buona.

Cer. Buona cosa.

Mut. Buona inuero.

Frap. Sara la Messa del Venere Santo, che mai ui si trouo ne principio ne fine.

Cer. Di gratia la uorei intendere.

Mut. Ti la uo dire. ma ascolta che con te non faro altre cerimonie. sia fidele, sapedo che dal tuo uenire in casa, non t'ho tenuto da seruitore ma fratello.

Cer. E stato per cortesia uostra (messer Mutio) e non per meriti miei, comandatemi,

Mut. M'e entrato il Diauolo in testa, & perche tanto istimo l'honor del mondo, dubitando che mia forella non ponesse a pericolo l'honor di casa (che come donna sarebbe facil cosa) mi risoluo a maritarla.

Cer. mai pensaste miglior cosa, & hora conosco che state in ceruello. Forse che ui pensa il uecchio. Vi ricordo a farlo. eh padrone.

Mut. Perche: ti sei forse auueduto di alcuna Frapperia o trama.

Frap. Il mio bel nome, ua per le tauole, qui da un poco fara mestieri oprar l'Armi de i lepri.

Cer. No, ma mi saria assai caro, l'ufanza d'hoggi le done

G i i da

A T T O

da marito e tuorle fuor di casa . dubitate che ella non portassi qual si uoglia soma?

Mut. Horfù, mi risoluo a farlo, non gli ne dir niente .

Ne io uo palesar'a costui uolerla maritar con messer Giulio. hormai il mio Cerrone uanne in casa che'l uecchio non ti chiami, ch'io tra tãto uo a far certi seruigi, e poi faro nello studio .

Cer. Andaro padrone . ne dubitate che'l uecchio mi molto chiami da poco in qua , che mai riuiene in casa (come sapete) non so doue diauol si uadi costui. Men gli uo dir che si truouï adescato cõ la cortigiana, doue credo sia ãdato a cena, che un po prima me ui mando cõ certi capponi e fiaschi di uino che l'habbin maledetto , & pur sia benedetto quel giorno te ne innamoro, che non si truouaua rimedio alcũo da sparagnar le tãte fatiche che mi daua.

rap. Quest'impresa glie come il laberinto , doue si entra e poi esce a gran fatica, Hor che diauol fan costoro che non ritruouan la porta di uscirne. mi pare hormai hauer'inteso che costei sia l'Angela dello spagnuolo & che la torra marito. per il Spagnuolo buona nuoua , Ma fin tanto uenghi a luce cote sto maritaggio hauro ben tempo reuissitar la trappola e poi a Lucca ti uiddi. Pensa in te come buon cocchieri Frappa , truffa, giunta, gabba, sfratta, & inganna , pensa e truoua uia di frappare , & uitam æternam possidebis.

Q V A R T O.

Mut. Poi che col discorrer mio, di Cerrone , e la buona causa dond'io mi muoua a maritar costei, resto risoluto de si . Non ho far'altro che a tempo mi riuerra innante messer Giulio , io solo ne sia mezzano , dandoli la dota ch'egli uorra, hauendomi mia madre (in man di cui la sta) dato liberta di farlo . mi e sorella, uo cercar di maritarla bene . benche ui fara un'altro maggior dubbio , che'l padre di messer Giulio non ui consentira mai, sia come si uouole, cõ quel che gli darem noi stara pur bene fin tãto che suo padre uenghi a morte , col quale e da messer Giulio e altri mi sono informato starci in guerra, mia madre uouol che le dia mille ducati in dote , & anco il mobile ch'ella si ritruoua , ch'e di ualuta d'altri cinquecento , questa credo la fara prouista & con mia grande sodisfattione . Ma ah misero me , doue e la mia Rosa ch'io non la ueggio , deh amore concedimi gratia che al suo ritorno io possa infreme cõ gli altri innamorati felici , uedere qual che segno della tua pieta ne gli occhi di Camilla anzi ne gli occhi tuoi proprii da che tu non hai altra luce . da quest'amore e suo tribunale nõ posso truouar ragione. a chi dunque mi richiamo? Fortuna e sua sorella & mia capital nemica, uoi col cuore adamantino & io poc'atto adimãdarla, glie causa che d'ogni bene mi truouï priuo . chi dunque mi

A T T O

aiutera? morte fara il mio rimedio, Io fo pur troppo la legge d'amore, che uuol ch'i cuori si esercitino in amare, che si portin panni ben'ornati, col caminar leggiadro, il corpo posato, la uoce bassa, la persona graue, gli occhi suati a balconi, cò dar' a uolo essi cuori in aere e doue alfin restiamo. Amore, Fortuna. hor contentateui una uolta per sempre a darmi morte, poi che glie pur uero che pensando (la m.a Camilla) non ui agradare, non mi fermo per cantoni, non passeggio uostra contrada, non scriuo motti, non ui suono liuti appresso, non penso scalar muri, non occhiegio uostri balconi, ma che? seruirui per staffieri, ho caro mi comandate, uedasi il mio cuore, & finalmente truouarete non hauer'huomo al mondo che piu di me ui ami. hor se tale io facesse contro uostra uoglia, haureste ragione. ma che ragione e questa? che per mezzo dell'amor che ui porto, me si alterano gli humori senza monstrarlo in gesti, se mi genera la febre senza alterare i polsi, la morte e sempre meco, senza lasciar la uita, hor perche messi dona tanta pena? perche ho di far tanti larghi fiumi cò miei occhi? Amore. ti fo herede dell'hauer mio tutto se mi sarai piatoso, ma fammi ti priego del mio pensiero usufruttuario, che con tal mezzo me si ritornera la uita.

Frap.

Q V A R T O.

Frap. Questo mi pare un giuoco di martelli, e tutti giuocan con carte che si conoscono. ambula Frappa. hora la casa di costoro e castiata che son fuori que doi coglioni.

Rosa. Hora parmi sia il tépo di ridar risposta a m. Mutio.

Mut. Eh la mia Rosa. che buona nuoua mi rechi?

Rosa. buona nuoua. glie di auanzo buona. che mai deue un galant'huomo leuar la speranza di sua impresa; Fatti in qua, che non uorei ne sentisse alcuno. la constanza sia con uoi.

Mut. Ahi Mutio.

Rosa. Sapete.

Mut. Oh che confusa risposta. di un po presto di gratia.

Rosa. Il fatto e questo, che dopo lungo ragionamento, iusculationi, ricontar di uostri dolori.

Mut. Et non pochi.

Rosa. Si risoluette a dirmi che la non sta cò tal proposito.

Mut. Oh Dio, che questo gia il sapeua.

Rosa. Perche la pensa serbar fede a suo marito.

Mut. Ahi misero & infelice Mutio,

Rosa. Ne uuol uedere huomo al mondo.

Mut. Cruda e dispietata donna.

Rosa. Non uiddi mai tale ostinatione.

Mut. Ahi Camilla.

Rosa. Disse anco, poneste in altri uostra fantasia.

Mut. A chi meglio che a morte?

Rosa. Ne da me si restaua ricontar le uostre ragioni.

A T T O

Mut. Ma con che frutto? con la speranza di conseguirne eterno dolore.

Rosa. Credetemi che l'haueuo caro restaste contento.

Mut. Questo lo so ben'io, ahime.

Rosa. Messer Mutio mio, ui priego non fate a questo modo. ui uolete disperare? lasciate fare a me, che mai ui lascerò, che non habbiate il uostro intento.

Mut. Oh Dio, ahime. oh Mutio, oh Camilla, & che crudelta e questa?

Rosa. Deh non fate così ui priego. che io farò per uoi in tutto e per tutto.

Mut. Se tu mi potessi far tal cautela, non mi farebbe tanto a cuore e mi contenterei di star due anni in sepoltura, ahime che mai ui farà garbo.

Rosa. Lasciate pur far' a me, che la ui uerra fatta sì. ne la togliete tanto in fretta, che pensata e detta, la uenghi fatta. ne s'ella fusse una donna di partito si risolueria in tanto poco tempo. il pensiero farà il mio, & se per mezzo delle mie lusinghe non farà la uostra uoglia, uo mesli leui il naso della faccia.

Mut. Ti ringratio che tu fai per me pur troppo. ma di gratia aiutami la mia Rosa. che io non ti farò ingrato.

Rosa. Questo non già, ma si bene che ui seruiro uoluntieri per l'amore che sempre u'ho portato. Voglio che facciate a mi modo, perche la mi ha detto che torni a uederla.

Mut.

Q V A R T O.

Mut. Tu fai per me pur troppo, e ti ringratio assai, che uo tu ch'ì faccia?

Rosa. Vo che li scriuate una lettera che non sia molto longa, ch'ella l'ho uista star' in messa su un'ufficiolo, & gli narriate apertamente i dolori che uoi di lei sentite e pure in parte qualche punto della sua risposta che u'ho data, pregandola ad hauer compassione e pietà di uoi, & poi quand'io glie la darò, uoi rei che passaste uicino la sua casa, & poi del resto ordiro io una trama da farui felice, non mancate.

Mut. S'altro non sia bisogno, questo farà ben poco, ma che credi ne fortischi tal'effetto?

Rosa. Buonissima resolutione, & buonissimo frutto, follo io. andiate dunque ne perdetate piu tempo, & me la portarete.

Mut. Restati in pace, a Dio. oh amore, anzi uelenoso scorpione, poi che chiunque e sotto uostra rete, pungete & acramente intosficate.

Rosa. Ite in buon'hora ch'io tra tanto mi uuo ritrare in casa ne mai lascierò quest'impresa. ma u' sciocca che son'io, a che ripenso? poi che son doi mesi glie passato il tempo ch'un gentil'huomo di questa Citra mi de cinquanta scuti lasciatimi da Madona Sebastiana su mogliera in tempo di sua morte. egli si chiama messer Theofilo Alberichi, so che glie ricco ne me gli trattenera in modo alcuno, che se cio fusse me ne anderei dal Bargello & mesli pagheriano

A T T O

a suo mal grado. la pouerina che mille uolte il giorno le benedico l'anima gli lascio con tal cōdizione che mi fusser conti dall'herede (che e' lie su marito) quand'io maritassi Caterina mia figlia, ne mai di altro tēpo, che cosi parla la poliza ch'egli poi n'ha fatto di sua mano. Ma il fatto e questo che nō si debbono pagar'adesso, poi che mia figlia non ha ancor tolto marito. ne mancherò per questo d'buscarne gli uno, sendo una compassione uederla senza, ella e giouane, bella, uertuosa, cose che gli ho uisto far con tue mano non le farebbe un Pittore, senz'altro la uo accōmodar con meno di cinquanta scuti, che ne uo serbar da diece in otto per un mātello ch'io ho bisogno, la onde non truouo il modo, perche a mi riesca. la poliza e qui meco. Ho pensato perche quei danari mi uenghino in mano, ch'un giouane mio uicino qual si chiama Ventura lauorator di legnami si finga suo marito, ne mi negara tal seruigio & poi andremo con la poliza dal m. Theofilo il quale uedendo il maritaggio compito ne contera i danari, che in tal guisa mi riuscirà il mio disegno e poi le truouero il marito a bell'agio. cosi dunque farò, e tra tanto mi uo ritrare in casa. chiamero Ventura dal balcone, & porterò la poliza, che questa glie una buona inuentione per adesso.

Scena

Q V A R T O.
SCENA SECONDA.7 Mutio, Angela, Frappa, Rosa,
Antonino, Eugenia, Madalena.

Mut. **H**Auēdo risoluto di maritar mia sorella & di scemar miei trauagli, uo chiamarla qui, & si uo che me dichi la sua uoglia, a tal ch'io nō cercassi maritarla & ella si uolesse far monica, il che nō credo. Angela? Angela? tu non intēdi eh.

Ang. Messere. che domandate uoi?

Mut. Non cercar tanto innante; quand'io ti chiamo, uo tu uenghi presto.

Ang. Eccomi qua, ui piace nulla? non e solito uostro chiamarmi in strada.

Mut. Questo lo so io ancora, hor non sapendo quel ch'io mi uoglia, mi uieni con merauiglia innanzi.

Ang. Non lo so io se non me'l direte il mio fratel caro.

Mut. Angela sorella, come tu uedi, il nostro uecchio si e messo in camino di cōsumare l'hauer nostro tutto, dato a costumi tali ch'io per honesta gli lascio. hor pensa come la stara nostra madre. e tempo che noi pensiamo all'honor del mondo, tu sei giouane, di eta perfetta, & hai conoscimento del male e bene. ui uogliam dar marito se ti contenti, uo che mi risolui

A T T O

risolui hor'hora, o se pur ti uoi far monica.

rap. O, o, la uia ben questa faccèda. questa risara l'amica dello Spagnuolo, e come un'altra uolta si chiamera per l'Angela, non bisogna piu penfarui che la fara deffa.

tut. Si che uo ti risolua, se sei per tuorlo o pur per farti monica. ha tu inteso oh Angela?

rap. La cosa e certa. Scacco allo Spagnuolo, mi uo andar con Dio, ma pur uorei un po meglio intender questa fanciulla di Titone.

tut. Glie bisogno rispondermi dico, & non far del sordo, che poi faro ben'io il resto.

ng. Mutio mio io non mi uo far monica, ma uorei maritarmi io.

rap. Me ricomando. potro un'altr' hora hauer tempo quanto ritagli un po il Vinaccile e poi, uia. oh chi sentira la disperata di Giuda alias dello Spagnuolo. Parmi sentire che nel uenir dira, Ecce locus ubi posuerunt Frappam. Il quale Resurrexit non est hic. saluati, giunta, e sbitta.

tut. Ho caro hauere inteso l'animo tuo. hor uia in casa, e sta di buona uoglia ch'io uedro di consolarti di marito, colquale possa uiuere contenta.

ng. Io uo, e ti ringratio il mio car fratello.

tut. Te'l credo. Hora che io ho risoluta una cosa uoglio metter le mani nell'altra. & andare a ritruouare la mia

Q V A R T O.

mia Rosa, dandogli la lettera ch'ho qui meco, perche la die alla Camilla. che poi mi accostero con messer Giulio per ragionare del mariragio di mia sorella. credo sia questa la casa della Rosa. faro auuertito che non mi uegga il mastro. tic. toc.

Rosa. chi batte?

Mut. Son'io la mia Rosa.

Rosa. Oh messer Mutio mio, uengo. un be portate quella lettera?

Mut. Si porto eccola.

Rosa. Datela qui, & del resto lasciate la cura a me. sapete? a riuederci a mezz' hora.

Mut. Farò quanto tu uuoi.

Rosa. Hor su perdonatemi, a Dio. come mi truouo contenta che parlai cō Ventura per cōto di mia figlia.

Mut. Va in buon' hora ch'io tra tanto mi ritiro in studio perche non si lamenti il mio mastro.

Ant. E pur grantempo non ho reuista la mia Signora Eugenia, ella so certo che mi aspetta a cena. ui uo andare perche non istie a disagio, le porto anco i diece scuti che la Madalena in suo nome glimi ha chiesti, parmi ueder che la porta sia ferrata, i uo batter. tic. toc.

Eug. Chi e quello?

Ant.) V, u, u, u son'io, u u, u u, Dio m'aiuti, non ricotosse) noscete il uostro Amante?

Eug.

A T T O

Eug. Oh lo mio messer' Antonino, Aspettate che uerro adesso. la bacca e nostra. i denari ne uengono. Madalena?

Mad. Che mi comandate padrona.

Eug. Vien con me. che messer Antonino e giu.

Mad. Sia il ben uenuto ch'era pur'hora. padrona ricordi che il mal della Sciatica uuol le parole. non uo altro.

Eug. Vien dico.

Mad. Eccomi.

Eug. Ben uenuto uita mia, speranza dolce, Vaso di Garofoli, colorette cremesini, Membra si ben compite. Visetto d'oro, come siate tardo al uenire. hor su il fate per darmi martello, haurete ben' il torto, ch'io non ho altri occhi in testa, che gli uostri. ma uoi crudele non mi amate, haurete amore in alcun'altra donna. a fe s'io sapesse chi la fusse, le tagliarei il naso della faccia. tuormi il mio innamorato. s'io il sapro mai. Ma uoi assasfino di questa misera mia uita n'haurete a render conto a Dio, uedermi cosi afflitta e martellata per uoi, crudele che uoi siate, che so ben'io la pena che ne sento.

Ant. V u u u u, oh che dolci parole. chi si uolesse in pacciare con la mia Betta, che si possi rompere il collo, Vita mia. uoi siate il ben mio, padrona di quant' i ho, uedasi il cuor mio che ui siate sculpita dentro,

Q V A R T O.

dentro, Entriamo in casa ch'ui copiremo il tutto. Eccoui i dieci scuti, eccoui la mia uita e quat' i ho.

Eug. Speranza, cò solo, refrigero del cuor mio, guarda che bella sembianza d'huomo, che bella leggiadria di persona, cò che grauita egli porta la sua uita, fu uista mai si bella figura? fu uisto mai si bel corpo in cui risieda piu bell'honestà, dignità, magnificenza, maestà, grandezza, piaceuolezza, gratia, loauità, uaghezza, e cortesia? ben mio; con che bella uista uaghezza, scherza, e giuoca cò quei suoi occhi ladri. di questi danari ui ne sono buona reditrice, che mi han di seruire per mio grandissimo necessario. Ma chi mai per me ui ringratiara di tanti seruigi e fauori che di continuo mi fate? u'aspettaua su quest'hora a cena con esso meco, che percio feci amazzare que' capponi, ne mi ricordai (sciocca son'io) che son quasi tre hore che mi son confessa. si che amante mio caro tra tanti altri seruigi che m'haute fatti, sera che per adesso uogliate hauer pazienza che dimane su le uenti hore sarete meco a uostro comodo, non ui contentate uita mia?

Mad. E la uerità messer' Antonino mio, l'ho fatt'io quest'errore, non mi ricordai dirui che la padrona si era confessa. la dice assai bene, potrete ritornar su l'hora ch'ella ui ha detto.

Ant. Non uo mancar di contentarui, ma di gratia dona temi un bacio.

H

A T T O

Aug. Non per uostra cortesia che mel farebbe di gran cō
scienza don Crisomolo mio padre spirituale.

Ant. Almeno un' occhietto .

Aug. Vita mia, deh non mi mettete su queste tentationi
poi che mi truouo su le mie deuotioni, & gran mer
ce di questi danari .

Ant. Hor fu , io me ne uo. che tornero dopoi . Io certo
mai uiddi piu bella gratia in donna nata, mi risolto
a dargli i proprii occhi, che sia benedetto quel gior
no che mi capito fra le mani .

Aug. Iddio u'accompagni ben mio , mento per la gola,
Diauol fiaccagli il collo . mi pento di hauergli det
to gran merce . che ne uuo far'io di quel uecchio
bauoso, crestoso, puzzolente, sciocco, stolto, deci
mato e goffo ? me ci haueuo io a porre ? no no, ne
anche con il primo huomo del mōdo . Madalena ?
messer Giulio e il cuor mio, la uita mia , e mia spe
ranza, di gratia rientriamo in casa che non tardara
di uenire su quest' hora solita , ne ti scordar tutte
uolte che ui uiene il uecchio cō il gobbo e da Del
fino farli alcun'accoglienza .

lad. Andiamo padrona. la padrona poppa a due Zinne, il
pouero uecchio si pasce di sperāza, e percio mori
ra di quella morte. certo ch'e di hauergli cōpasfio
ne, affaffinarlo in questo modo eh . Ben ch'egli il
merta, poi ch'e grā tēpo che pur uiue su questi scar
fingnamenti

Q V A R T O.

fingnamēti senza di riceuere un riso. hormai se ne
douria esser'auuisto ; Vn giorno fara di quelle che
un Simeone del paese, che poi hauersi dati certi
suo i beni ad un Monastero, lasciossi dire ch'egli era
pazzo, e ch'hauea mal fatto, ma nulla gli giouo, ne
giouera meno al uecchio, che alla sua morte non si
ferbara pur tanto che faccia celebrar le cento &
altre Messe,

SCENA TERZA.

4 Betta, Carilla, Don Hernandes, Frappa.

Betta. **G**LIE poco che tocco l'horlogio, gia e l'ho
ra che la mia Carilla m'ebbe detto l'an
dasfi a ritruouare, non uo mancar di chiari
re la mia fantasia, poi che quel ballordo di Antoni
no glie di tal modo perso che mai uiene in casa .
Di mia figlia n'ha tolto cura Mutio , che la ricapiti
con la dota che gli ho detto . so che non mancara
di far come per sua forella . uo battere e chiamar
la . tic. toc.

Caril. Chi e quello ?

Betta. Sou'io la mia Carilla .

Caril. Siate la ben uenuta la mi Madonna Betta , hora fa
ro da uoi.

H ii

A T T O

Betta. Att'èdi pure a tue faccède che ui aspetto qui fuori
Caril. Vnbe, chi ui dicesse buona nuoua, che le darestè?
Betta. Quanto mi dimandasse.

Caril. Mai mi riusci il piu sicuro e piu fauoreuol' incanto
del uostro.

Betta. Haurei caro saperlo.

Caril. Ve lo diro. Il uostro uecchio per quel che mi assicu-
ra il mio spirito, pratica cò una Cortigiana in questa
Citta, che si chiama l'Eugenia, a cui dona pur'assai.

Betta. Lodato Iddio che pur si scuopre, ch'io non meno
m'imaginauo.

Caril. La cosa sta com' ho detto io. Ecco qua che in que-
sto arbarello ui sta una beuanda, della qual subito
che n'haura tre uolte beuuto, ui tornera il piu ama-
to huomo che mai haueste, e ui amera senza misu-
ra. Non l'ho posta sul fiaschetto di stagno perche
l'ho adoperato, ne posso renderuilo fino a dimane.
Toglitela & opratela in questa guisa. Quand'egli
m'agera, meschiatene su la sua minestra quanto sia
un crucioletto piccinino; la fara cosa perfettissi-
ma e so che ui lodarete di me.

Betta. Te ne ringratio assai, e per non portar meco dana-
ri, uo ti togli per amor mio quest'anello in dono
che ghe di ualuta di sei e piu scuti. la nostra amici-
tia poi, restara per sempre.

Caril. Non uo mancar di accettarlo che ben poi me'l fa-
reste

Q V A R T O.

reste tuor per forza, & ue ne rendo gratie pur'assai.
Hora se conoscete che sia buona ad altro per uoi
commandatemi pur liberamente.

Betta. Per tua gratia.

Caril. Hora restate in pace la mia Betta.

Betta. Forse ch'io non la pensai, Ma di nulla mi fa egli
peggio che egli consumi cosi la nostra robba. di
pensar che si emendi, fera battere il capo sul muro.
mutera il pelo (come si fuol dire) ma non gia il ui-
tio. ho solo di ricarmela in pazienza. che del resto
ne lo paghero ben, si. Mi uo cauare il piu bel tem-
po del mondo col Seruidor di casa, che so ben'io se
Cerrone mi contentera a mi modo, ne uoglia io.

Vo ritrarmi in casa, e cominciar di ordir questa tela

D. Her. Me dixo a quel mochacho que aesta ora me halla
se poraqui, ahy ahy sy boluiese y que truxese bue-
na nueua. en uerdad que le daria diez ducados. no
tiengo mas lugar que cada dia me muero por ella,
ya que me a hurtado my corazon. alomenos uer
quiero sy le hara dicho nada. en orden estoy aquy
para yrme. Voto'a Dios que tiégo tal uolúdad que
matarme quera con quien me hablase, con los Pa-
ladines, Emperadores, Reyes, Capitanes, Alferes, y
con todo un Exercito. que digo yo? con todo el mû-
do, y aun la quera cò el Diabolo. ahy, quâdo befare
yo syn supeligro y sin disturbo a sus lindas carnes.

A T T O

Frap. Questa sarà l'ultima e poi farò for giudicato, che a questi Spagnuoli non è di restarli fra le mani quando che se gli nocchia in qualche parte.

D. Her. Acudira muy tarde este hombre. quan gentil caridad sería de my Sennora sy me enbiasmé buena nueva: Mas agora parescieme que buelua, ahy don Hernandes, no tienga miedo. adelante, adelante, quan aliegro estoy, uehemos que nos dira.

Frap. Animo, uoglia & ardire. ita in ceruello Frappa, che ancor corresse il Bifesto, saranno pur quelle medeme Feste che l'an passato. Signor mio, siate il ben truouato, laria de qui passato un mio fratello che si truoua su i seruigi del Cardinal Gambaro? a siepe rotta, ciascun' allegni.

D. Her. No lo conozgo yo. digame lleuad buena nuoua? no me tienga en mas trabajo.

Frap. Buona nuoua? hauestela cosi sempre Gentil'huomo mio. la uostra Angela la mi ha detto che qui in un' hora ue ne andate da sua casa che glie quella ch' i ui monstro, guardate. & che solo, senz'esser uisto ui mettera dentro. ui porra anco un pannello su la finestra per un segnale, a talche non la ueneste ad ismarrire, ella monstra amarui assai assai, e patir gran doglia del fatto uostro. Non n'è parola. e per amor de Dio no'l fate, non gli date si crudel martello: che certo la douete amar pur' assai send' ella
gentil.

Q V A R T O.

gentildonna, amore uole costumata e uertuosa. altro non ho che dirui, che dimandar buona licenza, ch' hor' hora ui ho a rieffere, hauendomi promesso per mancia, un bello fazzoletto con altre cofarelle ne mi uo perder cosi fatto dono. Se mai piu mi ue drai uo messi cauengli occhi. Sfratta Frappa tra gli eccellenti Barbieri la uia delle montagne, & egli sempre rimanga con il tempo delle Donne uestito da Cardinale.

D. Her. Eha hermano, escucha. por cierto que por tá buena obra, tomad estos dos ducados que otras uezes ne os ueremos y hablaremos mas largo. No me haria otro plazer?

Frap. Cento milia. u'appiccarei per uoi Signor mio.

D. Her. que dize mãjadero? que nezedades sō a quellas?

Frap. A fe signor m'adarei ad appiccare per amor uostro.

D. Her. Bien, bien, Por azerme fauor queria que quando os fuere atomar a quel fazolette, le lleuad en my nombre este giuel. y le diga que no habra falta para la ora quella ha dicho. tan bien que le foy serbidor. que le beso las manos y otras cosas conuenientes. no se olvide, que por ser platico no cayra en yerro.

Frap. Non mi scordo Signor mio. come dite uoi altri alcuna uolta, aloras malas, o pur come disse quel che ucellaua a pagliaricce: Che imprese d'Annibale,

A T T O

di Amulare gli Cartaginesi, con loro assedii, Campi, Armi, Caualli, Esercito, numero di Naui, Soldati, Forze, Armata, Rotte, Ruine. Che Scipione Africano & altri tanti famosi Capitani. Queste sono l'impresse di honore, di riputatione e d'utile. Viua (dite tutti) Frappa, uiua Frappa, sopra tutti Colonelli, Capitani, Principi e Signori. Gli altri disfacin Troya, altri pensino delolar Roma, godansi di sacchi ou'entran tanti pericoli & il mal'anno che Dio lor dia (tutti m'intendiate) dico dunque, l'opime spoglie son queste mie, i Trofei, questi gli honori, Gabbar'uno, Frappare hora un'altro, cosi si consequisce fama, buon nome, si fa l'huomo ualoroso, che s'intendon gli altri? Ringratiatemi tutti che ui uenghi il canchero, a uoi dico. la ueste sera ispedita per uenticinque scuti, ch'hor' hora gli uo a torre, e con questo Giuello e altri Danari ch'ho buscati mi parto uia, & se mai mi riuedra costui, uo esser lapidato. Oh la fara bella, che pensando goderfi co l'Angela, fara Gile con Giuda nell'Inferno. Non si potra lamentar di me che non l'habbi spedito summariamente, Ma oh Dio che credo che tant'ella pensi in lui quant'io fallire al Celo con questi habiti, ne men'io uiddi mai tal Donna. Sfratta Frappa per le morge; del resto, chi pecca & mendasi saluus erit; Questa uolta ho ben girate le mie mescole

Q V I N T O.

scole nel far cosi deuoto e solenne sacrificio. oh che preda, oh che guadagno. ui priego tutti che per si buon'opra, me dite unte Frappam laudamus, te Frappam confitemur. Queste sono le Camozze fine, che si stiran sin doue io uoglio.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

5 Mutio, Giulio, Sferra, Eugenia, Madalena,



Mut.

OR ch'io sono stato alquanto nel lo studio, uoglio uscir fuora e cercar messer Giulio da me tanto desiderato per parente, & con lui conchiuder questo mio intento, a tal che poi possa ricuperare la risposta dalla Rosa. oh Dio se la uenisse fatta. ha uendo mia Madre in pronto la dote per pagarla. uo far'io quest'ambasciata. ma eccolo che con il suo ragazzo uien per istrada, me gli uo far'innari.

Giul. A Dio messer Mutio mio, & che buone nuoue ha ueste poi di quelli uostri Amori? Sferra?

Sfer.

A T T O

Sfer. Signore. che mi comandate?

Giul. Va dalla Signora Eugenia, che non istie a disagio che so che la mi aspetta; dille che uerro hor' hora a riuederla, & ch'io haurei bisogno di sei scuti per questa sera, pero uegga di ricapitargli. ha tu inteso?

Sfer. Signor si, uo adesso.

Giul. Potrete credere messer Mutio che glie tanto estrema l'auaritia di mio padre, che non ne posso sperare un'aiuto al mondo. Io che uo farmi un'altra cappa, ho bisogno di danari & non gli ho. Ma la signora Eugenia non me ne lasciara patire.

Mut. Hauete ben poca sicurtà con gli amici e fratelli, & perche non fate capital di me quando che ui occorre alcuna cosa? tal sia di uoi, l'animo mio il sta sempre pronto in uostro seruigio, Ma ben farei in altro modo s'io fusse in uoi.

Giul. Di gratia consigliatemi, & che ui parrebbe a uoi che io hauessi a fare?

Mut. Vel direi, ma non uorei che.

Giul. Dite pure liberamente messer Mutio, e senza un rispetto al mondo percio che amandomi uoi come fate non mi consigliarete se non cose che mi tornino a pro & honore.

Mut. Egli e certo pero (perdonatemi) desiderarei assai ui leuaste dalla pratica della uostra Eugenia, non ch'io dica non ui uoglia bene, & che a uoi solo non
porti

Q V I N T O.

porti amore che mentirei & ella haurebe il torto. Non farebbe meglio ui maritaste con qualche bella giouane? Voi hauete bisogno di gouerno, ch'e pur'un tempo ui ho uisto bandito di casa uostra ne pur ui ueggo garbo in tanto uiue uostro padre di riandarui. torrete una buona dote e con quella ui tratterrete fin ch'egli muoia.

Giul. Messer Mutio mio se cio a gli altri si concede, a me fu & sara per lungo tempo interdetto, percio che glie tanto grande il difamor di mio padre che men ne uolse contentar mia madre prima che la morisse, pensando piu tosto a farmi prete. Hor non ha uend'io il tuo consenso, ne casa di habitare non mi appiegarei a tal suggesttione per hora, ma mi sforzere godermi cosi disperatamente questa liberta, se liberta si puo chiamare.

Mut. Oh Dio. & che pur penso, a non tuor la risposta dalla Rosa? Messer Giulio, questo in quanto a me importarebbe nulla. & chi ui maritasse con una bella giouane con dote di ducati Mille, & con altri Cinquecento di Mobile e con l'habitatione fino a morte di uostro padre, non ui contentareste? maggiormente per far seruigio ad un uostro amico che desidera di seruirui in ogni occasione?

Giul. Per dire il uero, non sto di tal pensiero, pero sara ben fatto che io & uoi ci pensiamo un po' suso.

Mut.

A T T O

Mut. Io, senza piu pensarci, ui confeglio a farlo.

Giul. Mel configliate.

Mut. Vel confeglio, da uero & da honorato amico. & perciò il douete fare senza piu ripensarci.

Giul. Confegliatemelo uoi?

Mut. Si dico.

Giul. Io so nelle man uostre.

Mut. Et mi date la fe.

Giul. Di che, eh Dio che mi tremano le gambe, uo ne reparliamo dimattina.

Mut. Eh di gratia messer Giulio, risoluetemi hora, e fate a mio modo.

Giul. Hor su, sia fatto. Eccoui la mia fe, eccoui ancora la mia uita, percioche tanto confido nell'Amor uostro, che so che mai farete cosa dellaquale io m'ha uesia dolere e uoi pentire.

Mut, Questo non gia, nel uoglia mai Dio. Messer Giulio, uoi sapete quanto io u'amo, chi son'io, & quai i miei tutti. ho una sorella in casa che si chiama Angela, desidero ch'ella sia uostra moglie, ne mi e parso che tra noi che fiam quelli de quali tutto il mondo ha cognitione, se ui sia posto alcun mezzano, Et quando uoi nõ isdegnate questa parentela, ui saran conti i mille ducati; & il mobile della ualuta ch'hauete inteso, glie in suo potere. Questa dunque e la sua dote. Finche piaccia a uoi haurete l'habita

tion

Q V I N T O.

tion con noi, doue di quel che ui fara disporrete sempre come di uostro, o che uiua, o che muoia uostro padre.

Giul. Io messer Mutio mio, mai haurei negato di tuor moglie per ricusamento de si nobil parentado, ma per le cagioni ch'hauete inteso dianzi, Hor perche questi sono di que fauori che non si hanno da rifiutare quantunque paiano molto maggiori, che gli meriti de chi gli riceue, pero io ue ringratio quanto posso, & come cognato nouello ui bacio teneramente.

Mut. Et ancor'io, Hora fara bene che io il faccia sapere a mia madre. Rimanete in pace cognato, che de qui a poco faremo insieme.

Giul. A Dio.

Sfer. La Signora Eugenia messer Giulio, ui aspetta con gran desiderio, e subito che le dimandai i sei scuti me gli diede, eccoli qui.

Giul. Certo che glie la cortesia del mondo, monstra. Ma s'ella sapeffe quel che egli e occorso, quel che sia occorso dico Sferra. poi che ti partiste de qui, non ti haurebbe dati i sei scuti, ne mi aspettarebbe cosi uoluntieri, Mi cauarebbe gli occhi e mi uorebbe stranamente ueder morire.

Sfer. che fara egli mai auuenuto da quello in qua?

Giul.

A T T O

Giul. Tel diro ; quando mi lasciasti qui in strada con m.
Mutio quel giouane studente e ricco , mio amico .
quel che si e hora partito .

Sfer. u'intendo .

Giul. Egli mi comincio a parlar non so che di parentato
& alla fine mi offerse una sua sorella per moglie,
bella, e con molto buona dote, Et io conoscendo
il mio bisogno & che'l partito era buono, l'acchet-
tai senza starci molto molto a pensare . & gli diedi
la fede & il bacio in segno di cio , salutandolo per
cognato, Di modo che la Signora Eugenia non po-
tra hormai pensare sul fatto mio , che farebbe mia
la uergogna per questo parentato , Ne percio uo-
tu ti pensi non m'habbi di restare quel buon serui-
tore che fin qui sei stato .

Sfer. Vi ringratio assai padron mio, & mi allegro del ben
uostro tutto, ma che ui parebbe egli che si facesse ?

Giul. Mi parebbe che tu con bel modo glie le facesse in-
tendere & che me le scufassi garbatamente, & che
sempre gli faro quell'amico amoreuole che fin qui
gli sono stato, e buono reditore di tutti suoi dana-
ri, Va dunque uia & subito lasciati riuedere, ch'io
tra tanto mi ritiro per'ispedire una mia faccenda .

Sfer. Chi si presentara con buona faccia alla Signora Eu-
genia? la pauerina ha riceuuto un male ismacco .
ma non importa ; che ambasciador non pago mai
pena

Q V I N T O .

pena, la porta e ferrata , par la Domenica dell'Vli-
uo che si dan le Palme. la uo chiamar qui fuori, che
tal'atto gli auuenghi in Paradiso. tic. toc.

Eug. Chi batte? Madalena fatti al balcone .

Mad. Adesso padrona. Glie Sferra .

Eug. E seco messer Giulio mio ?

Mad. Signora no, glie solo.

Eug. Vsciamo fuori. Sferra. che uol dire che tanto tar-
da il mio messer Giulio ? son pur doi giorni che no
l'ho uisto. tu non rispondi ?

Sfer. Ne . come dite ?

Eug. Glie forse intrauenuto qualche male ? Sferra ? Per-
che non rispondi tu, di .

Sfer. Io (Signora) non so di quei Oratori che san far le
belle paroline, messer Giulio ha tolto moglie.

Eug. Che? che? Che di tu di moglie? Sferra?

Sfer. Tant'e, ha tolto moglie dico .

Eug. Vedi che mi appicco .

Sfer. Et che uolete che ne faccia io .

Eug. Di su un po meglio che t'intenda.

Sfer. A punto. messer Giulio (un'altra uolta dico) ha tol-
to moglie, una gentildonna di questa Citta, egli no
ha possuto dir di no. mi mada da uoi perche l'habia
te per iscusato; & dice che non per questo restara
di non esserui sempre quell'amoreuole che ui e sta-
to. & che i uostri danari, ui rendera a uostra posta.

Mad.

A T T O

Mad. E certo quel che tu di Sferra; che messer Giulio habbi tolto moglie?

Sfer. Volete la bacia uoi. dico de si in nome del Diauolo. non mi uolite credere?

Mad. Oh buono, non uel dissi padrona?

Sfer. Tant'e, pazienza. Hor perche ho di far certi seruigi, me ne uo, a Dio.

Mad. Hor andateue padrona ad impacciar con simil gente, che haueste pur tolto il mio consoglio. Vi fidate padrona di questi bei Ganimedi. farebbe pur troppo stato meglio a starui con il uecchio; che uñ ho io sempre detto padrona? che non pensaste piu in m. Giulio, eh padrona, hora ue ne auuedete. Mi marauigliauo pur assai uolessè tardar tanto a far si degna riuiscita.

Eug. A questo modo. traditore, assassino, pessimo, cane, turco. Quest'e il bersaglio doue monstraui ferirmi? forse che non era padrone dell'hauer mio tutto; Ingrato, sconoscente, homicida del mio cuore, che sii sempre maladetto, come per me (traditore un'altra uolta dico) fusti e farai sempre, che non m'hai ingannata con le tante lusinghe e false persuasioni, ma si ben sforzata, io che mi uestiua di tanti buoni pensieri di tua persona, hora tu mi fodri di eterna tristezza. Quest'e la gloria che con me hai cercato di hauere? infame, assassino & ingrato. ch'Iddio

A T T O

ch'Iddio te ne castigara. Glie pur uero che niuna di no altre puo iscampare da uostri pessimi cōseglie che non inciampi ad isturpiarsi, morirsi, e diuenir con maggior'infamia, e finalmente (Com'io) remunerata di tanta sagnalata ingratitudine. Tu si che haueui passato la primauera della pueritia, perche eri nella stagione della giouentu, & nell'Autunno della uirile eta, ma non gia arriuato su l'estrema uechiezza che hauesse perso il sentimento nel farmi cosi gran torto, com'hora hai fatto per rouinarmi; pazienza, hor su priego Iddio che quanti mali sono al mondo ti uèghin sopra, che i tuoi anni, non compischi se nò in doglie, infermita, casi nemicitie, stenti, trauagli, ingiurie, dispetti, infamia, uituperii, & mendicando per il mondo; Il porro al tribunal d'Iddio, si. di donde mediãte la giustitia, ne spero la uó detta. Ne pur mai uedro ombra di huomo alcuno, mi riduco a pormi in un monastero doue compiro i miei ãni con qualche parte di miei beni, & tu Madalena ti buscherai un marito a tua posta, che da hoggi in poi ti dono la mia casa, con altri ducati trenta per tua dote, andianne dunque, che la Polfonata gli e stata mia questa uolta, basta, mio dãno.

Mad. Andianne padrona, forse che sempre non gli l'ho detto che costui farebbe peggio di questo, ma a sua posta, nò u'ho perduto in uñ si fatto abbattimen

A T T O

io, poi che tra tanto mi buschero un buon marito, con cui con la dote che la m'ha dato e con la casa, potro ben uiuere.

SCENA SECONDA.

Camilla, Pompilio, Rosa, Mutio, Don
Hernandes,

Cam. **P**OMPILIO mio, uatti alla scuola, poi che ti ho anchor dato il libretto, uedi come glie bello dipinto, dalli anco la pizza al Mastro, fai e riporta la rouaglia.

Pom. Madonna si, gli uo ancor dire che ci uegha a giacer con uoi il Mastro mamma mia, perche no. Il letto e tanto grande che ui puo giacer egli ancora, che non mi darra la sparmata.

Cam. Guarda il mio figliuolo, mi fa uenir uoglia di ridere con tutto il male. che tu non gli uenga a dir tal cosa, che farebbe uergogna, hai tu inteso ben mio?

Pom. L'ho inteso, non gli lo diro no, ma se non uolete che ui uenga a giacer cō uoi il Mastro, non uo manco che u. uenghi altri sai mamma mi a.

Cam. Non figliuol mio, non dubitar di niente che uo ne giaciam no due. Per certo che costui si troua

ua ua

Q V I N T O.

ua un spirito molto acuto, ma la fara burla che'l Mastro gli dichi di uolersi giacer con me. Hor ecco la Rosa che ritorna, hauro con lei buona occasione di trattenermi un pezzo.

Ro. Siate la ben truouata, come state madonna Camilla? lodato Iddio questa uolta ui ueggo di assai miglior cera.

Cam. Si la ben uenuta, ui e alcuna cosa di buono? porti alcuna nuoua?

Ro. Eh Dio che quel ch'i porto glie pur nuouo in parte, & in parte uecchio. E uecchio quel ch'io ui parlai poc'anzi di messer Mutio, glie nuouo un'altra cosa ch'i porto meco.

Mut. Adesso e il tempo che la Rosa mi disse ch'i passasse passando) per di qua, oh Dio se la fortisse buon'effetto.

Cam. A me tu porti buona nuoua? di gratia uo tu me la dica.

Ros. Vi uo dir questo. Oh. Madonna Camilla? mirate che bello e garbato giouane che di la passa. Quello e messer Mutio, ui uo dir questo, che in ogni modo uo lo contentiate, & che fara mai non dubitatech' egli non sia accorto secreto e fedele. Per certo che la diro pur cosi, nō ha pari al mondo, tant'e compiuto giouanetto, fust'egli uenuto a tempo mio, che se non mi hauesse presa tal uentura, mio danno, la fara cosi una uolta, uo che uoi diciate de si.

I ii

Q V I N T O .

Cam. Di que e quello che passo di qua cotesto tu amico?

Ros. Quello e desso, e fara pur uostro non mio. Ch'io mai hebbi tal uentura, uoi non lo conoscete?

Cam. No io. Certo che glie garbato giouanetto, oh che mi par che ben porti sua persona, leggiadra & adorata creatura mi par ch'egli sia. Ma di gratia non ne parliamo piu.

Ros. L'Apo entra tutta uia. Non hauete ceruello perdonatemi, che ui togliete tal uentura che mai a di uostri darete in un'altra tale.

Cam. Non mi curo, a lor posta.

Ros. Auuertite che ui ne pentirete. Deh siate per amor mio, madonna Camilla piu sauia, gentile, e piu cortese a quel nobil giouanetto. Ditemi un poco, non sapete uo leggere?

Cam. Si fo. Perche?

Ros. Vorei leggeste questa lettera ch'egli m'ha data, questa e la nuoua ch'io ui portaua.

Cam. La leggero. Vediamo un po quel ch'egli uoglia.

Ros. Eccola togliete. Ma non uorei la legeste in uano.

Cam. Stiamo a sentire. Alla magnifica & gentillissima signora, la signora Camilla Cenci signora e padrona mia perpetua. I trauagliosi e dolorosi senza misura, miei pensieri quai hoggi e di continuo (Signora mia) mi possegono per colpa uostrea anzi non noitra, ma di quel dispietato Amore, mi fan tacere
e di-

A T T O

e diuenire mutolo, accio potessi presettare a V.S. le mie giuste querele. Ma come giustissima e pietosa gouernatrice del stato di mia afflittione, credo che in parte non messi mancarà di uostrea compassione. Et perche alla Rosa diedi commissione procurare per i miei traugli appresso lei, & ella mi ha riferito che le mie dimade son prescritte, anzi ingiuste. le torno di nuouo a supplicar'il medemo cò mia procura scritta con abbondantissime lagrime, e con speranza che come a causa fauorabile e di popillo abbandonato da tutti tutori, gli uoglia conceder miglior prouisione; in modo che si conosca hauer combattuto auante un tribunal tato misericordioso e giusto. Et perche n'aspetto il contento in mio fauore, per mezzo delle inuiolabili leggi della compassione; di cuore me le raccomandando, qual gli dono in conto delle sue fatiche nel legger questa. Accio che poi la compassione ne sia padrona, e la pietà uostrea usufruttuaria. Et se concesso mi sia le bacio le benegne e cortesi mani. Rimettendomi a quanto in mio nome le dira la Rosa. Eternissimo seruitore. Mutio delli Accorti. Per certo la mia Rosa che costui farebbe piangere un cuor di sasso a sentirlo.

Ros. Non dubitate Mutio mio, che l'Apo trapana fin'al uiuo del cuore. Hor se per mezzo di una carta gli ha

A T T O

uete compassione, che non e niente. Come non
 ui contentiate di usar lui tanto nobil creatura la
 pietà uostrà? egli uedete che ui adora, ui priega, ne
 riconosce altro superior di uoi.
 am. Voi che ti dica? ui uo pensare un poco, & uo torna-
 re a rileggere la sua lettera. Guarda guarda che in
 questo sigillo ui sta un cuor tutto cortellato.
 Ros. Io non so come se sia uiuo. Di gratia la mia madon-
 na Camilla fatelo per amor mio. Non mancherà sì
 che dis'io.
 am. Aspetta un poco dico, che la uo rileger'io.
 Ros. Rilegetela pure, chetanto piu conoscerete di
 hauer torto.
 am. (Rilegge tutta la lettera.) Rosa?
 Ros. Che mi comandate?
 am. Come glie così bagnata questa carta?
 Pl. Debbon'esser le tante lagrime del pouer giouane.
 oh Dio. quest'arte eh. chi la fa miglior di me?
 am. Hor su. Fa che tu sia secreta, poi che uedi in quanto
 pericolo ponga la mia uita, l'honore appresso il
 mondo, di casa mia e di tutto il parentado, con obli-
 uiare tutti i dolori che sin qui ho sentiti del mio
 marito. Et pur tu sai quanto la perdita glie stata
 grande. Dirai a messer Mutio che questa notte su le
 sei hore, che Pompilio mio fara sul meglio del dor-
 mire, ne uenghi dalla banna di dietro casa mia don-

de la

Q V I N T O

de la finestra di mia camera e l'altro portone riesca
 no, senza passar qui dauante che no'l uedesse qual-
 ch'uno, ch'io poi le faro uedere che son pietosa e
 cortese a suoi prieghi. si tu contenta? che cauaresti
 una monacha del monastero?
 Ros. Contenta? contentissima, sopra contenta, arcicon-
 tenta, piu che contenta sono la mia madonna Ca-
 milla. Vo andare hor' hora a darle sì buona nuoua.
 Cam. Sta in ceruello Rosa, & lasciati riueder'alcuna uol-
 ta in casa, che ti uo dare un certo che. Basta, hora
 me ne uo ancor'io che non m'haura inteso la san-
 tina che sta lauando i panni nel cortile di la.
 Ros. Andate in pace. Vo com'ho detto un'altra uolta cer-
 care di rendere questa buona nuoua a messer Mu-
 tio, che a questo modo sia bisogno seruire a questi
 bei gioueni. Ma oh Dio, che anch'io ho di compire
 l'impresa di mia figliuola, uo andar presto. Che gra-
 tia e quella della Camilla, come la sta cheta, riposa-
 ta, honesta e gratiosa. Ma non si curi che acqua
 cheta uermin mena.
 D. Her. Esta es la hora que a quel mochacho medixo. Por
 cierto que tendria nezesidad quitarme todos los
 pannos para que siento tan gran calentura en my
 corazon que no se puede mas sufrir, quan ben-
 dito sea a quel mochacho que tomo este cargo, pu-
 es mira quien no se holgase cō tan buenos efectos.

I iiii

Q V I N T O.

Agora conozgo que en estos negocios dellas mu-
geras no se halla mas fortunado hombre de my,
quiero acudir mas adelante a la posada de a quella
que tien my corazon. Quan hermoso y quã lindo
nombre. Angela. Por cierto que es uerdad. No hay
falta ny mentira que no sea la uera Angela de para
ys. Mas agora me acuerdo que me dixo a quel bora
chillo que ella en su uentana hubiera mettido no
se que panno para que no perdiese su posada. ya e-
staes, mas a qui no ueo ny pãno ny pãnicco. Voto
a Dios que si esta fuera burla y trapla he de matar
con mis manos a quel mochacho. No me an de cre-
her los paladines, Marte y los mas poderosos, sy la
primera uez que lo topo no lembio e nel infierno
y le sacco las étrannas. Ansy se haze cõ los gẽtiles
hombres. Traymientos son, no hay mas que pensar
a my? a my, se azen estas farfanterias y uellaqueras
en esta maldita tierra. No me conozen que yo soy
de los prinzipales caballeros y gentiles hombres.
Acudir me quiero demasiado otra uez, no se oye
a ninguno. ya esta es trapla de a quel traidor que
con su tal ruyn nombre ha hecho lo todo. lla-
mauase Frappa. llamauase Frappa. Voto a Dios
que le dare tantas cochilladas por la cara y aun
con estas manos, con estas manos lo he de a hor-
car. A buscallo quierolo yr y sy nolo hallare, a

los pas-

A T T O

los passos me he de poner hasta que lo tope. Usur-
par y hurar my deseo; que defacado es este

S C E N A T E R Z A.

5 Mutio, Cerrone, Betta, Pedante, Pompilio.

Mut. **P**OI che poc'anzi per ordine della Rosa pas-
fai per di qua, me ne andai in studio doue al
quanto con il Mastro mi sono dibattuto su
le lettioni, ne posso saper quel ch'ella s'habbia
fatto, Iddio sia quel che mela mandi buona. Vo un
po tardare e poi andero a ritruouarla ch'ella spe-
ro mi dara buona risposta. Tra tanto uo chamar
mia madre poi che s'e conchiuso il parentado di
messer Giulio et ch'ella l'auisi a mia sorella, a tal
che ponghi in ordine la dote con quel che glic
promesso perche diman di sera ui uenghi a dar
l'anello, la de esser in cocina, non uo sal-
tir altrimenti suso, uo battere. tic. toc.
tic. toc.

Cerron. Chi e quel che batte? che Diauol uoran-
no, hauran pensiero rimandarmi in qualche
luoco per compir la giornata. E piu dif-
ficil seruire a costoro che non contemplare le

dodici

A T T O

dodici lettioni della uig. di pasca. ne quai confisse
fino alla creation del modo tutto. oh, glie m. Mutio

Mut. Cerrone? chiama un po la uecchia, dille che io so
qui, che uenghi fuori.

Cer. Adeffo. Madonna? mes. Mutio e fuori, ui chiama giu.

Betta. Digli che uengo hor'hora.

Cer. Viene adeffo messer Mutio.

Bett. Che di tu Mutio mio? perche mi chiami qui fuori
& non uieni ad alto?

Mut. Perche ho fretta Madonna. Io ui riporto buona nuo
ua, ho conchiuso il parentado di Angela con mes
ser Giulio figlio di messer Theosilo Alberighi, &
siam risoluti che ui uien diman di sera. Andatelo
dunque a dir a lei, & ordinate quel che bisogna.
Siate uoi contenta madre mia?

Bet. Contentissima. Ma dimmi un poco, com'hai tu fat
to? in che maniera? che gli darem di dote?

Mut. Il fatto e questo. Che gli ho promesso per mezzo
della mia fe, mille ducati, quai contaremo la prima
uolta che ui uerra, oltre di cio, quel mobile ch'ella
haue chel'ho stimato d'altri cinquecento, non e
uero che la sta cosi?

Bet. E la uerita quanto tu di. Hai assai ben fatto figliuol
mio, ch'ormai s'ha poco da sperar nel uecchio
che glie scemo in tal modo il suo ceruello che Dio
l'aiuti. So ben io. che da quattr'anni in qua non ui

ho ha-

Q V I N T O.

ho hauuto mai un'hora di bene.

Mut. Madre mia habbiate patieua insieme con noi altri,
glie cosi. Auuertite che questo gentil'huomo glie
assai honorato. Et perche si ritruoua un padre assai
testardo & estremamente auaro, con il quale stan
d'egli alquanto in rotta come auuenir suole, gli ho
ancor promesso (perche si conchiudesse il parenta
do) che si uenghi ad habitar con esso noi. Il padre
poi glie assai uecchio ne si truoua altro che questo
giouane. La sta bene?

Bet. Com'io la desideraua.

Mut. Hor su retrate uene in casa, cacciate fuor Cerrone
che uenghi con la moneta conche uadi a spende
re. Ne ui scordate porre in ordine la dote, ch'io tra
tanto uo ad ispedir una facenda.

Bet. Va in pace, che faro il tutto.

Ped. Il mio discepolo parum incumbit studiis, & io certo
mi cogitaua de inuestigarlo quiui. Doue aliquan
talú si hauria ratiocinato di questa iattura di tem
po. La mi uerra ben fatta si. Nam quod differtur
non aufertur; preterea ex hac iterum recedam, &
meo ipsi discipulo meis omnibus uiribus incubam
con le lettioni da me tanto laboriosamente lucu
brate, ut semper boni optimique preceptoris offi
cium & cura fuit.

Pom. Il mio Mastro questa uolta non m'ha detto uo

lersi

Q V I N T O .

lerfi giacer con mamma . Oh quante carezze m'ha fatto quando che gli ho dato la pizza . Ecco che mi ha reso la touaglia . Dice che mi uol tanto bene , mi ha detto che glie tanto bello questo libro mio , eh . Non mi uol mai dar la caualla . Ad un scolar piccinino , tanto , n'ha dato una grande grande , che non la risapeua . Oh quanto piangeua . Me ne uo rentrer in casa , perche uoglio che mamma mia me die bello che l'uouo . che altrimenti non ui uoglio andare alla scuola io , eh .

S C E N A Q V A R T A

Cerrone solo .

Cer .

AD honor d'Iddio e delle nuoue prune dica colui che si mangiaua l'Azzoni . Dio buono , Non so come mi auuengha quel che mi auuiene , io non lo so . Io , sto fermo , io fuggo & mi giugne la fortuna . La mia padrona (dico la Betta) glie intrata con me in si fatto pensiero , che non so quello la si uoglia fare , la mi ha chiamato su nel la sua camera in confessione , & mi ha forzato a salirlle sopra fin tanto m'habbia cauato per di qua un non so che , qual poi se l'ha cacciato per un pezzo

A T T O

in un luoco caldo caldo senza pur mostrar milo . A me certo pareua di mangiar Coliandri , tant'era dolce quella cosa . La mi ha ancor detto di richiamarini spesso . Io mai gli ne diro nulla . Se la mi chiamera , che uolite che faccia ? mi e pur padrona bisogna seruirila . Hora mi manda a comprar de Capponi , Pollastri , Porchette , Lepri , Galline , Piccioni , tordi , della Vitella , del castrone , Bacca , Capretti , (Oh quei Capretti) Fagiani , pernici , & al tre cose , percio che sua figliuola glie maritata , e di man di sera ui uerra suo marito a porgli l'anello . Mi uo sollecitare , a tal se la padrona rihauesse bisogno di quella cosa cosi dolce , no richiamasse alcun' altro , ch' hora al uecchio glie uenuto il suo tempo , giusto giusto , come l'han le donne .

S C E N A Q V I N T A .

4 Ventura , Rosa , Catterina , Theofilo .

Vent .

OH . Questa ela prima uolta che poi d'esser tornato da quel lontanissimo Cayro , so fuori a riueder la mia patria . La mi par certo di riuederla assai adorna , bei Palazzi , le giadre genti . Oh bella Citta per Dio , Dio ti salui patria mia cara . Sa-

A T T O

ra. saluto uoi genti tutte e ben create. Saluto qui la Chiesa uicino, il Quartiero, il Mignato, il Leone, miei signori e tutto il resto. Et humilmente ui riuersisco tutti, ringratiando sempre Iddio, che poi toccherò la mano a gli amici.

Ros. Hor gia m'hai inteso Ventura mio, attendi un poqui di gratia. Quando saremo alla preséza di quel gentil'huomo che si chiama messer Theofilo che per conto di questa poliza ne de cinquanta scuti pel maritaggio qui di Catterina mia figliuola, sel ti dimanderà di esser suo marito, dille de si. Hai tu inteso? che so ben io che per non esser stato si lungo tempo in questa Citta, non ti conoscerà. & cosi credendosi che sii su marito, di botto ne contara i danari & torneremo a casa pensando cruouarglilo da uero, a te poi restaro con grandissimo obligo.

Vent. Io ti intendo Rosa mia. Ma mi poni in troppo gran pericolo, hor per che te l'ho promesso faro quanto tu uoi. Ma ho paura che questo errore non si guarisca a guisa di quello de spiritati con abbondanza di buone bastonate. Mora sanfone.

Cat. Dunque madre mia non ho tolto ancor marito?

Ros. No fino qui, ma te lo truouero presto. Vo tu altro?

Cat. Non uorrei altro che'l marito io. Io mi pensaua mi haueste maritata con Ventura.

Ros. Io fo questo la mia figliuola, per ritrare i danari alle
nostre

Q V N I T O.

nostre mani & che quando farò su lo strigner del parentado (come ne tengo mezzi) possa dire che la dote stie in pronto. Non sai tu che l'usanza de qui glie che al maritar de nostre pari, i mariti uoglian sempre uedere se ui sono i danari?

Cat. Hor su ch'io mi contento di quanto uoi fate. Andiamo dunque.

Ros. Ascolta. A quel Theofilo tu dirai che qui Ventura glie tuo marito sai?

Cat. Lasciate pur far a me. Mi terro ancor nel mio doto questo anello che mi hauete dato, per parer che la sia uera.

Ros. Si figliuola mia, hor uenite meco. Ventura? uieni appresso di Catterina che questa glie la casa de chi cerchiamo. Vo battere. tic. toc.

Theof. Chi e quello? che dimandate uoi? quest'e una gran gente. si pensaranno che la mia casa sia hosteria. Oh. Si tu Rosa.

Ros. Al comando uostro. Messer Theofilo u'haurei un po da ragionare se non ui fusse scommodo.

Theof. Adesso uengo fuori.

Ros. State in ceruello.

Theof. Che andate facedo? uenite forse per la dote? non pensate altrimenti di hauerla se nò si maritara uua figlia. Vedasi il mio scritto, che a quel tanto farò tenuto mai maucaro.

Ros.

Q V I N T O .

Ros. La Signoria uostra dice molto bene . Ma il fatto e questo . Questa e mia figliuola , e quest'altro e suo marito , ecco qui lo scritto , credo hormai non possiate dir di no .

R Theof. La sta molto bene . Ma mi uo chiarir meglio , che non mi fido di uoi donne . Se glie quello suo marito , per mia cautela & sicurtà uuo che si dormino insieme in casa mia , che in una di mie cammere gli faro apparecchiare un letto per risolvermi un po meglio & che'l matrimonio si uegga ancor da me . a questo modo ui contero i danari , entrate dunque dentro che poi mi darete il scritto .

Ros. strutta me , rouinata me , & che pazzia glie stata la mia ? con tutto questo bisogna intrar d'entro poi ch' ho detto ch' e suo marito . di gratia messer Theofilo , faro quanto uoi uolite , non u'ho detto che questo giouane glie marito a mia figliuola ? entriamo a uostra posta .

Theof. T'ho intesa dico . Andiamo che ti contero i danari . Si tu marito di questa giouane ?

ent. Al commando della Signoria uostra .

Theof. Iddio ui guardi insieme .

S C E N A S E S T A .

Cerrone , Rosa , Mutio , Sferra , Giulio .

Q V I N T O .

Cer. Hor su . ho compro i Capponi , Galline e pollastri , gli uuo portare in casa perche si possin cominciare gli apparecchi . Ad un bottegaro & nostro pigionante ho poi dato cura perche porti & compri il resto ; ne mi son uoluto indugiar piu oltre che la padrona non mi hanesse a comandar qualch'altra cosa , che il uecchio in tutto si troua hauer licenziato i pensieri . Oh Dio se la padrona la mi riscaldasse quella cosa un'altra uolta , che mai meglio . Poi che questi sono i salarii di seruitori , se

Ros. Quel uecchio ecco che mi ha conti i danari , gli ho lasciato lo scritto . Ma non so come la riuscirà questa Comedia , hauèdo fatto che Catterina con Ventura sieno intrati in una di su camere dou'egli ha concio un letto , & iui ha detto uol consumino il matrimonio . Hor in certo poco di tempo che m'ho rubbato , ho tolto da banna & in secreto Catterina doue gli ho detto che per niente si lasci far quella cosa da Ventura , & percio le ho cucita in fra le gambe la camicia a fil doppio : ella e pur fauia , accorta , & di sentimento , so certo che la non fara cot'errore , send'anco Ventura pur'affai discreto , non uo riandarui altrimenti , che gli ho detto che poi all'essersi chiarito il uecchio se ne tornino in casa , ma ecco che mi par di uedere messer Mutio , io era apunto per andar a ritruouarlo ; non gli uo

K dire

A T T O

dire che sie qui mia figlia. Oh messer Mutio mio, hora sarete pur contento a uostro modo che uidi s'ioperate per disperarui. Oh quanto glie giouata quella letterina; adesso si che mi farai la mancia.

Mut. Come la mancia. tu sei padrona di quanto i'ho, di gratia. uoluntieri la mia Rosa da bene. Deu te tu mi portassi buona nuoua.

Ros. Buona nuoua? u'ho portato tutto il desiderio uostro. Il fatto e questo, che madonna Camilla doppo molto hauerla ripriegata ad hauerui compassione & pur restandosi su la sua ostinatione, la riaffiancai di tal modo che un sassò si farebbe mosso a compassione. Oh Dio, & quanto gli dissi. in tal hora ui passo di la la S. V; io ue gli mostrai. ella comincio a dire Oh che bello giouane ue. com'egli e garbato, in questo io presa l'occasione gli diedi la lettera. ella hauuta chel'ebbe alle mani la lesse piu d'una uolta & poi mirando attentamente il sigillo doue apparua non so che cuore cortellato, & o che fusse stata qualche Oratione contra i sassi, o che Amore si fusse mosso a compassione; la mi conchiuse che questa notte su le sei hore uene andiate la uolta della bana di dietro di sua casa senza passar di qua, dond'ella dice ruscire una tua finestra di camera qual lasciera aperta per meglio intenderui assieme con no so che portone. ch'a tal'hora Pompilio tuo

figliuolo

Q V I N T O.

figliuolo dormira & ui cacciara dentro. Eccou dunque la risposta, sappiateui conoscer tal uertura, andarete che certo ui possite chiamar contento sopra tutti i giouani. Ella ui priega a tenerla secreta poi chesapete la dona ch'ella e, per non farle qualche scorno. Oh com'egli e sottile il Diauolo messer Mutio, so ben io.

Mut. Oh la mia Rosa gétile, tu uali ben per mille femmine con altri tanti huomini ch'hai uenta cosi fatta perfidia tra la mia disgratia & Amore. Hora si che mi chiamero beato, conteto, felice. Beato a te Mutio, Mutio còtento, Mutio felice. Amore, se da hora inanzi ti ho mal detto, ti rebenedico, ti dimando perdono, che si tu stato piu uer me piatoso ch'io a te amoreuole e patiente. S'io t'ho disgratiato, hora con tutt'il cuore ti ringratio. mento s'haueffe detto che sii stato crudele e dispettoso, hauendomi mostra piaceuolezza e cortesia. Oh come in un sol ponto ti sei mutato. Amore uerso di me con la tua sorella Fortuna, & con tanta buona resolutione; s'io di uoi ho pianto, hora rido (che cosi debbe) se mi sono mosso in collera, repiglio allegrezza, & finalmenti ui sarò eterno censuario. Oh la mia Rosa. tu sei Rosa fra tutte donne. quiui han concorlo quattro cose d'importaza. Ingegno, solitudine, animo, & uentura la uentura e ita mia

K 11 il resto

Q U A R T O

il resto tutto tuo, & io per questo ti priego a rivederti domattina in casa che ti donero dieci scuti. & di mano in mano preualti del mio. che tra tanto aspettarò quel' hora si felice.

Ros. Messer Mutio mio, restate hormai in pace, che uado ad ispedire un mio negotio, & mi raccomando a uoi. non mancaro lasciarmi riuedere a dio, ricorda teui della uostra Rosa sapete?

Mut. Hora si che mi posso chiamar contento. non restarò tutta uia di ringraziare la fortuna, & forse che non son'uscito di grandissimi trauagli? hauer maritata mia sorella e conseguito il desiderio mio. a gli miei studii attenderò d'altro garbo; aspettarò l' hora che la Rosa m'ha detta, & in tanto uedro conchiuder che messer Giulio se ne uenghi diman di sera in casa a dar l'anello a mia sorella, poi che mia madre tien conti danari per la dote. mi par uedere il ragazzo di messer Giulio, e glie d'esso, Oh la? non sei tu il Ragazzo di messer Giulio?

Ros. Si sono, al comando di V. S.

Mut. Doue e egli?

Ros. Verra qui adesso, mi mandaua a ritrouar V. S. che

Ros. l'haueste un po' aspettato qui in strada. eccolo qui.

Giul. A Dio messer Mutio mio. mi pareua mill'anni riuederui. Sferra?

Ros. Signor mio.

Giul.

Q U I N T O

Giul. Va un po' dal sarto, dille che finisca quei uestimèti: Sfer. Faro quanto la mi comanda.

Mut. Messer Giulio mio, ui cōtentarete per amor mio, de mia madre, e tutti miei parenti, che diman di sera uenghiate in casa a dar l'anello a uostra moglie.

Giul. Messer Mutio non so che dirui, farò quel tanto che uolete, la onde tra tanto uo ad ispedir certe facende, a Dio.

Mut. Son tutto uostro. Hor poi che questo e fatto; uo esser in casa hor' hora a dar risposta a mia madre.

SCENA SETTIMA.

2 Catterina. Ventura.

Vent. **S**IA sempre per me ringraziato il uetchio. Pensaua che questa cosa ruscisse in pianto, ma glie successa cō infinita dolcezza. oh di queste a guisa di terzana un di si, e l'altro no almeno. Non ne dir niente a tua madre, che habbiamo scucita la camicia, ma ch'ella s'ha scordato farui il nodo, ne meno ch'habbiam noi fatto nulla, sai?

Cat. Ne meno uoi di gratia direte niente con nessuno di hauer seminate le faue nel mio orto, che uo ne riuediamo spesso spesso, sai?

K iiii

A T T O

Vent. Non dubitar di nulla, hor uattene dunque a casa, ch'io me ne uado a far certi seruigi. oh buon uecchio, & quanto ti son'obligato.

Cat. Forsu restati in pace, a Dio, a riuederci spesso, a Dio.

Vent. Si uita mia si, chi mi chiamo per la Ventura credo che non mentisse & quando ch'io mai pensaua hauer gratia con donna alcuna all'hor mi uen questa fra le mani. Forse che non e bella giouane Catarina. il buo uecchio l'ha ben guidata, ne gli resto schiauo per sempe per Dio: hauendo mesfi nella sua cammera Catterina & me, non fe altro che uederne coricare sul letto, poi tiro la porta & la ferro con chiaue, andando uia. ne fin qui ha uoluto aprire. Questa mi e parso una gentil Comedia che uolendo seruirsi di me la Rosa come della maniglia al moderno giuoco di scartata, ha procurato ch'io facesse Celantron doppio; la Catterina si messe in una banna del letto col mostaccio al celo; & o che fusse il gran caldo che gli era che gli facesse sentire qualche scaldagione, o, po di rogna che gli haueua infra le gambe, o pur che gli uenisse uoglia farmi orinare, meno tanto mani e piedi che uolse scucire la camicia che haueua sua madre accomodata, & perche faceua tato mala diacitura, spesso spesso m'urtaua. Io che dalla piu delicata parte del suo corpo non sentiu la camicia, m'andauo di

Q V I N T O.

qua e di dal letto traboccando; la onde che s'infilzo in quel cotale, qual si caccia in un tanto sotto, cadogli una stretta in sino in diece delle buone, & parédone forse hauer fatto qualche male, demmo principio a far la pace, ella bacciando me, & io ella abbracciando & baciando, pregandomi ancora a che non fusse l'ultima. gli l'ho promesso e l'andro a ritruouare spesso, & bene. che di questi bocconi non si uendano al macel nostro.

S C E N A O T T A V A.

3 Pedante, Mutio, Cerrone.

Ped. **D**ICE il mio ius consulto, Imperatoriâ Maestatem non solum armis decoratam sed etiam litteris & cetera. Questo mi auuiene con il mio discepolo di cui posso ben dire uidere Vrsam pauientem, ut Plinius libro octauo capit. XXVI, testatur. L'animo mio e buono de imparargli assai quand'egli uoglia apprendere, sed hoc uix facturum puto, con il uo genitore non mi potrei iscusare ch'egli poco si cura de gli negocii domestici. e bẽ uero che la genitrice tiene del tutto la dominatione, cõ ella dũque meno parlero di tal

mia meditatiua, bisognerà certo starfene alla discretion di Mutio, il quale se uorra imparare bene quidem, fin autem a nullo importara piu che fibi ipsi, & si dira che inter natos ignorantium non maior surrexit Mutio.

Mut. Vien presto Cerrone che ti uuo dir due parole.

Cer. Vengo adesso.

Mut. Oh ecco il Maestro. siate il bé trouato Maestro mio.

Pad. Et uoi discepolo mio siate il ben uenuto. ma questo uenire tanto procrastinatuamente di rado & non continuo al ludo litterario, non molto mi arride. doureste hor mai pensare poi che giungete all'eta discreta di non piu derelinquere li studii quai sono causa che i curiosi studenti peruenghino al capire della natura delle leggi.

Mut. Maestro uoi hauete da sapere che a me conuiene hauer quella cura di casa che mi padre ha per abbandonata. Pero nõ ui marauigliarete che hoggi non sia uenuto a scuola per l'occupation del parétado che nuouamente ho fatto di mia sorella. Se questa dunque e legitima ifcusatione, la lascio giudicare a uoi, che pur tutta uia me intruouo occupato.

Pad. Satis congratulor, letorque che habbiate maritata la uostra sorella & fatti questi matrimoni quali Id dio nostro signore, conduchi a lieto & tranquillo uulmfragio, pero non restate di attenderui, andate.

date ch'io tra tanto me ne andro in studio a riuoluer le carte delle piu comuni & usitate leggi per farui maggior profitto.

Mut. Diauol toglimelo dall'occhi. Sai che ti uuo dir Cerrone?

Cer. Signor no.

Mut. Che tu polisca tutta la casa, ha tu inteso?

Cer. Signor si.

Mut. Non te l'ha ancor detto mia madre?

Cer. Signor no.

Mut. No,

Cer. Si perche quando mi commanda uno mi commanda l'altro ancora. quest'e la natura di casa, non si perde tempo. il sa uostra madre. la quale. Oh Diauol ch'io hauuto a far un'error grandissimo.

Mut. Ti uiene a noia il seruire? ti cresceremo il salario.

Cer. Non uuo piu salario io, attendero a seruire dolcemente tutti. prima, uostra madre. poi, uoi. e di mano in mano il resto, scoparo la casa & faro quanto uolete.

Mut. Hor su non ti scordare. di a mia madre ch'io uo a far certi seruigi, & che torno a tre hore, ha tu inteso?

Cer. Signor si. Signori spettatori? la padrona nõ mi lascia resistere, la uol tutta uia ch'io le stia di dietro & la mi da tanto di quel dolce ch'hor mai sarebbe falito un magazen di zuccheri, f'alcuna di uoi donne uorra

A T T O

ne uorra sapere che dolce sia egli questo, chiami pur me ch'io glie le faro prouare. Già la comedia è finita, & come sapete la s'è chiamata il FRAPPATO. Percioche se ben tenete a mète, lo spagnuolo è stato Frappato. Il uecchio, gabbato, la Betta mia padrona, incantata e rincantata, la Cortigiana, mal risoluta. la Caterina inchiauata. & la madre incornata; l'Angela maritata. & finalmente quando hai fatto e rifatto, e son tutti Frappati, & io ancora mi truouo in la dozena di Ventura. messer Muttio (per quel si intende) andata di notte dalla sua Camilla, pero non aspettiare riuederlo, che non uorra esser ueduto. Le Nozze poi di messer Galiole si faran diman da sera qui in casa. doue non potranno uenir se non le donne, & Ventura solo. Ma che si cucin la camicia a fil doppio senza scordarsi del Nodo, che non rifacesser di quelle della Caterina. Se la comedia u'è piacciuta, fatene segno. Se no. pazienza. A Dio.

F I N I S.

Con licentia delli superiori.

REGISTRO

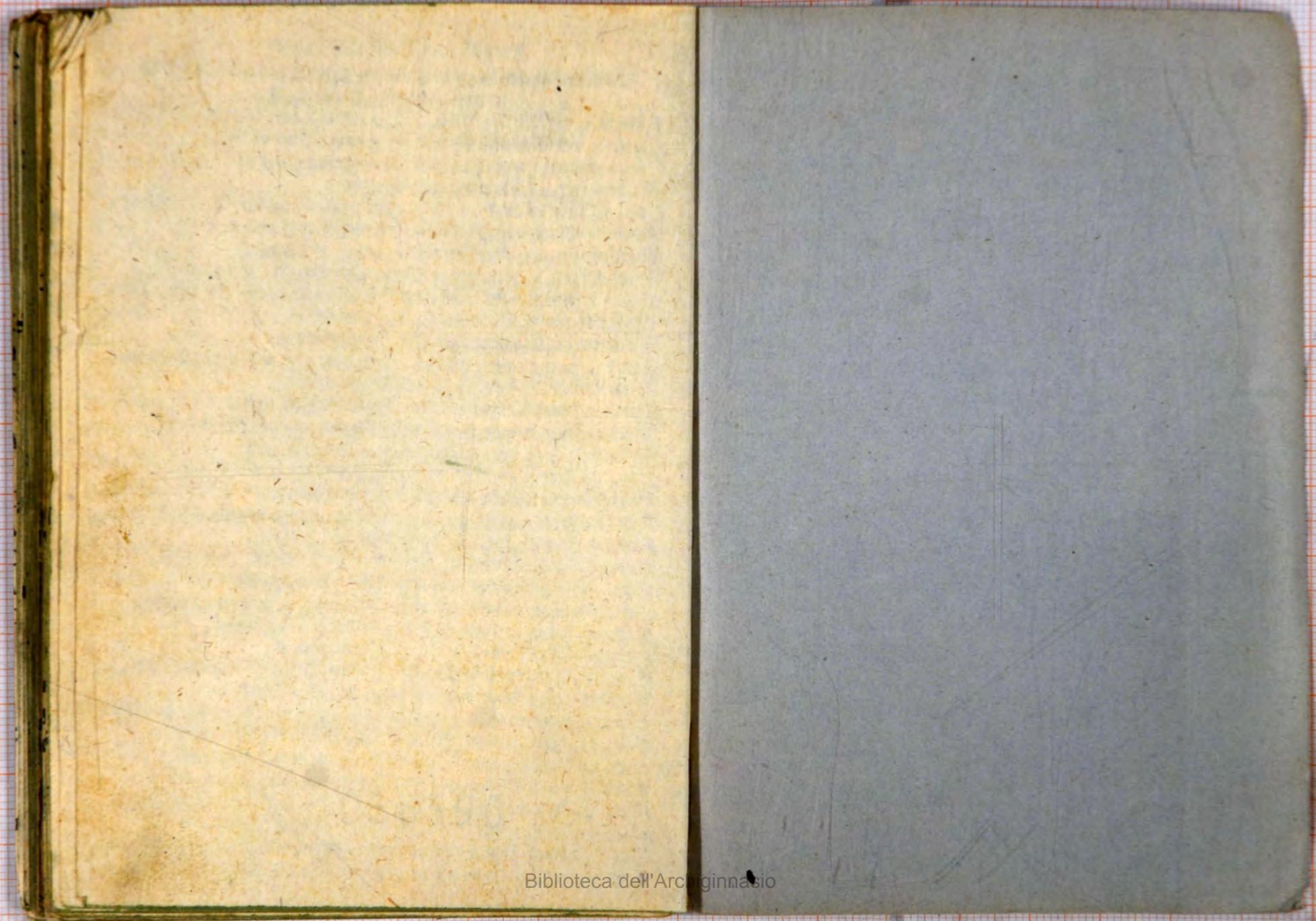
A B C D E F G H I K

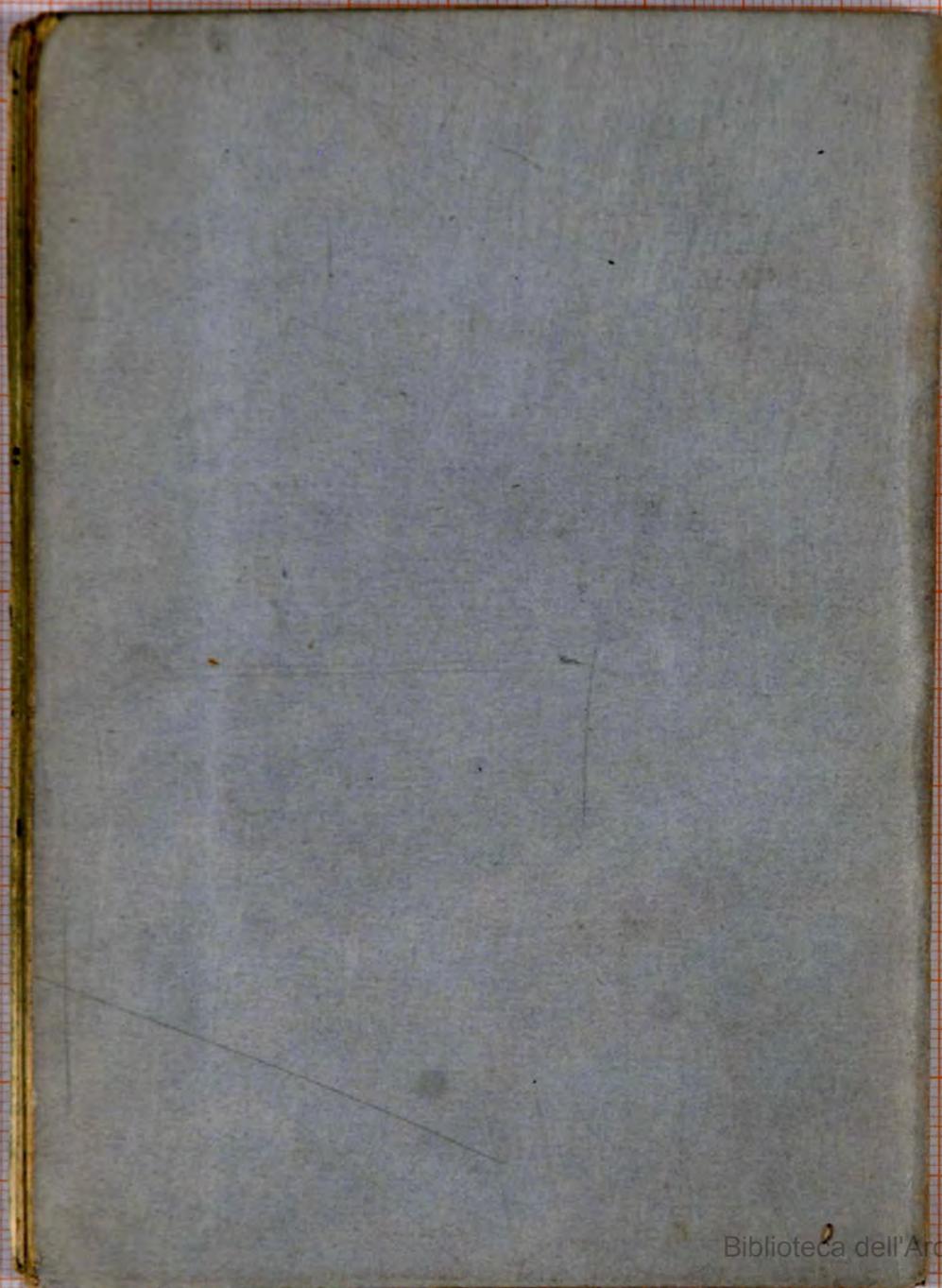
Tutti sono quaderni.

Errori corsi nel stampare.

Cominciando la prima carta dalla litera al Signor
Giouan Antonio Porcinari.

- Carti. 5. versi. 1. faciata. 2. dice cortegiana leggi cortigiana
Carti 6. verso penultimo. faec. prima, dice el. leggi il.
Car. 7. facc. 1. ver. 22. dice cortegiane, leggi cortigiane.
Ibidem ver. 24. dice leggere liggere.
Car. 9. facc. 1. ver. 5. & 6. dice ordini, ordini, leggi ordini.
Ibidem ver. 24. dice che parlate uoi, leggi che parli tu.
Ibidem ver. 25. dice staruene, leggi startene.
Ibidem facc. 2. ver. penultimo, dice faresti, leggi fareste.
Car. 13. facc. 1. ver. 9. dice che l'hauendo. leggi che hauendo.
Ibidem ver. 13. dice diede, leggi diedi.
Ibidem ver. 24. dice peccore, leggi pecore.
Car. 11. facc. 1. ver. ultimo. dice cortegiane, leggi cortigiane.
Ibidem facc. 2. ver. 25. affeta. leggi assera.
Car. 15. facc. 1. ver. 1. dice fresa, leggi fresca.
Ibidem facc. 1. ver. 14. dice missieri, leggi mestieri.
Ibidem facc. 2. ver. 1. dice di que, leggi di quel.
Car. 18. facc. 1. ver. 1. dice rra denti, leggi tra denti.
Ibidem ver. 20. dice Punea, leggi Munca.
Car. 19. facc. 2. ver. 15. dice renbre, leggi nombre.
Car. 21. facc. 2. ver. 8. dice fiare, leggi fiare.
Car. 26. facc. 1. ver. 9. dice sperenza, leggi speranza.
Car. 27. facc. 2. ver. 25. dice Ma di, leggi Ma dite.
Car. 38. facc. 2. ver. 18. dice ritruoate, leggi ritruouate.
Car. 40. facc. 2. ver. 4. dice mia, mia, leggi mia.
Car. 41. facc. 1. ver. 1. dice riti, leggi reti.
Car. 42. facc. 2. dice Pedanto solo, leggi Pedante solo.
Ibidem ver. 1. dice ex continno, leggi ex continuo.
Car. 43. facc. 1. ver. 18. dice in auuertito, leggi inauuertito.
Car. 44. facc. 2. ver. 10. dice ennoscere, leggi conoscrete.
Car. 47. facc. 2. ver. 6. dice seroigio, leggi seruigio.
Car. 53. facc. 1. ver. 12. dice bonissima, leggi bonissima.
Car. 55. facc. 1. ver. 3. dice mariragio, leggi maritagio.
Car. 58. facc. 2. ver. 15. dice nuoua, leggi nuoua.
Car. 59. facc. 1. ver. 15. dice conuenientes, leggi conuinientes.
Car. 71. facc. 1. ver. ultimo. dice maucaro, leggi mancaro.





Biblioteca dell'Archiginnasio